Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 9 Marzo 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 59

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Sei numeri settimanali: Anno L. 55 — Sem. 29 — Trim. 14; Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16
ESTERO: L. 150 — 76 — 39; L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale arte cinematografica - Fiori d'arancio - seguendo la cronaca - i divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi ordine che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-029 - 34-081

Prosegue lo sbarco delle truppe in Somalia

Il cambio della guardia a Mogadiscio - Entusiastiche accoglienze al generale Graziani - Altri contingenti partono dall'Italia - Un sussidio disposto dal Duce per le famiglie dei richiamati del 1911

IMBARCO DI MATERIALE BELLICO A NAPOLI

Mogadiscio, 8 notte.

(B) - *Mogadiscio, la bianca capitale della Somalia Italiana, ha accolto oggi con la massima solennità il suo nuovo Governatore generale Graziani, sbarcato dal* Biancamano, *sul quale si erano recati ad incontrarlo il comandante della «Peloritana» gen. Pavone e il comandante del R. Corpo della Somalia gen. Frusci.*

Durante lo sbarco il Vulcania *e le altre navi ancorate nella rada hanno alzato il gran pavese, mentre le batterie costiere sparavano le tradizionali salve d'onore.*

Al pontile di sbarco attendevano S. E. Maurizio Rava, il Vescovo della Somalia mons. Filippini, il Segretario generale della Colonia, il comandante dei carabinieri, ed altre autorità. Le LL. EE. Graziani e Rava, con i loro seguiti, hanno passato in rivista le truppe schierate, nazionali ed indigene, e sul piazzale della Dogana e sul lungomare i Fasci, le associazioni, i notabili, ecc.

Si è poi formato un lungo corteo di automobili, che attraverso le vie della città, fra due ali festanti di popolazione indigena, si è diretto al palazzo governatoriale. Qui giunti, S. E. Rava e il gen. Graziani si sono intrattenuti in un lungo e cordiale colloquio.

Subito dopo si è iniziato regolarmente lo sbarco delle truppe che erano a bordo del Biancamano, *sbarco che prosegue tutt'ora; mentre quelle giunte martedì col* Vulcania *hanno già da ieri terminato completamente le operazioni di messa a terra.*

La presenza dei due grandi transatlantici davanti a Mogadiscio, che non aveva mai veduto piroscafi di tali dimensioni, è oggetto di ammirazione da parte degli indigeni. Anche la colonia italiana si sente inorgoglita dalla presenza delle due unità della nostra marina mercantile e dei primi contingenti di truppe metropolitane.

Mogadiscio è in pieno movimento, che neanche il meriggio tropicale riesce ad attenuare. Nel pomeriggio, presenti il generale Graziani, le autorità, la popolazione metropolitana, gli ufficiali, i funzionari, le Camicie Nere e un gran numero di concessionari agricoli appositamente convocati da Genale, da Afgoi e dal villaggio Duca degli Abruzzi, si è svolta la cerimonia del cambio della guardia.

Il governatore Rava ha pronunciato un discorso, rievocando l'opera svolta e i risultati conseguiti, sia per lo sviluppo economico della Colonia sia per la preparazione allo «sforzo ulteriore», come è detto nel telegramma indirizzatogli dal Duce.

Passaggi di truppe per Roma

Roma, 8 notte.

Nella giornata d'oggi sono arrivati a Roma allo scalo Tiburtino altri convogli che trasportano a Napoli truppe e materiali della Divisione Gavinana.

Tutti i giovani avevano perfetta tenuta di marcia, avevano il berretto ornato di mazzolini di fiori, mentre il collo era avvolto in fazzoletti giallo-rossi e azzurri — dono degli Universitari agli ufficiali e dei Giovani Fascisti ai soldati — e i taschini delle giubbe ornati dal tricolore.

Applausi e canti hanno echeggiato durante la breve sosta dei convogli ferroviari, che sono ripartiti poco dopo fra rinnovate acclamazioni e alte grida di entusiasmo, inneggianti al Re, al Duce e all'Italia.

Questa sera alle 23,30 è giunto un altro reparto della Gavinana, e poi i treni che trasportano servizi e materiali vari. Alle 0,16, alle 2, alle 3,8 e alle 4,20 hanno seguitato a transitare, diretti a Napoli, altri convogli carichi di soldati, dopo avere effettuato una breve sosta allo scalo Tiburtino.

Il sussidio per i richiamati

Roma, 8 notte.

Il Duce ha disposto che a favore delle famiglie dei richiamati della classe 1911, le quali si sono venute a trovare nelle condizioni previste dalla legge 22 gennaio 1934-XII, n. 115, venga provveduto al pagamento del sussidio, nella misura di cui alla legge stessa, con decorrenza dal 5 febbraio XIII.

I sussidi saranno pagati a mezzo delle tesorerie comunali.

La partenza dei mille avieri

Un messaggio dell'Aero Club genovese

Genova, 8 notte.

Il *California* è partito oggi alle 14,30, dopo completare l'imbarco del materiale. Il piroscafo è stato costretto agli ormeggi tutta la notte e tutta la mattina.

A mezzogiorno le operazioni di imbarco si potevano ritenere terminate e cominciavano quelle di partenza. Calata San Giorgio, mèta di un gran numero di cittadini recatisi a porgere il loro entusiastico saluto ai partenti, ha visto radunarsi verso l'ora della partenza una folla numerosa, in gran parte formata dai lavoratori del porto e dai parenti dei partenti.

A bordo i mille avieri erano tutti affacciati ai parapetti della nave, issati sulle ringhiere dei ponti, arrampicati sui pennoni e sulle sartie. Tutti canori, tutti sorridenti, tutti entusiasti, gli azzurri cantavano mentre il tricolore di prua sventolava sotto il pallido sole.

Il *California* ha mollato gli ormeggi alle 14,15. Trascinata dai rimorchiatori, la bella nave, giunta in avamporto, ha messo in moto le macchine ed ha iniziato il suo viaggio verso le Colonie dell'Africa orientale.

Intanto dall'idroscalo si alzava in volo, incurante delle raffiche di vento, un «caproncino» dell'Aereo Club, pilotato da Giorgio Parodi con a bordo un giornalista. Il minuscolo apparecchio prendeva quota ed iniziava una serie di evoluzioni sopra il *California*, suscitando l'entusiasmo incontenibile degli avieri, che hanno seguito il velivolo in tutte le sue acrobazie, con applausi scroscianti, con grida di giubilo, con sventolio di fazzoletti giallo-rossi, regalati loro dai Giovani fascisti di Genova.

L'apparecchio ha lasciato cadere sulla coperta del *California* il seguente messaggio dell'Aereo Club: «I piloti raccolti nell'Aereo Club di Genova, che nel nome di un eroico aquilotto cercano nelle azzurre vie del cielo un più radioso avvenire alla Patria, porgono il loro fervido, augurale saluto ai più fortunati fratelli dell'Arma Azzurra, che l'Italia ha prescelto perchè nei lontani cieli d'Africa portino la volontà di potenza e la gloria dell'Ala fascista. Per il Re, per il Duce, per l'Aeronautica, alziamo alto nell'azzurro il nostro *alalà!*».

Quando il messaggio è piombato in coperta, gli avieri si sono precipitati a raccoglierlo prorompendo in manifestazioni di entusiasmo e lanciando *alalà* al Duce ed all'Aviazione italiana. Dopo mezz'ora il *California* scompariva oltre la linea dell'orizzonte.

Le partenze da Firenze

Firenze, 8 notte.

Alle 15,40, dalla stazione Campo di Marte, sono partiti i militari appartenenti alla IIIª sezione sanità, con quadrupedi e automezzi; gli autoreparti e la sezione munizioni della 19.a Brigata e dell'80.o Fanteria, nonchè la sezione cannoni del reggimento medesimo. Alle 17,20 è partito il primo battaglione dell'84.o Fanteria.

Anche queste partenze hanno dato luogo a fervide manifestazioni di entusiasmo e a scene commoventi. Vi hanno presenziato al completo le autorità militari, politiche, civili, le rappresentanze delle organizzazioni di Partito, dei Combattenti, Mutilati, gran numero di goliardi e moltissima folla. Alla partenza del primo battaglione dell'84.o Fanteria ha presenziato anche il generale Maravigna, comandante la Divisione «Gavinana», che è stato fatto segno a simpatiche manifestazioni.

L'«Argentina» sotto carico

Napoli, 8 notte.

Il piroscafo *Argentina*, che è ancorato nel nostro porto, ha caricato oggi notevole quantità di materiale destinato all'Africa Orientale, e continuerà domani le operazioni per poi salpare domenica, dopo aver imbarcato 100 ufficiali, 90 sottufficiali e circa mille volontari. L'*Argentina*, durante il viaggio sosterà a Tripoli e a Bengasi, dove prenderà a bordo un contingente di ascari.

E' intanto atteso per domani il transatlantico *Colombo*, col quale partiranno 160 ufficiali e 850 uomini di truppa, la maggior parte appartenente al Genio Ferrovieri.

Il Quadrumviro De Bono pioniere africano

Parigi, 8 notte.

Un brillante profilo del gen. Emilio De Bono è tracciato dal corrispondente romano del *Temps* il quale mette in rilievo le sue qualità eminenti di soldato e di organizzatore coloniale.

«Egli ha capito — scrive P. Gentizon — tutto quello che il suo paese poteva dalle terre d'Africa trarre come mezzi di ricchezza, di espansione e di potenza. In tal senso egli è stato per l'Italia un meraviglioso pioniere. Sul terreno coloniale egli è stato il più fedele collaboratore del Duce e il suo migliore interprete. Ovunque egli è passato, in Libia come nell'Africa orientale, ha lasciato una eredità gloriosa di opere e di realizzazioni».

Gentizon riassume poi quanto il generale De Bono ha fatto in Libia durante il periodo in cui ne fu governatore, e aggiunge:

«Però nel corso degli ultimi anni è specialmente all'avvenire dell'Eritrea e della Somalia, cioè alle sorti della espansione italiana nell'Africa orientale che il gen. De Bono come ministro delle Colonie ha dedicato la maggior parte della sua attività. Dal suo punto di vista infatti i due possedimenti italiani del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano sono le vere basi della penetrazione politica ed economica di Roma nel continente nero. «E' nella bella Eritrea e più ancora nella Somalia piena di promesse — dichiarò al momento del recente viaggio del Re nell'Africa orientale — che debbono indirizzarsi lo spirito e l'energia di coloro che hanno una vera fede, una fede fascista, nell'avvenire grandioso dell'Italia».

LA FOLLA SALUTA I REPARTI DELLA «GAVINANA» IN PARTENZA DA FIRENZE

IL PATTO DI NON INGERENZA NEL BACINO DANUBIANO

La risposta dell'Italia alla Germania

che aveva chiesto chiarimenti sugli accordi di Roma

Roma, 8 notte.

E' stato rimesso il 6 corrente all'Ambasciatore tedesco il promemoria di risposta del Governo italiano alle domande di informazioni e chiarimenti rivoltegli di recente relativamente al protocollo italo-francese del 7 gennaio scorso.

(Stefani).

La consegna del promemoria italiano sul protocollo italo-francese del 7 gennaio ultimo scorso è una conseguenza logica dello spirito che ispirò il protocollo stesso, non come un punto di arrivo ma come un punto di partenza per una politica di collaborazione europea aperta a tutti gli Stati di buona volontà. Chi segui le trattative di Roma che portarono agli accordi italo-francesi ricorderà, fra l'altro, che la Germania fu tenuta sostanzialmente al corrente del loro svolgimento. Successivamente la Germania ha richiesto sull'argomento dei chiarimenti, e il memoriale italiano a cui si richiama il comunicato *Stefani* surriferito risponde in maniera esauriente punto per punto alle domande tedesche. Gioverà ricordare, per l'intelligenza dei lettori, che nel protocollo italo-francese del 7 gennaio i governi di Roma e di Parigi si dichiararono d'accordo per raccomandare agli Stati maggiormente interessati la conclusione di un patto di non ingerenza negli affari interni rispettivi con l'impegno reciproco di non provocare nè favorire alcuna azione che abbia per scopo di attentare con la forza all'integrità territoriale o al regime politico e sociale di uno dei paesi contraenti. A tale accordo avrebbero dovuto partecipare inizialmente, oltre all'Austria, l'Italia, la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Jugoslavia quali Stati direttamente confinanti con l'Austria. Rimarrebbe poi aperta a tale accordo l'adesione della Francia, Polonia, Romania, così da estendere l'efficienza del patto, al di là dei rapporti fra gli Stati confinanti, anche agli altri Stati successori e alla Francia. Occorre formulare l'augurio che all'interessamento manifestato dalla Germania per il protocollo di Roma faccia seguito una concreta attività diplomatica diretta alla stipulazione degli accordi che il protocollo raccomanda. Non sarebbe certo un avvenimento di scarsa portata per l'avvenire dell'Europa e del mondo.

Nessuna decisione a Londra sull'ordine delle visite di Simon

Londra, 8 notte.

Il brevissimo dibattito di ieri alla Camera dei Comuni in sede di interpellanza non ha affatto chiarito l'ordine col quale il Governo vorrebbe che si svolgessero le visite diplomatiche delle prossime settimane. Tentano di chiarire i propositi governativi i collaboratori diplomatici della così detta stampa ufficiosa. Essi sostengono che la visita a Berlino deve in ogni caso aver precedenza sulle altre, dato che Berlino fu la prima capitale a trasmettere il suo invito a Londra. Ciò significa che l'ordine originario Berlino, Varsavia, Mosca sarà mantenuto, piacendo al Cancelliere Hitler, poichè Simon ha ieri dichiarato che in ogni caso le due visite a Varsavia e a Mosca dovranno aver luogo. Se per contro, col rammarico di tutti, la Germania nei prossimi giorni non desse i tanto attesi segni del suo desiderio di abboccarsi con sir John Simon, è probabile che verso la metà di questo mese l'ordine originario verrebbe abbandonato ed Eden andrebbe secondo la definizione convenuta «ad esplorare» la situazione a Varsavia e a Mosca. A Londra però si pensa che, dichiarando che la visita a Mosca avverrà in ogni caso, sir John Simon abbia essenzialmente mirato ad esercitare una pressione su Berlino la quale si svolge parallelamente a quella che vi sta esercitando sir Erik Phipps.

Certo si è, comunque, che l'ambasciatore d'Inghilterra a Berlino si è abboccato ieri con von Neurath dal quale ha appreso che una pessima impressione era stata prodotta in Germania dal Libro Bianco inglese e che fintanto che tale impressione non sarà rimossa, nessun vantaggio è da attendersi da una conferenza anglo-tedesca. Phipps attendeva, a quello che afferma il collaboratore diplomatico della *Morning Post* ragguagli precisi sulle condizioni di salute del Cancelliere onde poter essere in grado di informare il suo Governo sulla data probabile della visita di sir John Simon. Von Neurath ha parlato d'altro e sembra che sia appunto in seguito a questo silenzio del Ministro tedesco degli Esteri che Simon si sia deciso ieri a rivelare alla Camera l'intenzione governativa di inviare Eden a Varsavia e a Mosca. La smentita poi giunta stasera da Berlino alle voci che von Ribbentrop si accingesse a venire a Londra per riallacciare [illegible] col Governo britannico non è accolta a Londra con sorpresa. Si potrebbe anzi dire che di essa Londra si compiace, persuasa com'è che le discussioni con piccoli luogotenenti non conducono a nulla e Ribbentrop ha più contribuito finora a confondere che a chiarire le idee dei dirigenti della Germania attuale sulle direttive fondamentali della politica estera britannica.

L'informatore del *Manchester Guardian* dice di apprendere che a Mosca l'annuncio della visita di Eden è stato accolto con alquanta delusione, in quanto egli non occupa nel Governo la posizione eminente del Ministro degli Esteri. La stampa di opposizione protesta oggi contro la differenza di trattamento fatta a Berlino e a Mosca in quanto essa involontariamente crea differenza di statuto fra Germania e Russia. Ma le critiche sono fuori posto dato che il Governo ha conferito a Eden la missione di «esplorare» o in altre parole di preparare il terreno a un'ulteriore visita di Simon.

L'attesa della guarigione di Hitler è vivissima a Londra, e si spera che nel corso del dibattito sugli armamenti di lunedì prossimo, dal Ministro degli Esteri verranno pronunciate parole le quali persuaderanno il Cancelliere Hitler che l'Inghilterra tutta si augura un amichevole ravvicinamento della Germania alle grandi Potenze europee e il suo ritorno alla Lega delle Nazioni.

R. P.

Colloqui di von Neurath con l'ambasciatore Phipps

Berlino, 8 notte.

Dopo che è stato ormai ufficialmente annunciato che Eden si recherà a Mosca tutto l'interesse della stampa tedesca si concentra ora sulla questione se la visita di Simon a Berlino — della cui effettuazione non si ha più l'aria di dubitare dando così implicitamente come per superato l'incidente del Libro Bianco — abbia luogo prima o dopo quella di Eden a Mosca. Su questa questione nulla risulta qui nè ufficialmente nè ufficiosamente. I giornali questa sera si limitano a riferire in proposito voci di stampa inglesi come press quelle che fanno notare alla Germania che, nel caso di un troppo lungo rinvio del viaggio di Simon a Berlino, quello di Eden a Mosca potrebbe eventualmente aver luogo prima per quanto Simon abbia dichiarato alla Camera dei Comuni che desidera mantenere l'ordine cronologico delle visite quale era stato preso in considerazione al primo momento. Anche unicamente da Londra vengono riferite — e non sono qui oggetto di alcuna comunicazione ufficiale nè di conferma nè di smentita — le voci secondo le quali tra ieri e oggi frequenti contatti si sarebbero svolti alla Wilhemstrasse fra l'ambasciatore inglese Phipps e il ministro von Neurath.

Si registra con simpatia, per quanto riguarda sempre la questione della precedenza fra i viaggi di Berlino e Mosca, la possibilità che rappresenterebbe agli occhi di questa stampa una via di soluzione, che cioè contemporaneamente al viaggio di Simon a Berlino possa recarsi a Mosca come puro e semplice informatore il signor Eden e che poi in un secondo momento anche il signor Simon possa recarsi nella capitale sovietica dopo essere stato a Berlino.

Intanto, e in attesa della prossima discussione di lunedì alla Camera dei Comuni, suscitano commenti le dichiarazioni di ieri del signor Eden a Swindon. Il *Berliner Tageblatt* fa notare al ministro inglese che la sua tesi che una vera politica di pace non può a meno di essere accompagnata con una sufficente sicurezza del paese è una tesi la quale è perfettamente condivisa in Germania. La presenza dei gendarmi non ha nulla di offensivo per la popolazione da proteggere, così come gli armamenti non possono mai nuocere: una formazione militare a scopo difensivo non può offendere nessuno anzi non può essere considerata che come un fattore di ordine. «Ma non sono cose di tale evidenza — dice il giornale — quelle che la Germania si attende dall'Inghilterra; quel che dall'Inghilterra essa si attende è di non essere resa responsabile di cose (cioè degli armamenti) di cui tutti sanno dove i responsabili sono».

G. P.

REPARTI DI MITRAGLIERI IN PARTENZA PER L'AFRICA SI IMBARCANO A MESSINA

Accordo italo-svizzero

sugli scambi commerciali

Trattative italo-inglesi

Roma, 8 notte.

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi a Roma le trattative tra i Governi italiano e svizzero per regolare i rapporti commerciali fra i due Paesi, in armonia con i principii ai quali si sono ispirati i provvedimenti adottati di recente in Italia circa le importazioni di merci estere.

Tali trattative, svoltesi con la cordialità e la simpatia che caratterizzano le relazioni italo-svizzere, hanno condotto rapidamente alla conclusione di un accordo, il quale risponde equamente agli interessi reciproci, pur rispettando i criteri direttivi e le ragioni essenziali d'ordine economico e finanziario del nuovo ordinamento delle importazioni nel Regno.

L'accordo stabilisce, anche per la importazione delle merci svizzere nel Regno, alcune facilitazioni inerenti alla procedura ed alle modalità delle operazioni presso le competenti dogane di Chiasso, Luino e Domodossola. Nello stesso tempo esso assicura all'esportazione italiana in Svizzera il mantenimento delle condizioni esistenti prima del decreto 16 febbraio.

Il Duce ha oggi ricevuto l'Ambasciatore inglese, sir Eric Drummond, col quale ha conferito sulle questioni di ordine commerciale esistenti tra l'Italia e Gran Brettagna, in conseguenza dei provvedimenti italiani del 16 febbraio.

Sono state discusse le condizioni preliminari di un accordo che sarà perfezionato in seguito e che porrà sopra una base di migliore equilibrio e di più attivi scambi i rapporti commerciali tra i due Paesi.

L'accordo fra l'Italia e la Svizzera, che regola i rapporti commerciali tra i due Paesi confinanti, ha particolare importanza. Gli scambi tra i due Paesi sono rilevanti e la nostra bilancia commerciale con la Confederazione elvetica è attiva. Logico e giusto, quindi, che per i prodotti svizzeri siano accordate facilitazioni in conformità alle nostre direttive sugli scambi bilanciati.

Anche tra l'Inghilterra e l'Italia sono incominciate trattative ed il Capo del Governo italiano e l'Ambasciatore inglese a Roma hanno fissato ieri i preliminari di un accordo che condurrà probabilmente ad un migliore equilibrio nei rapporti commerciali tra i due Paesi.

Altre trattative sono in corso ed altri accordi sono prossimi.

Appena tre settimane sono passate dal decreto che stabiliva il nuovo regime del commercio estero e con rapidità fascista non solo sono fissate le norme che riguardano i nostri mercati interni, ma anche con l'estero si concretano i nuovi principii che mirano a comprare oltre frontiera una quantità di lavoro non troppo superiore alla quantità di lavoro che l'estero compera da noi. Principii che mirano a difendere le nostre masse operaie e la nostra moneta.

Chiarimenti alle norme

sul regime delle importazioni

Roma, 8 notte.

Continuano a pervenire al Ministero delle Finanze, in numero sempre maggiore, le domande per l'importazione di merci considerate nel decreto ministeriale 16 febbraio scorso, entrato in vigore il 18 dello stesso mese, concernente le importazioni da effettuare in eccedenza alle percentuali consentite per il periodo fino al 31 corrente mese, per ciascuna posizione della tariffa ovvero partite da importare da ditte che nessuna corrispondente importazione di merci hanno effettuato nel periodo dal 16 febbraio al 31 marzo 1934.

Poichè non è possibile derogare le norme stabilite per le importazioni da effettuare sino al 31 corrente, gli interessati devono tener presente che alle domande di cui si tratta non può essere dato esito alcuno, per cui resta inutile l'invio di sollecitazioni al riguardo. E si aggiunga che, non essendo ancora stabilite le norme per regolare le importazioni delle merci per il periodo dal primo aprile prossimo in poi, le domande pervenute sin qui al Ministero delle Finanze e quelle che dovessero pervenire saranno ritenute come non presentate.

Il Ministero delle Corporazioni ha poi invitato le Organizzazioni sindacali competenti a svolgere opera di persuasione e di disciplina, al fine di impedire ogni ingiustificato aumento dei prezzi dei prodotti, le cui importazioni sono state assoggettate a licenza.

Scambio di telegrammi tra Mussolini e Gömbös

Budapest, 8 notte.

Il Presidente del Consiglio Gömbös ha ricevuto il seguente telegramma da Mussolini:

«*Felicitandomi con V. E. per la nuova prova di fiducia datale da S. A. S. il Reggente le invio cordiali auguri per la continuazione del suo fecondo lavoro a vantaggio dell'Ungheria e le confermo i sentimenti della mia cordiale amicizia*».

Il Presidente del Consiglio Gömbös ha così risposto:

«*Le parole cordiali che V. E. ha voluto rivolgermi mi hanno commosso profondamente. Lavorando sempre per i grandi ideali della Nazione ungherese, io sono felice di sapere che anche per l'avvenire potrò appoggiarmi all'amicizia preziosa di V. E.*».

Il ritorno di Balbo a Tripoli

Tripoli, 8 notte.

Il Maresciallo Balbo, Governatore generale della Libia, è rientrato oggi in sede.

Uomini in casa

Lo vide da lontano, che l'aspettava vicino al portone, e, riconosciutolo, arrossì, affrettando il passo. Ansava: per quel carico di pacchetti o per la sorpresa?...

— Tanto tempo che non ci si vedeva, Armando!...

— Ciao, Maria, egli disse, semplicemente, ma si vedeva dal suo viso che era contento di vederla.

Non c'era stato fra loro tutto quel che diceva la gente, ma si eran sempre voluto bene, da ragazzi. Poi, la vita li aveva separati, e Armando era andato a studiare all'estero a spese di uno zio che aveva una fabbrica di porcellane. Non si eran scritti mai, ma la prima visita di lui era adesso per lei.

— Sai, ella disse diventando anche più rossa, mi dispiace di non poter farti salire in casa, ma ci ho un disordine su! Mi sposo domani...

— Senti!...

Ci fu un silenzio, poi, per un attimo, i loro occhi si incontrarono, e subito si sfuggirono, come intimiditi.

— Così non mi resta che farti tanti auguri!

— Grazie e...

— Arrivederci!...

Prima che ella potesse dir qualcosa, egli aveva voltato bruscamente le spalle e se n'era già andato. Su per le scale che saliva tristemente, Maria incontrò una delle innumerevoli parenti del suo promesso, la cugina Egle, che le disse, peritosa: — Ti ho vista ferma sotto il portone con un bel giovanotto...

— Un amico d'infanzia. Era venuto per trovarmi, ma...

— Hai fatto bene a non riceverlo. Uomini in casa, la vigilia del tuo matrimonio, ohibò!

— Uomini in casa...

Da tanto tempo non ce n'eran entrati più, pensava Maria, chè anche il suo fidanzato, un lontano cugino, non aveva l'abitudine di venirla a trovare, schiavo com'era delle sorelle che lo custodivano come un bambino malato. La sua casa solitaria! Era un alloggetto che il suo povero previdente papà aveva comprato poco prima di morire, un piccolo buon affare di cui soleva sempre vantarsi: avesse saputo, allora, che anche la figliuola, un bel giorno, l'avrebbe abbandonato. Chissà se non ci sarebbe tornata mai più?...

Ci tornò invece, prima di quel che non immaginasse, perchè se vi fu al mondo un matrimonio sbagliato, quello era il suo. In pochi mesi, ella si era ridotta un'ombra e il dottore diceva, scotendo il capo: — Che avvenire può aspettarla, con quel benedetto ragazzo così malato! Bisogna che pensi a sè!

— Oh, ci pensa — dicevano le cognate inasprite, saettandole degli sguardi che eran pugnalate — ci pensa fin troppo...

Se non si fosse imposta poi la triste necessità della casa di salute, forse ella avrebbe dovuto continuare la sua orrenda vita di reclusa tra un semidemente e quelle quattro zitellone che non le perdonavano nè salute nè bellezza, nè gioventù e che sembravano attribuirle la colpa dei mali del giovane sposo. Ma lontano il marito e incerta la sua guarigione, anzi improbabile, come avevan fatto comprendere i medici, il suo soggiorno in casa delle cognate era apparso un assurdo.

— Torna, torna pure a divertirti come prima — esse le avevan detto velenosamente — torna a fare la bella vita! Per il cuore che hai, tu hai resistito anche troppo. Non sei donna di doveri, tu!

Era tornata a casa come una prigioniera che, liberata da una segregazione tremenda si richiude in una solitudine assoluta ma confortatrice. Nessuno, nessuno: non aveva parenti, nè amiche, sapeva che comunque il mondo la giudicava male. Immaginava quel che le cognate andavan dicendo di lei, ed era certa che nessuno la difendeva. La cugina Egle forse, che diceva: — Ma no! Ma se non riceve mai nessuno, povera donnina! Io la credo onesta.

Il tempo passò, mesi; poi anni. Ella conduceva sempre la stessa vita, ordinava quel che le occorreva per telefono, e ritirava i pacchi sulla soglia, tranne una donnetta che veniva a far le faccende grosse in casa non non entrava nessuno. Di Armando non aveva notizie, sapeva solo che era di nuovo all'estero.

Un mattino il telefono squillò presto, all'alba. Era la cugina Egle.

— Sai, Maria... Debbo dirti... Sì, una triste notizia, il tuo povero marito ha cessato di soffrire. L'altra notte. La sepoltura è per stamattina, alle dieci. Io ti aspetto alla casa di cura.

Era una così bella mattina di primavera piena di tali sorrisi di cielo e di profumi di lillà che Maria, vestendosi di nero e guardandosi allo specchio così bianca e giovanile, ebbe una stretta d'angoscia e di rimorso. Ella respirava in questa dolce vita, in questo trionfo di allegrezza, e quel poveretto... Le lacrime inondarono il suo viso, ma fu come un cielo dopo un'acquazzone di aprile, i suoi occhi celesti apparvero anche più luminosi e la sua bocca più fresca...

— Eccola — dissero le cognate vedendola comparire, — eccola, guardate se quella ha l'aria di soffrire, o di essere menomamente impressionata... Quella è una tigre, una iena, non una donna!

— Non dovevi venire — le disse la maggiore come se volesse divorarla con gli occhi — non ne avevi il diritto. Sei contenta, adesso?

— Via, via — fece conciliante la cugina Egle, prendendola sotto la sua protezione — non è il momento di trattarla così. Anche lei soffre...

— Soffre!... — sibilò la cognata più giovane, quella che non parlava mai. — E son sicura che avrà a casa qualcuno che l'aspetta per consolarla...

— Non ho mai avuto uomini in casa! — balbettò Maria colpita al cuore dall'ingiustizia. — E non capisco perchè non vogliate crederlo!

— Io lo credo — disse la cugina Egle, prendendola dolcemente sotto braccio e sorreggendola lungo il doloroso cammino. — Io lo credo e bada, non son facile a rilasciare degli attestati di stima!...

Povera vecchia cugina Egle!... Le parenti e le amiche ridevano spesso del suo candore ammantato di prudenza e di cauta diffidenza; adesso, se avessero potuto, le sorelle del defunto avrebbero sogghignato. Un poco pallida nel suo sforzo che giudicava eroico, la cugina Egle teneva duro sotto i loro sguardi neri carichi di rimproveri e di odio più che di lacrime; col braccio infilato in quello di Maria, non si staccò da lei neppure dopo la triste funzione.

— Povera figliuola, ti accompagno a casa, rimarrò un poco con te a farti compagnia, ne hai bisogno; questa per te deve essere una giornata terribile.

A casa, aperto l'uscio, si sentì rimbombare un passo pesante e tranquillo d'uomo: sulla soglia del salotto comparve Armando, bello e raggiante.

— Questa volta, Maria, ho preferito salire le scale e farmi aprire la porta dalla tua donna...

La cugina Egle diventò come un cencio di bucato e annaspò un poco colle mani. Poi sfilò il braccio da quello di Maria e con un singhiozzo secco si volse e via all'uscio. Per strada qualcuno guardò quella donnina strana che sembrava piangesse dietro la veletta...

Dopo, fu inutile che Maria scrivesse lettere su lettere per spiegarsi, per giustificarsi, per raccontare com'era andata la storia. Egle non volle credere più e ogni volta che sentiva nominare Maria cambiava colore e sul suo piccolo ingenuo viso si dipingeva il terrore del mondo e dei suoi inganni. E quando una volta, incontrò Maria e Armando (erano sposati adesso) e bellissimi di giovinezza e di felicità, volse rigidamente il capo dall'altra parte per non salutarli.

Per poco, dal dispiacere, Maria non si metteva a piangere.

— Che vuoi farci? — le disse Armando. — Non si può spiegar tutto a questo mondo!...

Carola Prosperi

Storia di un "pogrom"

Ieri Costantina, oggi Sétif: gli indigeni si impadroniscono facilmente di una città; la polizia non vuole, non può affrontarli

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

COSTANTINA, marzo.

Un giorno di settembre del 1934, uno zuavo francese dei reggimenti arabi, di razza ebraica (guardate un po' come si mischiano le cose) passa, nel rincasare dopo un pomeriggio allegro, davanti alla minuscola moschea di Sidi-Lakhdar: un tempio di quattro metri quadrati, io lo direi un tabernacolo, che è ora molto visitato. La casa dello zuavo guarda su uno dei lati della moschea; fra i due edifizi corre solo un vicoletto coperto largo un metro, un budello così oscuro che il mio quasi infallibile obiettivo fotografico ha fatto cilecca. Casa e moschea sono così vicine, che dalle sue finestre, parallele a quelle della sala d'abluzioni, lo zuavo vede gli Arabi intenti alla purificazione.. Il caso è grave.

L'insulto nella moschea

Sono stato sui luoghi per rendermi conto, coi miei occhi, dell'origine del massacro di ventisei Israeliti. Attesto sul mio onore che la famiglia dello zuavo non poteva, senza montare su una tavola e sottoporsi a pazientissime torsioni di collo, contemplare sulla di indecoroso. I rubinetti sono situati quasi al livello delle vasche, a fior di terra. Dal di fuori si vede la testa degli Arabi che entrano; quando s'accoccolano per lavori, sfido chiunque a ficcare un naso molto indiscreto. Ma lo zuavo si sentì montare il sangue e il vino alla testa allorchè risentì, già sulla porta di casa, quel consueto rumore di panni, di ciabatte e d'acqua che aveva già motivato tante inutili liti; entrò come un turbine nella moschea, senza scalzarsi e gridando epiteti osceni; dicono perfino che abbia sputato e sparso acqua nella sala delle preghiere, ma quest'ultima prodezza non è credibile: è di quelle che si pagano con la vita.

L'Ebreo fu cacciato, inseguito, la novella si sparse nel quartiere, gli Arabi si ammutinarono. Capannelli, conciliaboli, andirivieni minacciosi, bastoni che mulinano nell'aria; gli Ebrei s'impauriscono, si barricano nelle case, gettano fornelli di terra dalle finestre, sparano a vanvera, nervosamente, qualche colpo di rivoltella che non ferisce nessuno.

Gli Arabi si ammassano nella piazza della Galette. L'autorità è inquieta; arrivano il segretario generale della Prefettura, il Procuratore della Repubblica, un giudice, un cancelliere, il comandante della guarnigione e il mufti. L'unico Ebreo presente, il consigliere generale Lellouche, sale insieme al mufti su un piedestallo ed entrambi esortano la folla alla calma. Un oratore improvvisato risponde incitando i manifestanti a dare il sangue per l'Islam. Il segretario della Prefettura domanda la traduzione; gli si promette che la folla si ritirerà. Ma la folla rimane. Gli applausi all'oratore ricominciano, più insistenti. Gl'incidenti si moltiplicano. Il capo del partito nazionalista arabo, dottor Ben Gellùl, schiaffeggia un ispettore della Sicurezza che arrestava l'aggressore di un ebreo; poi, al commissariato, valendosi della sua qualità di consigliere generale, esige la liberazione del detenuto. Torna in piazza della Galette, presso il gruppo delle autorità, incontra, vicino al Procuratore della Repubblica, l'ispettore schiaffeggiato e lo investe di nuovo. Due pugni colossali fendono le sopracciglia del funzionario, un arabo naturalizzato, un m'turni.

Si arresta Ben Gellùl; dieci minuti dopo, il Consigliere generale è rilasciato su parola. Il prestigio di Ben Gellùl è immenso; mantenerlo in istato d'arresto avrebbe significato centuplicare la violenza della rivolta, dare — sopra tutto — a questa un carattere antifrancese. Ma l'atto di prudenza del Procuratore è interpretato come un atto di debolezza; la turba araba smarrita si sparge in città, assalta i negozi di gioielleria ebraici. Si dice che delle tabaccherie arabe situate nella via centrale della città siano state vuotate alcuni giorni prima degl'incidenti, col pretesto di trasformazioni.

Alle 8,30 del mattino, il gruppo di personalità ufficiali francesi, ebraiche e arabe va dalla piazza della Galette alla clinica Gund a prender notizie dei feriti, fa un sopraluogo alla moschea di Sidi Lakhdar, dove il muezzin, lo scaccino arabo, dà la versione terrificante dell'incidente, smentendo, tassativamente, l'inverosimile ultima prodezza. Si fa di nuovo appello alla calma e alla tolleranza reciproca, si pronunciano belle parole, la folla araba, a poco a poco, si disperde, la tranquillità ritorna, e alle quattro tutta Costantina dorme.

Da Costantina a Sétif

Gl'incidenti antiebraici del corrente febbraio a Sétif sono identici a questi, sono finiti a questo punto. L'eterna rissa, il conato di manifestazione che l'autorità sventa: qualche ferito, qualche bottega svaligiata. Perchè a Costantina, ristabilita così la pace, non si mantiene? L'indomani dell'incidente della moschea è la giornata delle confusioni, delle manovre, delle complicità misteriose. Alle 11 e mezzo una commissione di notabilità indigene va al Municipio ed esprime il desiderio d'incontrarsi con gli eletti israeliti. Riunione concessa. Un capo religioso arabo, Benadis, parla d'aggressioni e d'insulti sistematici ai musulmani; e volto agli eletti ebrei, chiede loro se hanno o no autorità sulla loro massa: nel primo caso, non si spiega l'atteggiamento di questa; nel secondo, sapremo, dice, a che attenerci. Era un abile colpo dialettico per imbarazzare e compromettere gli Ebrei; i quali delle colpe ne avevano, e grosse. Incidenti non ne avvenivano da parecchi anni, violenze materiali non ne erano state commesse; ma d'insulti e d'angherie verso l'Arabo ce n'era e ce n'è ogni giorno; paesi interi sono stati spogliati, nell'interno, ridotti a proprietà esclusiva d'Ebrei che speculavano sull'analfabetismo dell'indigeno per far firmare a questi ipoteche rovinose. La riunione si chiude con l'intervento d'un legulèo israelita, Maître Sultan, il quale saluta avvocatescamente «la delegazione araba in cui riconosce numerosi clienti ed amici» (mi par di sentirlo), l'assicura delle intenzioni amichevoli degli Ebrei, invoca l'unione e la fraternità sotto la protettrice tutela della Francia. Applausi. Si decide che alle cinque del pomeriggio una delegazione di notabili israeliti e arabi col mufti e il gran rabbino in testa, percorrerà i due quartieri indigeni per mostrare all'intera popolazione l'accordo cordiale dei dirigenti.

Alle cinque, i delegati si riuniscono infatti nello studio dell'avv. Sultan, ma vengono informati che la visita ai quartieri non potrà aver luogo, perchè il Consiglio Municipale, al quale appartiene in maggioranza dei convenuti, è convocato d'urgenza in Prefettura. E via tutti in Prefettura. Il Prefetto non c'è. Il segretario generale (quello che voleva la traduzione degli oratori improvvisati) presiede la riunione: vuol conoscere le origini del dissidio, le circostanze, i rimedi per l'avvenire: davanti ai rappresentanti indigeni parla della scarsità degli effettivi di cui dispone il generale Kieffer, comandante della piazza; gli Ebrei, dal loro canto, chiedono protezione; tutto si ventila in pubblico: si risolve di richiamare il sindaco, Morinaud, che era in villeggiatura; già tutte le autorità, sindaco, deputato di Costantina, primo, secondo e terzo aggiunto al Sindaco, capo della sicurezza, capo degli Affari indigeni, prefetto, governatore dell'Algeria (e a Parigi, il ministro dell'Interno) sono in vacanza: una situazione gravissima in mano a impiegati poco meno che irresponsabili. Si decide, sempre davanti agli Arabi, di chiamare duecento Senegalesi da Philippeville: i Senegalesi non sono musulmani, sono piuttosto arabofili, sono dunque la truppa indicata per far fronte alla rivolta. Il figlio del gen. Kieffer, presente alla riunione, viene ad annunziare al padre che i tiratori minacciano di saltare i muri delle caserme per andare ad invadere il quartiere ebraico. Il generale esce, allarmato, e mezz'ora dopo comunica telefonicamente di aver fatto invano tutti gli sforzi possibili per ottenere i 200 Senegalesi da Philippeville; tutto quello che Philippeville può mandare sono 150 tiratori — notate — degli Arabi.

La riunione si scioglie senza aver nulla conchiuso, e la sera si riproduce l'agitazione del giorno prima; gli Ebrei, che fiutano il temporale, restano chiusi in casa, le strade formicolano d'indigeni, molti armati di bastoni. La polizia osserva un contegno di estrema prudenza. «Sarebbe stata una follia, mi hanno detto abbastanza candidamente numerose personalità, far degenerare un movimento antiebraico in una rivolta contro di noi». La serata trascorre senza novità.

Com'è avvenuto il massacro

Ed ecco il terzo giorno, il terzo atto della tragedia. Fin dalle sei della mattina, centinaia d'Arabi, convengono, non si sa come nè perchè, nella pineta di Mansurah; sembra siano stati convocati dai loro capi religiosi, nessun Europeo l'ha saputo; è bastato lanciar la voce in una sola moschea, a questo popolo come questo sa comunicarsi e mantenere un segreto; se ci fosse stato il segretario generale della Prefettura avrebbe chiesto la traduzione del discorso, ma che importava? Al ritorno dai pini di Mansurah altri indigeni affluiscono nel centro di Costantina, verso il ghetto. Si fa correre la voce falsa che due Arabi siano stati strangolati da Ebrei; sotto lo sguardo indifferente della polizia, che «non ha ordini», gli Arabi si diffondono per la città, furibondi, come per una razzia.

Dapprima è assalito un negozio di parrucchiere; sono rasoi che volano, e che serviranno; poi vengono manomessi gli altri negozi di proprietà ebraica. Il saccheggio diventa generale; le vetrine si sbriciolano. Le autorità si passano l'allarme, si avvertono l'una l'altra, ciascuna «declina la responsabilità», voci angosciose corrono lungo i fili del telefono e del telegrafo, nessuno interviene, nessuno può intervenire. Le autorità sono assenti, i subordinati non si sentono di dettare ordini che trasformerebbero il pogrom in una insurrezione. La truppa — araba — si schiera nelle strade, ma rimane con le armi al piede. La polizia si distribuisce le parti, fa della strategia in camera, poi assiste ai saccheggi.

Durante sei ore, gli indigeni in delirio distruggono milioni di mercanzie, bruciano centinaia di case. La polizia fa delle constatazioni ma non ha ordini di procedere ad arresti. Mi è stato raccontato, da un Francese non ebreo, il dramma d'una famiglia semita, che di tra le finestre socchiuse vedeva arrivare gli Arabi, armati di bastoni e di coltelli, li udiva salire le scale, ammassarsi sul pianerottolo, sfondare la porta; aggruppati al telefono, in comunicazione con la polizia, avvertivano, con voci sempre più angosciose, con singulti, infine: «Vengono... arrivano... accorrete! son qui, son già qui, venite...». La voce si spense, nell'ufficio della polizia un funzionario che si mordeva le mani di rabbia, nell'angoscia dell'impotenza, udiva i colpi violenti dei nerbi.

La via Nazionale, a mezzogiorno, era già un immenso deposito di stoffe lacerate, di registri distrutti, di cambiali — sopra tutto — bruciate. Chi osava difendersi era abbattuto. Mentre i manifestanti si dirigevano verso la via degli Zuavi, dove dimorava una nota famiglia ebraica che si sapeva designata all'odio degli Arabi, altri Israeliti tornarono a supplicare il Commissario d'intervenire. La risposta fu identica alle precedenti: «Sarà fatto il necessario». Un'ora dopo, i sei membri della famiglia, fra cui due bambini, vennero trovati sgozzati; a due giovinette erano stati tagliati i seni, gli altri cadaveri erano orribilmente mutilati. Più di duecento botteghe erano state svaligiate, e circolavano automobili inghirlandate con pezzi di stoffa provenienti dai saccheggi, e Arabi offrivano, nelle vie, bottiglie di lozione alla truppa e alla polizia, che si frizionava gioiosamente in pubblico. Alle tre del pomeriggio i cadaveri erano ventitrè — non un solo Arabo fra queste vittime — i feriti un centinaio, di cui alcuni spirarono.

Fieri di non aver incontrato resistenza, sazi di massacri, gl'indigeni si disperdevano lentamente allorchè, alle 13, vennero distribuite le cartucce alle truppe. Un'ora dopo, arrivavano i Senegalesi da Philippeville. Alle 17, si incominciarono a effettuare degli arresti fra i rivoltosi che rimanevano ancora nelle vie. Le stazioni ferroviarie suburbane di Hamma, di Ued-Rhamun, di Smendù, che spacciano giornalmente sì e no qualche diecina di biglietti per Costantina, ne avevano venduti quella mattina delle migliaia, a tal punto che esaurita la provvista dei biglietti già stampati, gli altri si dovettero improvvisare su pezzetti di carta. Nessuno aveva prestato attenzione al fatto anormale.

Questa è la storia esatta dell'ultimo pogrom.

Riccardo Forte

A che cosa è ridotto un grande magazzino ebraico di stoffe.

La penna e l'obbiettivo

Cronaca dello sciatore solitario

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, marzo.

Elegante sciatrice bionda o bruna, dagli occhi azzurri o castani, che s'incontra sulle piste battute, intorno agli alberghi, in liete comitive, certo è molto bello salire e scendere su e giù parecchie ore per il conosciuto «campetto».

Non è facile gettarsi in una ripida discesa, dieci, venti amici, magari dandosi la mano, quasi danzando, sollevando ora l'uno ora l'altro sci, che è detto pattinare; o pure salire in cima a un colle e segnarne il pendio di porcellana con sinusoidi regolarissime: questa soddisfazione di «slalomeggiare» pianissimo laddove la pendenza è maggiore, gradatamente imbeve i muscoli delle gambe di sana, calda stanchezza, quando molleggiando ci si sposta sullo sci che si vuole rimanga all'esterno. Dal piano si riguardi poi l'eleganza delle curve tracciate sul monte.

Dalla neve alta, che uguaglia tutto, emerge mite e tenace la vita degli alberi. Mascherati leggendariamente, piegano per mesi sotto il carico bianco. Oppure balzano, improvvisi e schietti, di tra la nebbia innanzi allo sciatore. Attenti! chè «legno tira legno».

Dopo il tramonto, mentre nei paesini si vanno accendendo i primi lumi, eccoli filare veloce dal campetto alla porta dell'albergo: c'è chi si allenta gli attacchi, si leva gli sci, li trasporta nel loro ripostiglio, chi si spazzola di dosso la polvere di neve ammucchiata sugli abiti dal vento e — ma non ci insisteremo — da qualche capitombolo; c'è chi si corre a preparare il bagno; chi, quando cambiato d'abito e pettinata avrai di nuovo sceso le scale, ti verserà il tè.

Il sole indora e il vento impiuma le Toppe del Tesoro, tra l'altopiano d'Aremogna e la serra del Feudo, ai confini del Parco Nazionale d'Abruzzo.

E' la cara poesia dello sport comodo.

Ad essa va troppo spesso, con troppo insistente compiacimento e con nostalgia un po' vile, la fantasia dello sciatore solitario. In questi giorni ho attraversato in lungo e in largo, scavalcando vette e crinali, salendo a mezza costa e scivolando per interminabili valloni, il Parco Nazionale di Abruzzo.

Come nel mondo fatto a scale del proverbio, anche nel «campetto» continuamente c'è chi scende e c'è chi sale, e a salire si va piano e a discendere veloci, in meno di un minuto. Ore e ore vanno su e giù giovanotti e graziose fanciulle, provando ogni sorta di esercizi, restii alle gite su neve sconosciuta, che mettono a dura prova il fiato e la tenacia.

Sciare da solo, da un paese all'altro, è pericoloso: un piccolo incidente può inchiodare l'imprudente in un altopiano, in una gola, accanto a un albero, e allora, se sopravviene la notte o un po' di tormenta, se nevica forte, è difficile che qualcuno lo ritrovi prima che il sole abbia disciolto il manto bianco, a primavera. Per questo bisogna andar guardinghi. Le nevi cambiano da un ripiano all'altro, ora bagnate, ora farinose, ora incrostate: spesso il vento le ha molto lavorate e c'è pericolo, investendo un mucchietto, di trovarvi sotto dei sassi.

Quando la strada non si conosce, è stupido pretendere di far le discese da stilisti: meglio è piegarsi moltissimo sulle ginocchia, come se si fosse seduti. Con il corpo troppo avanti, specie tra la nebbia, l'inopinato incontro d'un albero può riuscire sgradito per la scatola cranica.

Un sarcastico proverbio sciatorio allora commenterebbe: «Legno tira legno».

In salita si riveste la faccia inferiore degli sci con le pelli di foca. C'è chi le adopera anche per risalire i campetti battuti e merita disprezzo: questa è pigrizia e debolezza di braccia. Ma quando si percorre una ottantina di chilometri tutti in una tirata, è obbligo risparmiarsi nelle salite: guai a far poi le discese con le forze stremate, quando le ginocchia rifiuteranno di molleggiare.

La neve molle, di panna montata, ci fa ringraziare inoltre chi ci ha insegnato il vecchio telemark fuori di moda, con la punta di uno sci appoggiata sotto l'altro piede a far da perno. Se no, come ci si ferma?

Racconterò qualche particolare del mio viaggio invernale nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Prima voglio però ricordare la maggior pena e il maggior premio dell'avventura, lo stato d'animo di quando un uomo solo attraversa per ore e ore tutto quel bianco, e nostalgie e superstizioni e il ricordo del tepore alberghiero o domestico e l'idea dei lupi, delle slavine, delle tormente lo assalgono. E' più facile aver paura da soli, che non quando si è in compagnia: il più gran contravveleno della paura è la vanità.

Tuttavia, dopo una svolta, dopo una cresta, spesso si affaccia un panorama candido e immenso: valli, fiumi, paesi illuminati dal sole. Non vorrei far l'egoista: ma queste cose, da solo, si gustano meglio.

Ruggero Orlando.

Come morì a 8400 metri il paracadutista Tranum

La madre ha udito alla radio le ultime parole del figlio

Berlino, 8 notte.

Sul tragico epilogo del tentato primato di salto stratosferico con paracadute che si proponeva l'aviatore paracadutista danese Tranum, si hanno questi particolari.

Il Tranum, come già abbiamo detto, si proponeva di compiere una discesa da grande altezza, cioè da oltre novemila metri, e voleva durante la discesa raccontare le proprie impressioni per radio agli uditori di tutto il mondo, per il che si era fatto applicare un microfono all'elmetto, davanti alla bocca.

La parte più interessante della sua radioconferenza aerea doveva essere costituita dalla prima fase, cioè dalla «caduta» vera e propria, vale a dire prima che egli avesse tirato la cordicella per determinare l'apertura del paracadute; ed era all'uopo stato fissato un determinato periodo di tempo sufficiente per raccontare le sue impressioni, tempo che uno speciale orologio posto davanti agli occhi dell'aviatore doveva indicargli, fino al momento in cui doveva determinare l'apertura del paracadute e iniziare quindi la seconda fase dell'impresa, cioè la discesa vera e propria.

Dopo parecchi tentativi fatti nei giorni scorsi, di cui uno martedì, riusciti vani per la formazione di ghiaccio sull'elica dell'aeroplano che aveva portato l'aviatore a grande altezza, la impresa era stata fissata per ieri. Il paracadutista è partito a bordo di un aeroplano militare danese pilotato dal tenente di vascello Lerum. Era stato concordato tra i due che, quando l'apparecchio avesse raggiunto i novemila metri di altezza, il Lerum avrebbe fatto un cenno al Tranum avvertendolo che era, se voleva, il momento di saltare.

Senonchè l'apparecchio era arrivato appena all'altezza di 8400 metri quando il Tranum battè con una mano sulla spalla del pilota; questi interpretò il segno del Tranum come un avvertimento che egli aveva deciso di saltare subito, senza raggiungere l'altezza massima; laonde il Lerum cominciò a manovrare in modo da favorire il salto. Qualche minuto dopo, il pilota si voltò indietro per constatare se realmente il Tranum avesse eseguito il salto; ma con suo orrore, dovette constatare che il compagno si era strappato dal viso l'apparecchio respiratorio e che pareva profondamente accasciato, con il volto cianotico, mentre con le mani faceva segni flebili e appena percettibili con i quali evidentemente faceva comprendere che desiderava una rapida discesa dell'aeroplano. Con un rapido volo planato, il pilota cercò tosto di raggiungere terra, e già durante la discesa, rivolgendosi indietro, dovette accorgersi che il Tranum aveva perduto conoscenza. Venti minuti dopo l'apparecchio atterrava sul campo di Castrup, a Copenaghen. Ecco il Tranum, sempre privo di conoscenza, fu raccolto e curato dai medici. Tutti i tentativi di questi per richiamarlo a conoscenza sono riusciti vani; il disgraziato paracadutista era morto durante la discesa.

La prima ipotesi fatta è che, a grande altezza, fosse stato colpito da paralisi cardiaca; si è constatato dopo che il recipiente dell'ossigeno che recava con sè, era già vuoto. Si suppone quindi che, probabilmente, il Tranum sia morto asfissiato perchè, sia per qualche fuga o per altro, aveva consumato troppo presto l'intera provvista di ossigeno che aveva portato seco.

Si rileva anche che il Tranum, negli ultimi giorni, a causa dei frequenti tentativi di allenamento di ascesa e di discesa che da lungo tempo eseguiva; tentativi molti dei quali assai avventurosi e difficili, si era considerevolmente indebolito. Anche dal rapporto che durante la tragica ascesa aveva già iniziato alla radio, egli appariva agli uditori estremamente nervoso e debole. Del resto aveva potuto appena cominciare, e dopo una introduzione si era interrotto, e poi aveva ripreso dicendo: «Allò, allò, Tranum vi parla». Furono le sue ultime parole. Il tragico è che fra i radioauditori era anche, a Esbjerg, la vecchia madre del paracadutista, che, pochi minuti dopo il tragico silenzio, dovette apprendere dalla radio colle proprie orecchie la morte del figlio.

Tranum era nato a Esbjerg, e aveva iniziato la propria carriera di paracadutista in America. Si era poi arruolato, prima di passare al servizio danese, nella organizzazione aerea inglese dove aveva esercitato il difficile compito di collaudare in esperimenti i tipi nuovi di paracadute. Tranum deteneva il record mondiale di altezza con 7850 metri e il record mondiale di caduta con paracadute chiuso con 5900 metri.

Oltre due milioni di donne e ragazzi si preparano in Russia all'aviazione

Berlino, 8 notte.

Telegrafano da Mosca che il presidente della «Ossoaviakim», la Società aerea di navigazione sovietica, Eidemann, comunica che la Società conta fra i suoi membri due milioni e mezzo tra donne e ragazzi. Questo numero aumenta di giorno in giorno.

La «Ossoaviakim» istruisce in questo momento 460 mila donne e ragazzi. Tra di essi vi sono cento tiratrici di precisione, che posseggono il distintivo di tiratore di Vorosciloff. Nell'estate scorsa, ventimila fra donne e ragazzi hanno passato le vacanze nei campi militari, dove hanno ricevuto una istruzione per i servizi di guerra.

Un grande compito, dice poi l'Eidemann, spetta fra l'altro alle donne nella difesa antiaerea per gli attacchi con gas contro le città e le fabbriche. Continue esercitazioni si vanno facendo in proposito. Anche nell'aviazione vera e propria, le donne tengono un posto importante e molte sono istruite anche nel paracadutismo, nel volo a vela e nel pilotaggio. Vi sono anche molte donne fra gli istruttori e alcune anche costruttrici.

LIBRI RICEVUTI

Esce in questi giorni la seconda edizione dei «Poeti stranieri» di Massimo Spiritini (Ed. Carabba - Versioni metriche dei principali lirici tedeschi, francesi ed americani, preziosa raccolta che, già largamente adottata nelle scuole medie, si è in pochissimo tempo affermata come indispensabile alla cultura europea delle nuove generazioni.

D. E. RAVALICO: «Prodigi e misteri delle radio-onde» (Ed. Bompiani, Milano) L. 12.
ALDOUS HUXLEY: «Tutto il mondo è paese» (Ed. A. Mondadori, Milano), L. 10.
JACOB WASSERMANN: «La vita di Stanley» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 10.
H. HEINE: «Antologia lirica» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 10.
C. MEANO, E. LAURANO, N. VERNIERI: «Liriche d'oggi» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 12.
FRANCO BALLASINI: «Dal Liberalismo al Corporativismo» (Ed. Giulio Einaudi, Torino) L. 12.

Il misterioso personaggio

che si abboccò con Rintelen

La sentenza del processo a lunedì

Vienna, 8 notte.

Tenuto conto del fatto che, a parte gli ultimi testimoni ancora da sentire, il tribunale intende dar lettura anche di numerose deposizioni per rogatoria e di protocolli ufficiali, è ormai quasi certo che il processo Rintelen non terminerà prima di lunedì. Determinante di questo prolungamento del dibattimento è anche la stanchezza sempre crescente dell'imputato il quale costringe il tribunale a chiudere quasi ogni giorno l'udienza dopo sole sei ore di discussione.

Carriera burrascosa

Oggi avrebbe dovuto essere interrogato l'industriale tirolese Reitlinger che è parso necessario citare in conseguenza della deposizione ieri fatta dal Ministro del Commercio Stockinger; questi ha infatti dichiarato essere stato il Reitlinger a riferire il 25 luglio al Consiglio dei Ministri che Rintelen aveva ricevuto nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno la visita del nazional-socialista Weidenhammer venuto a chiedergli un intervento.

A proposito del Weidenhammer, la *Reichspost* ricorda oggi che il suo nome è già stato fatto nel processo contro l'industriale Hamburger il quale per aver cercato di procurare armi ai rivoltosi è stato circa un mese fa condannato all'ergastolo. Il Weidenhammer, cittadino germanico, era stato a suo tempo impiegato presso una banca del Reich e aveva dovuto abbandonare il posto per certe irregolarità da lui commesse. Trasferitosi in Austria, era entrato nei consigli di amministrazione di alcune imprese. Tra i nazionalsocialisti era noto sotto il nome convenzionale di « Anni telefono 2012 ». Era una specie di capo di Stato maggiore economico di Theo Habicht. Giunto a Vienna il 24 luglio, aveva preso alloggio sotto il falso nome di Williams all'albergo Cobenzl. Ai suoi ordini si trovavano il noti Gustavo Waechter, tale Fridolin Glass e l'agente di polizia Rotter, organizzatori immediati dell'assalto alla Cancelleria federale e quindi dell'uccisione del Cancelliere Dollfuss. La sera del 24 luglio furono dati al ristorante Graben gli ultimi ordini. L'esecuzione dell'azione delittuosa fu assunta, come è noto, dallo « standardo 89 » dell'organizzazione nazionalista S. S. che era comandata da Gridolin Glass. Diretto superiore e finanziatore di quest'ultimo nonchè dell'avv. Waechter, era appunto il Weidenhammer il quale naturalmente, fallito il colpo di mano, si affrettò a riparare in Germania.

Dati tutti questi precedenti, si comprende quanta importanza possa avere per il processo e per la sorte dell'accusato la constatazione se egli sia stato in relazione con Weidenhammer e se soprattutto lo abbia ricevuto proprio nelle tragiche ore del 25 luglio. Ed è naturale che il tribunale desideri, a costo di prolungare il processo, sentire un testimone che possa fornire indicazioni a questo proposito. Poichè l'industriale Reitlinger potrà giungere a Vienna soltanto domattina si è deciso dunque di rimandare a domani la chiusura degli interrogatori dei testi.

I dissensi con Dollfuss

Oggi sono stati sentiti il redattore della *Reichspost* Hans Maurer e il nipote dell'imputato, Hermann Rintelen.

Il primo ha riferito su una conversazione da lui avuta col ministro Rintelen a Kroisbach in Stiria nel maggio 1932 e cioè alla vigilia della nomina di Dollfus a Cancelliere. « Che notizie ha da Vienna — gli avrebbe chiesto in quell'occasione il Rintelen — chi diventerà Cancelliere? ».

— Rimasi molto meravigliato di questa domanda — ha dichiarato oggi il teste — perchè in quell'epoca si sapeva ormai con tutta certezza che il Cancellierato sarebbe stato affidato a Dollfuss. Il Rintelen però non parve dello stesso parere. « Non lo credo — mi disse — sono io la persona che va presa in considerazione per il Cancellierato; larghi circoli dell'economia e della politica lo pretendono ». Ciò dicendo, il Rintelen si mostrava oltremodo eccitato del che in verità rimasi assai stupito.

Richiestone espressamente dal presidente, anche il Maurer ha dichiarato che le relazioni fra Dollfus e Rintelen erano, specie negli ultimi tempi, molto tese. Dai rapporti che gli pervenivano dalla Stiria il Cancelliere apprendeva che Rintelen favoriva il nazionalsocialismo in quella provincia: cittadini germanici che avevano provocato disordini potevano rimpatriare tranquillamente senza che le autorità si preoccupassero di punirli; la polizia di Graz dovette restituire al partito nazionalsocialista l'archivio sequestrato, e così via. E' naturale che tutte queste cose irritassero Dollfuss il quale ripetutamente ebbe a lamentarsi dell'atteggiamento tenuto nei suoi confronti dal capitano provinciale Rintelen.

Rintelen protesta

A questo punto l'imputato è intervenuto per negare l'esattezza delle affermazioni del teste e dire che la conversazione di Kroisbach non può essersi svolta nei termini esposti dal teste.

L'interrogatorio del nipote di Rintelen, al quale si sono chiesti particolari sul modo come l'accusato ha passato a Vienna le giornate del 24 e del 25 luglio, non ha fornito nessun nuovo elemento. Il testimonio ha del resto affermato che nè lui nè suo zio sono mai stati nazionalsocialisti.

E' stata data quindi lettura di diverse esposizioni per rogatoria tra cui quella della consorte e della figlia dell'accusato. Anche queste non sono state per nulla interessanti.

Alle 3 del pomeriggio il presidente ha dichiarato chiusa l'udienza che verrà ripresa domattina per l'escussione degli ultimi testi. Come abbiamo già riferito la sentenza è attesa per il pomeriggio di lunedì.

S. E. Rossoni a Finale Ligure

per la Mostra orto-floro-frutticola

Le manifestazioni odierne

Finale Ligure, 8 notte.

(G.B.A.) - Il ciclo di manifestazioni che si inizia domani interessa direttamente tutta l'orto-floro-frutticoltura, ed acquista particolare importanza per l'intervento di S. E. Rossoni, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, di S. E. Tassinari, Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero, di S. E. Marescalchi, nonchè degli alti dirigenti delle massime organizzazioni dell'Agricoltura, e del Presidente nazionale della Confederazione Professionisti ed Artisti on. Pavolini.

Saranno presenti anche tutte le autorità della provincia e molte personalità della regione ligure direttamente interessate. L'organizzazione si deve alle Cattedre d'Agricoltura — quella di Savona diretta dal prof. Giordani, quella d'Albenga dal prof. Allegri, che dirige pure il Consorzio di Frutticoltura — al tanto benemerito Sindacato dei tecnici agricoli, al Sindacato Professionisti ed Artisti ed a tutti gli organi provinciali.

S. E. Rossoni è atteso per domattina, proveniente direttamente da Roma. Anzitutto egli presenzierà allo scoprimento della lapide murata nella casa ove ebbe i natali il grande naturalista e botanico conte Giorgio Gallesio.

Presenziato alla celebrazione del Gallesio, il Ministro si recherà alla Marina, dove nella centralissima e vasta piazza Vittorio Emanuele pronunzierà un discorso ai rurali della provincia.

Dopo il discorso sarà inaugurata la Mostra orto-floro-frutticola, che è stata sistemata nei tre grandiosi stabilimenti balneari che si allineano davanti alla vasta spiaggia di Finale.

Dopo l'inaugurazione della Mostra S. E. Rossoni si recherà presso la Colonia marina della « Lancia » di Torino, dove avrà luogo il convegno orto-floro-frutticolo e dei tecnici agrari della regione.

Aperto il convegno, S. E. Rossoni con le autorità si recherà per il pranzo al vicino albergo « Lido del Finale », e subito dopo partirà per Albenga, dove sarà ricevuto da quelle autorità e da una numerosa rappresentanza agricola della zona.

In serata l'illustre ospite, accompagnato da S. E. Tassinari, partirà alla volta di Verona, dove si troverà domenica per presenziare ad altre importante rassegna agricola.

Altre interessanti manifestazioni avranno luogo nelle giornate di domani e di domenica, delle quali daremo ampia notizia.

CINE - TEATRI - CONCERTI

De Sabata al " Torino „

Il secondo concerto diretto da Victor De Sabata fu ascoltato da un pubblico eccezionalmente folto, applaudito con grande calore in ogni sua parte, con entusiasmo alla fine. E l'ultimo pezzo, la « cavalcata » dalla *Walchiria*, venne ripetuto dopo una lunga ovazione. Nel raccogliere tante feste il maestro De Sabata volle che l'orchestra dell'Eiar ne fosse partecipe e cinque o sei volte l'additò come l'ottimo mezzo della sua realizzazione artistica. Ancora una volta le caratteristiche dell'eccellente concertatore e direttore emersero pienamente, siano quelle che resultano indiscutibili, siano quelle che possono accendere interessanti discussioni. Accanto a interpretazioni vivaci e misurate, giustamente tradizionali e soggettive, accanto a dinamiche opportunamente fervide, a ritmi sanamente pulsanti, il De Sabata presenta talvolta, come fu già notato, concitazioni o indugi, esasperazioni o languori, ingrossamenti o sottigliezze, che destano qualche sorpresa. Nell'esecuzione del *Notturno* martucciano, per esempio, era evidente una compiaciuta lentezza, un quasi avanito godimento della sonorità, oltre certamente quel che di romantico è proprio della bella pagina. Altrove, in Wagner, per esempio, la ricerca della ritmica marcatissima appesantiva alquanto l'alata corsa. Ma oltre queste osservazioni, che pur si rifanno al vibrante e sensibile temperamento del musicalissimo direttore, tante altre, ammirative, riaffermano le sue doti singolari, quali rifulsero nella quarta sinfonia di Beethoven, nei tre corali di Bach tanto saporosamente orchestrati dal Respighi, nel *Rossignol* di Strawinski.

a. d. c.

Wanda Landowska ed Edwin Fischer

alla Pro Coltura Femminile

Due concerti, assai importanti, promossi dalla Sezione musicale della Pro coltura femminile, costituiranno quasi una commemorazione, di J. S. Bach e di Domenico Scarlatti, nel duecentocinquantesimo anniversario della loro nascita.

Wanda Landowska, l'insigne clavicembalista, eseguirà la sera del 12 marzo nel Liceo Musicale l'integrale versione dell'*Aria con trenta variazioni*, dette di Goldberg, di Bach, e quattro sonate di Scarlatti, precisamente quelle che nella monumentale edizione Ricordi curata da Alessandro Longo, si trovano a vol. I, n. 23; vol. III, n. 104; vol. IX, n. 438; vol. X, n. 474.

Edwin Fischer poi, la sera del 25 marzo, in luogo ancora da scegliere, dirigerà un'orchestra da camera, e vi parteciperà come pianista, per un programma bachiano, comprendente due concerti brandenburghesi, e la *Fantasia cromatica*.

In questa occasione la Pro coltura femminile offre ai suoi soci una combinazione fatta con la Casa editrice Paravia per l'acquisto di un recente libro utilissimo alla conoscenza di Bach, ed è il primo libro di biografia e di storia generale dell'arte bachiana che appaia in Italia. Hermann Kretzschmar, l'insigne storiografo spentosi nel 1924, svolse nell'Università di Berlino un corso su Johann Sebastian Bach, che Breitkopf und Härtel pubblicarono nel 1922. Nella parte biografica seguì l'informatissimo Spitta e le migliori fonti. Nella parte critica ammise o confutò altrui pareri, presentò anche suoi giudizii, e nel celebrare il maestro tedesco non trascurò di notare le influenze italiane, evidenti nell'arte di lui. Questo succoso volume, ricco di notizie, illuminato dalla scienza, garantito dalla competenza d'un nome autorevole, è stato accuratamente tradotto da A. Urani. La sua lettura riuscirà molto istruttiva. I soci della Pro coltura femminile, presentando la tessera alla libreria Paravia, otterranno lo sconto del 15 % sul prezzo di lire otto.

Il quarantennio della cinematografia

Una riesumazione di « Cabiria »

Domani mattina alle ore 10 nel salone Ghersi verrà proiettata *Cabiria* di D'Annunzio, realizzata da Piero Fosco nel 1913 nella nostra città.

La proiezione è organizzata dalla Sezione cinematografica del Guf, come primo spettacolo celebrativo della vecchia cinematografia torinese, in occasione del quarantennio cinematografico.

La rappresentazione non avrà repliche.

La rinascita del teatro

La soluzione del problema

nelle dichiarazioni di R. di S. Secondo

Roma, 8 notte.

Domani sera al Teatro degli Indipendenti di Bragaglia, per l'occasione attendatosi nella sala del Circolo delle arti e delle lettere, verranno rappresentati tre atti unici di Rosso di San Secondo: *La Madonnina del bel vento*, *Musica di foglie morte* e *Maniera di amare*.

Rosso di San Secondo ha fatto oggi alcune dichiarazioni sulla rinascita del teatro italiano:

« Io credo sinceramente e fermamente — ha detto fra l'altro — alla rinascita del teatro italiano. Quel popolo che nel caos del dopo guerra ha dato così alte prove di risorse morali non potrà mai non avere quella che è la più diretta espressione spirituale, il teatro, nel quale riversa tutte le sue passioni e tutti i suoi ideali per vederli sublimati e tramandati ai posteri.

« L'Italia fascista avrà il suo teatro, un grande teatro, al quale tutti accorreranno come soltanto accorrono oggi agli stadi ».

La conversazione si è poi aggirata sul progetto del Teatro di Stato, che il Duce ha già approvato. Rosso di San Secondo a Berlino ha studiato l'organizzazione del teatro tedesco di Stato, trovando che esso è un congegno troppo burocratico, arrugginito, anchilosato, mentre un grande teatro va oggi organizzato in modo che il popolo stesso senta di essere parte viva della sua esistenza.

« Organizzando un Teatro di Stato — ha continuato Rosso di San Secondo — credo che esso debba essere organizzato in maniera popolare, cominciando cioè a bandire categoricamente tutto quello che c'è di ingombro e superfluo: dal teatro piccolo borghese dell'anteguerra a tutti gli avanguardismi che si sono mostrati esteriori, falsi e superficiali; dalle recitazioni di salotto, fra quattro solite facce di spettatori che applaudono sulla punta dei guanti, alle acrobatiche messe in scena da operetta; sono i loggioni, che sanno di terra, che devono scendere in platea; non è affar di disporre diversamente scenari folleggianti, mutar di scena più o meno rapidamente ogni paio di minuti, compiere il cosiddetto miracolo della regia. Tutte ottime cose, ma è la sostanza quella che conta ed è alla formazione di una sostanza poetica aderente alla realtà d'oggi che soprattutto bisogna dedicarsi.

« Tutto il resto lascia il tempo che trova. Sono frottole. Cosa rappresentare allora? Il pubblico che va oggi a teatro è una minoranza e questa stessa ha perduto ogni sensibilità epidermica a furia di sentire commedie lacrimogene anche nel farsesco. Ci vuole il popolo nei teatri. E il popolo vuole sganasciarsi dalle risa fino a sentirsi scoppiare, vuole fremere di sdegno, urlare di passione, piangere a torrenti, da non esserci fazzolettini profumati che bastino.

« Cosa rappresentare? Qualunque lavoro anche di cento secoli avanti Cristo, purchè siano capolavori che scuotano la massa per quel che dicono soprattutto e non per alcune ingegnose trovate meccaniche. La meccanica e la tecnica siano tutt'al più al servizio della parola sovrana.

« Occorre avere, dunque, al più presto, un grande teatro all'altezza dei tempi, dove si comincino a rappresentare i classici del passato. L'anima umana ha bisogno di essere coltivata. Poniamoci su questo piano di lavoro e si comincerà a creare il clima adatto per la rinascita dell'arte drammatica ».

Castore e Polluce di Rameau

al Maggio fiorentino

Firenze, 8 notte.

L'Opéra di Parigi prepara per il 27, 29 o 30 prossimo aprile due dei più grandi spettacoli iscritti nel calendario del maggio musicale. E' giunto a Firenze il capo macchinista dell'Opéra per prendere conoscenza dei teatri nei quali gli spettacoli dovranno svolgersi. A queste manifestazioni parteciperanno oltre 200 persone appartenenti al massimo teatro francese. Si stanno organizzando già treni speciali che porteranno in quei giorni nella nostra città numerosi italiani residenti in Francia e francesi richiamati dall'importanza della manifestazione. Il programma prevede due recite dell'opera *Castore e Polluce* di Rameau, che avranno luogo al teatro Comunale il 27 o il 30 aprile, e una serata di balletti moderni che verranno rappresentati alla Pergola il 29 aprile dal corpo dell'Accademia Nazionale di danze di Parigi. L'opera sarà diretta dal maestro Filippo Gaubert; regista sarà Pietro Chereau; la coreografia sarà curata da Nicola Guerra.

Artisti e opere italiani

al «Colon» di Buenos Aires

La commemorazione belliniana

Roma, 8 notte.

Con la motonave *Augustus* è partito per Buenos Ayres il maestro Athos Palma, direttore generale del Colon, dopo il suo viaggio in Italia, Francia e Germania, che ha visitato per formare la compagnia della prossima grande stagione del massimo teatro sud americano.

Il maestro Palma, poco prima della partenza, ha dichiarato di essere soddisfatto dell'esito del suo giro per i principali centri artistici europei e particolarmente in quelli italiani, dove ha potuto assicurare alle recite del Colon la partecipazione di artisti quali Gigli, Galeffi, Dragoni, Casazza e Vaglio.

Dopo aver ricordato che i maestri direttori d'orchestra saranno Panizza e Calusio, ha detto che la prossima grande stagione avrà inizio il 22 maggio con l'*Alceste* di Glück e che in luglio si avrà la commemorazione belliniana, con una grandiosa recita della *Sonnambula*.

In settembre sarà poi commemorato Bach con la *Passione* e con un concerto diretto dal maestro Adolfo Busch.

ALL'ALFIERI, con *L'amante della signora Vidal* di L. Verneuil, Elsa Merlini ha dato ieri sera lo spettacolo in suo onore. L'attrice gode fra il nostro pubblico di viva simpatia, e la sala del teatro di piazza Solferino si è ieri sera gremita. Un lungo applauso ha accolto il suo apparire in scena, e calore di consenso e di ammirazione l'hanno accompagnata durante tutto lo spettacolo. Quel suo stile effervescente, fatto di grazia birichina e sorridente malizia, ha ieri brillato nella gaia commedia del Verneuil, suscitando ilarità, si può dire, ad ogni battuta e ad ogni gesto, e sollevando ripetuti e vibranti applausi ad ogni fine d'atto. Questa sera la Compagnia riprende *Tovarisch* di Deval, che sarà ripetuto domani nelle due ultime recite della stagione.

AL CHIARELLA i balletti russi di Epstein anche ieri sera hanno richiamato un pubblico affollato che ha calorosamente approvato ad ogni « numero » dell'interessante programma. Questa sera e domani ultime tre rappresentazioni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,5, 23: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Orch. Azzurra — 12,5: Evi Maltagliati: « La ronda e le attrici » — 13,10-14,15: Orch. Ferruzzi — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — 17: Trasm. dal Palazzo Pitti di Firenze: soprano Elisabetta Schumann; al pianoforte Castelnuovo Tedesco — Nell'intervallo: Notizie agricole e dell'Ufficio presagi — 18,35: Com. del Segretario federale di Torino ai Segretari dei Fasci della provincia — 18,45: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,50: Notiz. turistico in lingua spagnola - Dischi — 20,30: Cronache sportive — 20,45: « L'onda e lo scoglio », commedia in 3 atti di Vanni — 22: Libri nuovi — 22,10: Varietà e concerto di cetre di Elsa e Emilio Bols.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Dischi — 21: Trasm. dal Teatro S. Carlo di Napoli dell'opera « Tosca »; interpreti principali: Rosetta Pampanini, Augusto Ferrauto e Giuseppe Danise — Negli intervalli: Libri nuovi - G. Bilancelli: « Enrico d'Albertis » - Giornale radio.

Bolzano, dalle 18,45 in poi, vedi Torino. — **Palermo:** 20,45: Concerto di musica teatrale. — **Vienna:** 20: « Il carnevale di Sommaro », operetta in 4 atti di J. Strauss. — **Bruxelles I:** 21: Concerto sinfonico (Mozart, Haendel, Adam). — **Bruxelles II:** 21: Musica varia. — **Praga I:** 21: vedi Milano. — **Copenaghen:** 20,30: Serata danzante. — **Bordeaux-Lafayette:** 21,15: Dischi. — **Grenoble:** 21,30: Concerto variato. — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto: musiche di Offenbach. — **Marsiglia:** 21,15: Musica varia. — **Nizza-Juan les Pins:** 22,15: « Le campane di Corneville », di Planquette. — **Parigi P. P.:** 21: Jazz. — **Parigi T. E.:** 20,30: « Le portrait », commedia in 5 atti di Maninges. — **Radio Parigi:** 20,45: « Il diritto d'amore », di Wagner; 22,30: « La sera poltrona », 2 atti di Ferrabini. — **Rennes:** 21,30: « Il barbiere di Siviglia », commedia in 5 atti di Beaumarchais. — **Strasburgo:** 22: Serata variata. — **Amburgo:** 22: Musica da ballo e varietà. — **Berlino:** 20,10: Serata brillante. — **Breslavia:** 20,10: Serata danzante. — **Colonia:** 20,10: Serata allegra. — **Droitwich:** 20,30: Banda militare. — **Londra R.:** 21,20: Concerto di viola e pianoforte. — **Belgrado:** 22,30: Musica varia. — **Lubiana:** 21,15: Canti popolari. — **Lussemburgo:** 22,40: Orchestra e cello. — **Oslo:** 22,15: Varietà. — **Hilversum:** 21,10: Varietà. — **Huizen:** 20,45: Musica brillante e da ballo. — **Varsavia I:** 21: Concerto sinfonico. — **Barcellona:** 22: Selezione di opere. — **Madrid:** 21: Musica da ballo antica. — **Beromünster:** 21,10: Jazz. — **Monte Ceneri:** 20: Concerto.

I PROCESSI

L'uccisore dell'operaia del Lingotto

sottoposto a perizia psichiatrica

(Corte d'Assise di Torino)

Il 7 settembre dello scorso anno la operaia Angela Roggero in Moriondo, abitante in regione Lingotto, veniva colpita con una coltellata al cuore dal muratore Antonio Cajasso: trasportata immediatamente all'ospedale, vi decedeva dopo tre giorni di straziante agonia. Il Cajasso, immediatamente arrestato, affermava che aveva colpito la donna durante un diverbio insorto per motivi di interesse: la Moriondo non avrebbe voluto restituirgli quattrocento lire che egli le aveva prestato: anzi, alla sua richiesta avrebbe risposto in modo scortese, cercando di percuoterlo e graffiandolo ripetutamente. Vedendosi minacciato il Cajasso avrebbe colpito mortalmente e involontariamente la Moriondo. Rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise (Pres. conte Marchetti; Proc. Gen. comm. Icardi) i difensori avv. Gino Obert ed avv. Salan hanno invocato una perizia psichiatrica per stabilire le condizioni mentali del Cajasso: la Corte ha accolto la loro richiesta, rinviando il processo a nuovo ruolo.

L'assassino del comm. Tarchini condannato per furto

(Trib. Pen. di Torino)

Ieri, davanti la 5.a Sezione del Tribunale si è discusso il processo a carico di Paolo Pezza di Andorno Micca, che in questi giorni ha acquistato una triste notorietà per l'uccisione del noto commerciante di Milano comm. Tarchini.

Il Pezza era imputato di furto aggravato per essersi nella notte dal 3 al 4 ottobre 1934 impossessato in danno e senza il consenso di Margherita Chiappelli, di un libretto di risparmio al portatore dell'ammontare di lire 4000 di cui egli esigette lire 3990.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Modesto Bruno, P. M. il cav. Di Lena, ha condannato il Pezza a mesi otto di reclusione, dichiarando la pena condonata e concedendo il beneficio della non iscrizione sul certificato penale. L'imputato, che era contumace, è stato assistito dal suo difensore di fiducia, avvocato Ferdinando Rango d'Aragona.

Appropriazione indebita inesistente

(R. Pretura di Torino)

Davanti il Pretore di Torino si sono presentati ieri Oreste e Giovanni Carrara, imputati dell'appropriazione indebita di una pelliccia di persiano del valore di L. 3,000 in danno di certa Romilda Cappello. All'udienza è risultato che il Giovanni Carrara era completamente estraneo ai fatti e che la pelliccia era stata dalla Cappello consegnata all'Oreste Carrara perchè la vendesse e col ricavato estinguesse l'importo di una cambiale rilasciatagli da certo Luigi Albano e non pagata. In accoglimento delle conclusioni della difesa, rappresentata dall'avvocato F. Rango d'Aragona, il Pretore cav. Cortese ha assolto il Giovanni Carrara per non aver commesso il fatto ed ha dichiarato non punibile l'Oreste Carrara, per non costituire reato il fatto: in pari tempo il Pretore ha posto a carico della Cappello, costituitasi parte civile ed assistita dall'avv. Borghesio, le spese del giudizio.

Svaligiatori di ville condannati

Novara, 8 notte.

Venivano tratti in arresto nel Comune di Galliate nel novembre scorso il terrazziere Alessandro Riato di Angelo, di 30 anni, e il pregiudicato Giovanni Baldi fu Domenico, di 27 anni, quali autori di audaci gesta ladresche, per avere rubato un fucile e parecchie reti da pesca in danno di una riserva di pescatori e svaligiato la villa del sig. Angelo Varzi.

Processati davanti al Tribunale il Riato venne riconosciuto autore di entrambi i furti e condannato a 3 anni di reclusione e 2800 lire di multa ed il Baldi solo per il primo furto, ad 1 anno e 2000 lire di ammenda.

Tre condanne per contrabbando

Alessandria, 8 notte.

Per contrabbando di tabacco è comparso a giudizio del tribunale il contadino Giovanni Bagliano, da Villa del Foro, che aveva coltivato nel suo orto clandestinamente alcune piantine di tabacco: è stato condannato a 450 lire di multa.

Pure per contrabbando sono stati giudicati gli agricoltori Carlo Goggi ed il cognato Angelo Merlo, residenti ad Isola S. Antonio, imputati di avere indebitamente usato per l'illuminazione delle rispettive case petrolio colorato che doveva servire invece per uso agricolo: entrambi sono stati condannati a L. 300 di multa.

Cavallo che mangia una giacca ed un portafoglio

Valenza, 8 notte.

Nel pomeriggio di ieri l'agricoltore Natale Borghino, di 47 anni, residente verso la piana casalvatore, toltasi la giacca e gettatala nella greppia della stalla, si abbandonava a lavori nel cortile del suo cascinale. Dopo oltre un'ora il Borghino rientrava per prendere il suo indumento ma quale fu il suo stupore nello scorgere la giacca totalmente sbrindellata, mentre il pezzo di una delle maniche penzolava ancora dalla bocca di un cavallo. Per colmo di sventura la bestia aveva masticato un portafogli di pelle nera posto nella saccoccia interna della giubba e contenente indumenti personali e lire 1400 in biglietti di banca di proprietà del Borghino.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (60)

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

L'occhio del Robbi ha già visto che la mamma se ne è andata e ha anche già indovinato dal silenzio durato a tavola che c'è dissidio nelle disposizioni dei genitori nei suoi confronti; dunque, se la mamma è tanto inquieta con lui, papà sarà più ben disposto. La testina si alza dalle braccia: gli occhioni neri del bimbo guardano attorno come smarriti e la sua manina si stende a respingere il piatto della minestra dicendo:

— Non mi piace pappio pappaina!

Moreno resisterebbe forse, in un altro momento, ma ora ha così bisogno di avere accanto qualcuno che simpatizzi con lui che lascia correre e dice:

— Mangi la carnina, almeno?

— No, papà; voglio solamente il mandarino.

— Ma non si può far colazione con un mandarino. Allora sei ammalato?

— No, papà; non sono ammalato — dice, già sereno e sicuro il bimbo, allungando la manina verso il frutto.

— Ma hai fatto arrabbiare la mamma, Robbi.

— No, papà; è la mamma che è arrabbiata.

— Ah, sì? Che t'ha fatto?

— Non ha giocato mai con Robbi. Sempre ha voluto che Robbi vada via.

— Ah!

La confidenza del piccino è importante. Dunque, Claudia è stata di pessimo umore anche quella mattina. E Lachi deve saperne qualche cosa. Forse, Lachi è solamente il confidente delle ragioni di quella nuova alterazione dell'umore di Claudia. Ma quali possono essere quelle ragioni?

Invano Moreno cerca nella sua mente, non riesce a trovarne una sola che Claudia non possa confidare a lui e voglia invece confidare all'amico.

Vediamo: è forse di nuovo sofferente, Claudia! l'ha forse ripresa l'inquietudine nervosa che tanto l'ha fatta soffrire fino a qualche tempo addietro? basta questo pensiero a suscitare in lui una improvvisa inquietudine. Ma come potrebbe, la cosa, essersi manifestata così, d'un tratto? E, se fosse, perchè Lachi non gliene ha parlato ieri sera?

— Ma ti ha cercato stamattina — gli dice, dentro, una voce.

E' vero. Perchè non potrebbe essere stato per fissargli magari un appuntamento fuori di casa che Lachi gli ha telefonato?

— Ma a quell'ora? mentre sa che fino a mezzogiorno e anche più tardi tu non sei mai di ritorno a casa?

Dio, che tortura quelle contraddizioni del suo spirito!

— Ma perchè non aspetto di aver veduto Lachi, prima di concludere? e perchè dovrei condannare Claudia senza avere gli elementi di un giudizio? Aspetterà Lachi, sì. Ma intanto, prova acuto il bisogno di vedere sua moglie. Dov'è?

Ne chiede alla cameriera che entra per chiedergli se prenderà il caffè a tavola oppure nel giardino d'inverno dove c'è già la signora.

Ah, è là che s'è rifugiata Claudia?

— Andiamo anche noi dalla mamma, Robbi? — egli chiede al bimbo anche per dissipare l'impressione che immagina debba essere rimasta nella cameriera dall'insolito comportamento veduto.

Ma Robbi è stupito. Come mai papà risponde alla sua lagnanza per il modo in cui mamma lo ha trattato, proponendogli di andare da lei, e non si cura nemmeno di sapere se egli abbia mangiato la pietanza o no?

E' la Dada che si preoccupa del piccino.

— Ma non ha mangiato niente questo brutto Robbi! — ella esclama mostrando al professore il piattino del bimbo ancora pulito — nè la minestra, nè la carne, nè il mandarino!

Strano; Moreno non se ne preoccupa troppo.

— Lascia — egli dice — mangerà più tardi; i bambini sanno regolarsi da soli e di fame non si muore per un pasto saltato.

Il Robbi si guarda bene dal protestare. In due salti è fuori dalla stanza e si precipita verso la veranda vetrata dove Claudia si è rifugiata.

— Mammina! mammina!

— Hai mangiato, amore?

La mamma ha alzato il viso insolitamente pallido dal giornale e guarda il bimbo con tenerezza. Moreno che entra in quell'istante è colpito dalla malinconia che domina la fisionomia di sua moglie e ne prova rimorso.

— Claudia — egli dice avvicinandosi e ponendole una mano sulla spalla — mi vuoi perdonare? sono stato un imbecille.

Un sorriso indulgente, quasi materno lo assicura del perdono.

— E' stata grossa davvero — dice, però, la giovane donna passando la sua sulla mano che le accarezza la spalla.

— Hai ragione. Non so cosa m'abbia preso. Vorrei che tu non avessi segreti per me. Invece, per un momento, ho pensato che Lachi ha il privilegio delle tue confidenze e io, no.

— Ma chi te lo dice?

— Nessuno. L'ho sentito io.

— E se anche davvero io avessi in Lachi la stessa confidenza che hai tu, ti pare che la cosa ti potrebbe offendere? non mi hai detto tu stesso di considerarlo un fratello?

— Sì.

— E allora?

— Non parliamone più. Vuoi? Dimmi piuttosto come stai. E' della tua salute che volevi parlare a Lachi oggi?

— Ma no, non volevo parlargli di niente. Sei tu che hai frainteso. Ora verrà e vedrai tu stesso. Lo aspetti, spero?

Sì; speriamo che non faccia troppo tardi.

(Continua).

La battaglia infuria nella valle dello Struma

Salonicco: obiettivo militare delle truppe ribelli

Lotta senza quartiere - I prigionieri da ambo le parti vengono fucilati - Piroscafo turco catturato dall'"Averoff„ - I paesi balcanici in allarme - Navi italiane nel Dodecanneso e inglesi e francesi al Falero

Trent'anni: nove rivoluzioni

(Dal nostro Inviato speciale) Salonicco, 8 notte.

A partire dal momento in cui la Grecia decise di entrare in guerra a fianco degli Alleati, i colpi di mano e le rivoluzioni si sono, ad intervalli, ripetuti. E alla testa di queste azioni, tutte compiute nel nome degli interessi supremi del Paese, tutte eseguite promettendo ai cittadini libertà, uguaglianza, fraternità, si sono sempre trovati gli stessi uomini; cioè a dire o Venizelos o i suoi avversari. Se però facciamo un bilancio, se cerchiamo di accertare il dare e l'avere, vediamo il bilancio chiudersi con un netto beneficio per Venizelos. Il maggior numero di colpi l'ha ispirato e l'ha vinto lui; trattandosi di un uomo la cui fede democratica è notoria, il fenomeno non ci può sorprendere.

Venizelos e la libertà

Nella Grecia da lui fatta democratica, Venizelos tiene ad imporre al popolo la sua sola legge. Sono forse gli avversari degli antidemocratici, degli individui risoluti a privare la nazione delle cosidette libertà? Venizelos dice di sì e indica, ad esempio, un nemico della libertà e della Repubblica nel generale Condylis, attuale Ministro della Guerra, perchè il Condylis nel 1926 tolse con la violenza il potere ad un venizelista e fece delle elezioni le quali fiaccarono il venizelismo e iniziarono la riabilitazione di partiti per alcuni anni rimasti al bando, cominciando col realista. Con i realisti, e precisamente con l'attuale presidente del Consiglio Cialdaris, più tardi il Condylis ha anche stretta una coalizione, sicchè Venizelos ed i suoi amici si sono messi a gridare che il binomio Condylis-Cialdaris voglia, attraverso una dittatura, giungere alla restaurazione della Monarchia. E siccome la Monarchia l'hanno rovesciata i venizelisti, è chiaro che la cosa non possa loro apparire seducente.

Venizelos, nato a Creta nel 1864, fa della politica dal 1887: da 48 anni. Che egli sia riuscito a mantenersi in primissima linea mentre la carta politica d'Europa veniva continuamente rimaneggiata prova la sua energia, la sua tenacia, la sua implacabilità. Debuttò nel movimento anti-turco. Fece la prima rivoluzione interna greca nel 1905 — ma una cosuccia di poca importanza, un assaggio, si potrebbe dire — e la seconda, molto seria, nel 1916, formando a Salonicco un Governo che protetto dall'Intesa tolse ogni autorità al Gabinetto neutralista di Atene. La terza rivoluzione la seguì da lontano e fu quella compiuta nel 1922 dal suo amico generale Plastiras, che mandò davanti al plotone d'esecuzione cinque ministri ed il capo dello Stato Maggiore, dichiarandoli responsabili della catastrofe in Asia Minore. L'anno appresso la famiglia reale lasciava la Grecia, Venizelos ritornava dalla Francia trionfante e Plastiras cedeva a lui il Governo. La quarta rivoluzione fu antivenizelista e la fece il generale Pangalos, nel 1926; la quinta, nel corso dello stesso anno, fu anch'essa capeggiata da un antivenizelista, il Condylis. Ma il tempo non passa invano: nel '29 Venizelos è di nuovo al potere. Siccome le elezioni del marzo del '33 gli fruttano una sconfitta, egli cerca di salvarsi facendo proclamare la dittatura da Plastiras (settima rivoluzione greca). Però il colpo non riesce: Plastiras deve fuggire dopo due giorni.

I Venizelisti

Il fallito tentativo di Plastiras del 1933 segna forse l'inizio della decadenza di Venizelos, da quel momento costretto alla difesa, costretto a battersi all'opposizione, ma sempre più attaccato, incalzato, sconfessato. Dall'esito della guerra civile che si svolge in Grecia mentre scriviamo dipenderà una cosa sola: se Venizelos abbia o no speranza di ridiventare il Re non coronato del Paese. Il numero dei suoi seguaci è tuttora considerevole, però non meno considerevoli sono i gruppi che si dicono stanchi degli eterni intrighi e delle eterne lotte, e convinti che la Grecia non ricupererà la calma fino a quando Venizelos non sarà morto. Già nel 1920 due ufficiali di marina tentarono di uccidere Venizelos a Parigi; nel giugno del 1933 il tentativo l'ha ripetuto su suolo ellenico un gruppo di congiurati, proprio in questi giorni chiamati al cospetto dei giudici. Eppure Venizelos non cede: lui non è stanco. Anche se il Governo, con un'amnistia, gli perdona la parte sostenuta nel pronunciamento di Plastiras del marzo del '33, lui torna all'attacco. I legami fra lui e Plastiras sono indistruttibili: nell'agosto dell'anno scorso, scoperta ad Atene una congiura militare mirante alla proclamazione della dittatura di Plastiras, lo scoppio dell'ottava rivoluzione greca dovè essere rinviato al mese successivo; infatti dei ufficiali nel settembre del '34 non hanno saputo resistere alla voglia di agitarsi.

Ora siamo alla nona rivoluzione, preparata bene, col concorso di parti dell'esercito e della flotta, e preparata — pure questo bisogna dire — senza troppi misteri, in quanto perfino dei giornali dell'ovest europeo, il nostro compreso, avevano potuto andare segnalando colloqui segreti alla frontiera greco-bulgara fra Plastiras e emissari di Venizelos, misteriosi rifornimenti di armi e munizioni tentati da comandanti delle squadriglie di sommergibili e via di seguito.

Repubblica o monarchia?

Mettendo un po' da parte i nomi, e dandosi invece alla ricerca delle cause di questa guerra civile che le cronache registreranno come nona rivoluzione greca, l'attenzione si posa su problemi di politica estera e sul quesito: Repubblica o Monarchia?

Del senno di poi son piene le fosse, quindi oggi è facile sentenziare che la Grecia fece bene a scendere in lizza a fianco degli Alleati nel 1917 e malissimo ad affrontare, nella primavera del '19, la campagna d'Asia Minore. Da essa derivarono per la vita interna ed internazionale del paese i guai maggiori; la spaventosa catastrofe militare, la scomparsa dell'ellenismo dall'Anatolia, la caduta della Monarchia con le relative lotte intestine, l'invasione della Grecia da parte di un milione e mezzo di connazionali ai quali la Turchia kemalista non aveva più voluto dare nè pane nè asilo... Il milione e mezzo di individui — cifra equivalente al terzo dell'antica popolazione della Repubblica — ha ripreso dimora nella patria lasciata dagli avi tre millenni addietro con l'animo turbato dal pensiero dei beni perduti e delle case abbandonate, amareggiato dalla coercizione della vita sopra nuove zolle: la falange è stata quindi sempre disposta a ribellarsi contro i governanti non solleciti a soddisfare le sue aspirazioni legittime e illegittime. Venizelos ha mirato a cattivarsene le simpatie, dicendo che responsabile della rovina sia stato non lui ma il regime monarchico che volle la funesta campagna d'Asia Minore, i realisti hanno svolto un'azione opposta, sforzandosi di dimostrare il contrario.

E mentre all'interno della Grecia i gruppi politici si contendevano gli animi ed i voti di questi disgraziati, nella politica internazionale, e più precisamente nella balcanica, facevano sentire il loro peso i rapporti turco-greci, mutati in maniera radicale per effetto della fine dei secolari sogni dell'ellenismo. L'èra di amicizia l'inaugurò lo stesso Venizelos, recandosi in Turchia, e scelta da lui questa strada i successori non hanno più potuto allontanarsene. Dopo di Venizelos, il ministro degli Esteri Maximos, personaggio del quale bisogna sopratutto ammirare l'onestà dei propositi, facilitava la realizzazione del Patto balcanico, ragionando che un simile accordo avrebbe affrettato il ritorno della pace nella travagliata penisola.

Ma la pace della penisola è ancora di là da venire, e il Patto balcanico è stato concluso a condizioni tali che Venizelos ha potuto valersene come arma di lotta contro il Governo succeduto, perchè il Patto espone la Grecia al pericolo di complicazioni internazionali gravissime e costituisce il frutto di negoziati che hanno imposto nuovi sacrifici e nuovi danni all'elemento ellenico rimasto a Istanbul. Per ultimo il Patto, lungi dal dimostrarsi garanzia dell'integrità territoriale ellenica, ha servito ad accentuare la tendenza verso una riconciliazione serbo-bulgara, basata sul benestare jugoslavo per ingrandimenti territoriali bulgari a spese della Grecia. Perciò la guerra civile desta l'ansia di complicazioni, di cui potrebbero essere indizio le truppe ammassate alle frontiere sia da turchi che da bulgari.

Quanto alla questione dinastica, è fuori dubbio che l'attuale presidente del Consiglio Cialdaris sia per la Monarchia, con la stessa convinzione con la quale Venizelos vi è contrario. Come Venizelos nel novembre '22 videro per lo meno con indifferenza fucilare i cinque disgraziati realisti, così Cialdaris nel 1933 ha fervidamente voluto la riabilitazione di queste vittime ed ha trasformato in mète di pellegrinaggi nazionali le prigioni che li accolsero ed i luoghi del martirio. Se la restaurazione monarchica non è ancora avvenuta — e la restaurazione sarebbe possibile anche senza richiamare sul trono l'esule Re Giorgio II — ad altri non lo si deve che a Venizelos. Ma il movimento è in continuo sviluppo, e a partire dalle famose elezioni del marzo del '33, dilaga. Il 1933 è stato l'anno in cui ad Atene ed in provincia ha incominciato ad echeggiare di nuovo il grido «Evviva il Re!», e nel 1933 si è visto pubblicare un giornale dal titolo La Corona greca. Nè questo è il solo organo al servizio della causa realista, al servigio della causa, come dice Venizelos, «della restaurazione dell'odiato trono».

Per ultimo il realismo ha ricevuto impulso nientemeno dal matrimonio di Marina di Grecia col Duca di Kent, che ha fornito il pretesto per manifestazioni contro la Repubblica e a favore della Monarchia. Quando questo movimento è apparso minaccioso come mai nel passato, Venizelos ed i suoi amici hanno domandato al Gabinetto Cialdaris misure che esso non ha preso. Al contrario, il Governo ha favorito la formazione di blocchi che aspirano a modifiche dello Statuto le quali permettano ai realisti di entrare al Senato, e questi blocchi menano la loro campagna ragionando che anche la Francia è un paese repubblicano e tuttavia tollera l'attività dei realisti. Alla restaurazione della Monarchia pensano, insomma, e il Governo attuale e milioni di greci, però non vi pensano nè Venizelos nè un altro personaggio che ha più anni, più quattrini e forse più autorità di Venizelos, e che sarebbe Sir Basil Zaharoff.

Italo Zingarelli.

L'incrociatore "Trento„ e due "esploratori„ sono partiti dall'Italia per l'Egeo

ROMA, 8 notte.

In seguito agli avvenimenti in Grecia, sono stati fatti partire per l'Egeo l'incrociatore «Trento» e gli esploratori «Da Mosto» e «Pigafetta», che faranno prima scalo nel Dodecanneso.

Di fronte agli avvenimenti greci è superfluo avvertire che l'Italia mantiene la più rigorosa neutralità.

Gelosa della propria indipendenza e rispettosa del diritto di ognuno di darsi l'ordinamento che vuole, l'Italia considera quanto accade in Grecia con l'obiettività più assoluta e se un voto essa formula è che l'amica Nazione possa presto riconquistare, nella concordia degli animi, quella pace interna senza la cui mancanza è inconciliabile ogni progresso di popoli, ogni civile ascensione.

Poichè, però, le notizie che giungono dalla Penisola ellenica tratteggiano una situazione sempre più grave, una situazione cioè di aspra e divampante guerra intestina, l'Italia avverte il dovere di provvedere alla tutela degli interessi dei propri cittadini residenti in territorio greco. E' a questo scopo, come è facile comprendere, che risponde l'invio di un incrociatore e di due esploratori nell'Egeo. Si tratta dunque di misure precauzionali perfettamente normali in circostanze come quelle attuali.

La zona della lotta si fa più vasta: i nomi sottolineati si riferiscono alle località occupate dai rivoltosi.

Precisazioni ufficiali bulgare sul richiamo di soldati sotto le armi

Sofia, 8 notte.

L'«Agenzia telegrafica Bulgara» comunica: «Le voci sparse all'estero, secondo le quali il Governo Bulgaro avrebbe richiamato sotto le armi due classi di soldati sono completamente inventate e manifestamente tendenziose. Innanzi tutto e conformemente al Trattato di Neuilly la Bulgaria non possiede il sistema di reclutamento per classi. Si tratta soltanto del richiamo in caserma di soldati che erano stati congedati durante l'inverno per ragioni di economia. Il loro richiamo è motivato dalla necessità di completare i quadri all'interno del paese dai quali sono stati distaccati alcuni contingenti per rafforzare la sorveglianza alla frontiera greca».

Nella valle dello Struma l'artiglieria avrebbe sospeso il fuoco

Belgrado, 8 notte.

Il corrispondente della «United Press» a Doiran, paese jugoslavo vicinissimo alla frontiera con la Grecia, telegrafa che il rombo delle artiglierie in azione nella vallata dello Struma è stato intensissimo per tutta la mattinata ed è improvvisamente cessato a mezzogiorno. Si continua invece a udire il rombo dei motori di aeroplani in volo sulla vallata. In mancanza di informazioni dirette d'oltre frontiera a Doiran le opinioni sull'improvvisa cessazione dell'attività dell'artiglieria e della fucileria nella vallata dello Struma sono divise: alcuni ritengono che le forze governative siano state obbligate ad abbandonare la lotta a causa della nebbia.

LA CASA DI VENIZELOS A LA CANEA, dalla quale il vecchio cretese segue e dirige nello stesso tempo le vicende della rivoluzione.

La guerra fratricida

Atene, 8 notte.

L'opinione pubblica della capitale comincia ad essere nervosa. Per verità di questo nervosismo gli indici non sono tutti palesi perchè la gente ama starsene tappata in casa anzichè correre i pericoli, anche se imaginari, della pubblica strada; ma lo stillicidio dei comunicati col loro stereotipato ottimismo che però rinvia di giorno in giorno quella soluzione che fin dall'inizio pareva a portata di mano non rassicura affatto ma finisce anzi per ingenerare turbamento e inquietudine. Anche l'arrivo delle unità navali francesi e inglesi e l'annuncio che unità italiane stanno per giungere nel Dodecanneso, se per un verso rappresentano una garanzia, per un altro sono lì a dimostrare che la situazione è assai grave.

I giornali di oggi mettono in grande rilievo che il Ministro d'Inghilterra ha espresso sentimenti di simpatia per il Governo legale e la speranza che l'ordine sia prossimamente ristabilito, e che il Presidente del Consiglio turco anche a nome di Kemal ha manifestato vivo rammarico per gli avvenimenti ed ha assicurato la fedeltà turca all'amicizia greco-turca. I giornali aggiungono che i Governi turco e bulgaro sono decisi a prevenire qualunque azione dei ribelli alle loro frontiere.

Quanto alle operazioni militari la Agenzia telegrafica ateniese comunica: «Il maltempo continua ad ostacolare le operazioni militari sul fiume Struma. Ciò nonostante le forze governative proseguono i preparativi per l'offensiva contro i ribelli. Per decisione del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Guerra Condilis è promosso generale di divisione della riserva alla quale appartiene, in riconoscimento dei suoi servigi per la repressione della rivolta ed il ristabilimento dell'ordine legale».

Non occorre dire che le informazioni ufficiali insistono nel descrivere l'organizzazione militare degli insorti in pieno disfacimento ed aggiungano che le diserzioni fra di essi aumentano ogni giorno.

Mancano le munizioni

Notevolmente diverso è invece la situazione secondo le notizie da fonte privata. Vi è anzi chi sostiene che la vera ragione per cui il Governo esita a passare all'offensiva sia da ricercarsi non nelle condizioni atmosferiche, bensì nella mancanza di munizioni.

Tre unità navali rimaste fedeli al Governo hanno intanto bombardato la Canea, nell'isola di Creta, dove Venizelos ha stabilito il suo quartier generale. A detta delle autorità governative, il bombardamento ha determinato grande panico tra la popolazione. D'altra parte un cacciatorpediniere ha preso sotto il fuoco la linea ferroviaria Atene-Salonicco senza però registrare notevole successo, dato che la nave a causa delle mine non ha potuto avvicinarsi sufficientemente alla costa.

Anche sulle rive dello Struma sono in corso combattimenti che, a quanto pare, hanno cagionato notevoli perdite per ambedue le parti. Ad Atene continuano a giungere trasporti di feriti e gli ospedali ne sono ormai affollati. Per iniziativa della signora Cialdaris è stato organizzato uno speciale servizio con medici e infermiere. Trenta signore sono partite per Salonicco.

Il governo pare faccia ora preparativi per impegnare una battaglia navale decisiva nelle acque di Creta. Uno degli amici più intimi di Venizelos, il generale Kifmissis, sarebbe caduto nelle mani delle truppe governative. Sulla penisola Calcidica è oggi precipitato un aeroplano governativo. Il pilota si è potuto salvare soltanto col paracadute. Nel porto di Salonicco che, come è noto, è chiuso da uno sbarramento di mine, è stato oggi lasciato libero un breve spazio per permettere l'ingresso nel porto alle navi neutrali. Tale ingresso è però naturalmente possibile soltanto durante il giorno.

Ad Atene corrono le voci più fantastiche. Si dice che agli stranieri che si trovano attualmente in Grecia sarebbe stato proibito di abbandonare il paese. Al confine greco-bulgaro è giunta la notizia che i rivoluzionari stanno ora mobilitando in Tracia e nelle altre regioni da essi occupate tutti gli abitanti dal ventesimo al trentottesimo anno di età. Essi vengono tutti mandati subito sul fronte che si estende lungo le rive del fiume Struma. Finora i rivoluzionari hanno qui potuto respingere tutti gli attacchi delle truppe governative. Alcuni reparti hanno anzi potuto passare il fiume e distruggere le comunicazioni telefoniche e far saltare in aria diversi ponti ferroviari.

La violenza dei combattimenti

La battaglia in corso nella Macedonia orientale si estende su un fronte a circa 85 chilometri di distanza dalla frontiera jugoslava. Nulla viene comunicato ufficialmente ad Atene sullo svolgimento della battaglia — chè, anzi, secondo i comunicati, essa sarebbe sempre rinviata per il maltempo — ma si ha un'idea della sua violenza dai ragguagli giunti per via privata in questa capitale dalla Jugoslavia. In essi si dice che la città jugoslava di Doiran, la più prossima alla frontiera, è scossa dall'ininterrotto rombo delle artiglierie e delle bombe lanciate dagli aeroplani. Verso sera sono giunti ad Atene i primi feriti, i quali hanno narrato che i morti dalle due parti sono calcolati a seicento e i feriti a duemila.

A dire il vero, il numero dei morti deve essere ben maggiore, perchè a quelli caduti sul campo di battaglia vanno aggiunti i prigionieri che in questi scontri fra forze governative e ribelli sono senz'altro fucilati.

La lotta è senza quartiere e di una ferocia da dare i brividi, tanto più che nessuno stasera è in grado di dire dove si trovino i 700 ribelli fatti prigionieri nel corso della giornata, e ciò perchè il generale Condilis, comandante delle forze governative, aveva fin da stamane avvertito, mediante manifestini lasciati cadere dagli aeroplani, che ogni prigioniero sarebbe stato fucilato. Vero è che il generale scongiurava i ribelli ad arrendersi per evitare una lotta fratricida, e si impegnava con la parola d'onore che ogni rivoltoso che si fosse presentato al suo quartiere generale sarebbe stato perdonato e ricondotto al suo villaggio o alla sua città.

Il fragore delle bombe esplodenti a poche miglia dalla frontiera jugoslava dimostra che i manifestini non hanno esercitato alcuna azione persuasiva sui ribelli e che il generale Condylis ha dovuto tentare altri e più radicali sistemi di persuasione.

Le frontiere inquiete

Il generale Condylis annuncia che il generale Valistras che lotta contro i ribelli nella Tracia resiste presso Alexandropolis. Nel cimitero di Salonicco, il cui custode è un venizelista, è stato scoperto un vero arsenale di armi. Gli aeroplani governativi hanno oggi bombardato la ferrovia principale della Macedonia orientale fra Ferrai e Drama distruggendo lungo tratto di binario per renderlo inservibile ai ribelli della regione che fino a ieri l'avevano utilizzato per il loro movimento. Poco dopo mezzogiorno un nucleo di dodici apparecchi è partito da Salonicco per cooperare con le altre forze aeree al bombardamento degli insorti.

Ad Atene comunque si continua ad insistere che operazioni su vasto raggio non possono essere intraprese al momento attuale perchè all'interno della Grecia la neve cadeva a raffiche e impedisce il movimento delle truppe. Che cosa significa questo annunzio? E' segno che il Governo si ritira inorridito dinnanzi a questo massacro di ellenici oppure che le sorti della lotta nella Macedonia orientale non volgono tutte a favore delle forze governative?

Certo sono nettamente sfavorevoli a Creta al punto che si attribuisce a Venizelos la ferma intenzione di dichiarare l'indipendenza e la sovranità assoluta dell'isola.

Da fonte indiretta, passando attraverso le fitte maglie della censura governativa, giungono da Creta notizie secondo le quali l'intera popolazione dell'isola si è posta dalla parte di Venizelos e si è dichiarata pronta a difenderlo, sacrificando all'occorrenza la vita.

Conferisce colore minaccioso all'intero quadro della rivoluzione la presenza nelle acque elleniche delle navi da guerra europee e i misteriosi concentramenti di truppe agli orli dell'incendio.

Venizelos ferito?

E' difficile appurare quanto vi sia di vero nelle voci che la Bulgaria, resa inquieta dai concentramenti di truppe turche, ammassi le sue forze alla frontiera specie dalla parte della Macedonia. La Jugoslavia si è immediatamente allarmata dei movimenti delle truppe bulgare e, sempre secondo le voci correnti a Atene, si sarebbe affrettata a informare Sofia che non tollererà incursioni di truppe bulgare sul territorio ellenico. La verità è che Atene, non ostante la apparente tranquillità, vive giorni di angoscia e in questa atmosfera di orgasmo sull'avvenire immediato le voci più strane corrono e si diffondono con la rapidità del baleno senza che il disgraziato osservatore abbia modo di accertarne l'origine o di controllarne la veridicità.

Tutto ciò che si può dire, per riassumere imparzialmente la situazione esistente al momento presente, è che il governo ellenico non è ancora riuscito ad assicurarsi un serio vantaggio sui rivoluzionari. Negli ambienti politici si nota una tendenza a trarre compiacimento e speranza da un telegramma giunto ad Atene per via molto indiretta, secondo il quale Venizelos sarebbe rimasto gravemente ferito nel recente bombardamento di Canea, la capitale di Creta.

Nell'ultima ora si apprende che l'Averoff ha catturato il piroscafo turco Konya.

E. F.

RADIO STAMPA

Caccia ai radiodisturbatori

Non sappiamo se i funzionari dell'E.I.A.R. nei principali centri siano già attrezzati per dare la caccia ai disturbi come si fa già attivamente da tempo in Inghilterra e in Germania. A giudicare dai rumori assordanti che deliziano le orecchie dei radioascoltatori si direbbe di no ed è cosa certa che finora il Decreto Ministeriale 18 aprile 1933 che intitolasi «Approvazione delle norme ed istruzioni per la protezione delle radioaudizioni contro i disturbi ed i pericoli provenienti dagli impianti elettrici» pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, n. 178, del 2 agosto 1933 è rimasto, almeno per quanto riguarda l'applicazione pratica delle norme in esso contenute, lettera morta.

Riuscirà perciò interessante esaminare quanto si fa per esempio in Inghilterra.

Il Post Office, che corrisponde alla nostra Amministrazione delle Poste e Telegrafi, dà la sua assistenza gratuita ai radioutenti che lamentano disturbi nelle ricezioni dei programmi della B.B.Co. Questo servizio esamina i reclami che provengono da qualunque parte della Gran Bretagna e nei centri maggiori vi è un personale fisso che si occupa esclusivamente delle ricerche necessarie. Si calcola che nel 1934 siano stati esaminati circa 50.000 reclami del genere.

I funzionari dell'Amministrazione Postale, incaricati delle ricerche, sono muniti di dispositivi per la prova dei radioricevitori e degli aerei (per stabilire prima se la causa del disturbo non risieda per caso in essi) e per la scoperta e la localizzazione della sorgente di disturbo. Hanno inoltre un assortimento dei tipi più comuni di eliminatori di disturbo per le dimostrazioni pratiche.

Il dispositivo più importante è naturalmente quello che serve per scoprire e localizzare la sorgente di interferenza. Osservando le intensità relative del disturbo in località differenti e facendo uso delle proprietà direzionali del radioricevitore (che usa come captatore un piccolo aereo a telaio) si riesce a localizzare la fonte di disturbo.

Per la ricerca e la localizzazione dei disturbi vengono usati radioricevitori portatili del tipo ad amplificazione diretta e a variazione di frequenza. Essi sono a comando unico e sono muniti di un commutatore in modo da coprire le gamme 200-600 m. e 1000-2000 m. Sono dotati di un aereo a telaio e di batterie entrocontenute. Questi radioricevitori hanno una sensibilità di 0,3 a 0,9 mV/m e la loro selettività è tale da consentire una ricezione non interferita di stazioni con separazione di 9 kc/s. L'aereo a telaio può essere sconnesso mediante un commutatore e inserita al suo posto una antenna esterna e così pure si può inserire una cuffia al posto dell'altoparlante entrocontenuto. Il peso complessivo di questi radioricevitori è di circa 13-18 Kg.

La localizzazione dei disturbi avviene nel modo seguente. Appena arrivati al domicilio da cui è originata la richiesta di intervento, i funzionari verificano anzitutto l'esistenza dei disturbi lamentati, e in seguito paragonano la ricezione ottenuta coll'impianto di ricezione esistente sul luogo con quella ottenuta col radioricevitore di prova che viene all'uopo usato alternativamente con l'aereo e la terra dell'utente e con l'aereo proprio.

Come è noto il disturbo può raggiungere il radioricevitore in due modi: per conduzione o per radiazione. Il caso della conduzione è relativamente raro e si verifica essenzialmente nel caso di reti a corrente continua alimentate da rettificatori ad arco di mercurio. Il disturbo è costituito in tal caso da correnti BF e si manifesta come un ronzio continuo. Siccome penetra nel radioricevitore attraverso le connessioni alla rete, esso non si verifica invece nel radioricevitore di prova che, essendo alimentato da batterie, è interamente isolato rispetto alla rete.

La presenza del disturbo anche nel radioricevitore di prova è invece un indice sicuro che il disturbo si propaga per radiazione. Generalmente il disturbo si propaga lungo i fili della rete e si diffonde poi da questi per radiazione. Ciò può essere verificato col piccolo aereo a telaio del radioricevitore di prova per il fatto che quando esso viene avvicinato ai fili della rete, l'intensità del disturbo aumenta notevolmente. Se invece l'indicazione è contraria si ha a che fare con radiazione diretta da una sorgente di disturbo. Quando sono convogliati lungo la rete i disturbi possono propagarsi a grandi distanze, mentre nella radiazione semplice essi si propagano difficilmente oltre 100-200 m.

In entrambi i casi è molto importante la localizzazione della sorgente di disturbo. Essa riesce facile all'esperto dotato di un certo spirito d'osservazione. Nei casi in cui si sospetta di un determinato impianto o dispositivo, la sua messa in e fuori funzione è generalmente sufficiente a stabilire una diagnosi sicura. Nei casi di radiazione diretta l'uso del radio-ricevitore di prova col telaio può riuscire molto utile per la localizzazione.

Viceversa nei casi di disturbi convogliati lungo la rete esso non basta più e sono necessari dispositivi radiogoniometrici e strumenti per la misura dell'intensità di campo. Questo è p. es. il caso per i disturbi provenienti da linee ad alta tensione, forni elettrici ad alta frequenza, apparecchi elettro-medicali ad alta frequenza e radiotrasmettitori clandestini. Non bisogna poi perdere di vista il fatto che molte volte la localizzazione della sorgente viene complicata dai fenomeni di irradiazione che si verificano quando un disturbo forte viene irradiato dalla sorgente, captato da una luce che lo convoglia lontano e nuovamente irradiato da questa.

Ernesto Montù.

Radiofilm a lungo metraggio

I "Moschettieri„ di Nizza e Morbelli

I MOSCHETTIERI COL CANTASTORIE

All'estremità di un cavo, solidamente legato al termosifone dell'«auditorium» di radio-Torino, oscilla alla gelida brezza delle freddure di Nizza e Morbelli con musica originale del maestro Storaci, il pallone dei Moschettieri che una volta erano quattro ed ora sono rimasti cinque, discutono animatamente, interrompendosi soltanto di tanto in tanto per dar modo al giovane e seducente Aramis di cantare una canzoncina. Questi cinque personaggi che rinnovano la loro fama compiendo le note e mirabolanti gesta radiofoniche che ognuno sa, vorrebbero uscire all'aperto, camminare per le vie della città nei loro sfolgoranti costumi a dispetto delle implorazioni dei due giovani autori e del non meno giovane compositore. Nizza, Morbelli e Storaci insistono. Pretendono che i cinque turbolenti uomini di ventura interpretino a l t r i *personaggi, quelli di ogni giorno, e che si vestino di grigio come la maggior parte dell'umanità. Il più restio ad abbandonare la sua elegante acconciatura, è il profumato Aramis, l'idolo delle donne, il moschettiere che, con la sua voce dolce e insinuante, con l'erre senza erre fa strage di cuori femminili. (Ed è gran fortuna che ciò avvenga solo per radio). Athos sogghigna, Porthos fa la voce grossa, D'Artagnan tormenta l'impugnatura della spada e Arlecchino, il povero Arlecchino che pur non conoscendo il gioco sottile della spada è lieto di essere il quinto moschettiere di radio-Torino, fa capriole cercando di svignarsela senza essere visto.*

Gli interpreti: Aramis, Porthos, Athos, D'Artagnan e Arlecchino.

Tutto ciò provoca lo sgonfiamento del pallone la cui navicella precipita al suolo con grande fracasso di ferraglia. Meno Nizza e Morbelli che se lo aspettavano, tutti gli altri restano sorpresi e spaventati. I moschettieri si decidono a recitare le nuove parti. Il biondo Aramis si veste da Nunzio Filogamo, Athos prende i panni di Mario Ponte, D'Artagnan diventa Arrigo Amerio e il baldo Porthos, veste da Umberto Mozzato. Arlecchino si accontenta di essere Riccardo Masucci. Gli autori sono felici di aver raggiunto l'accordo e riprendono il loro ruolo di suggeritori.

Lo spettacolo incomincia. La scena è una via qualunque di Torino dove tram e automobili fanno a gara a chi fa più chiasso. Filogamo, Ponte, Masucci, Amerio, Mozzato camminano tenendosi a braccetto. Per dir qualcosa, dicono male degli autori e del pubblico. Ma non vanno d'accordo e finiscono col dirne bene. Si accorgono, così vestiti borghesemente, di essere simili alla folla che passa accanto a loro. Ma confondersi troppo con essa. Di non essere riconosciuti. E ciò è doloroso. Filogamo ne è costernato. Ad ogni bella signora che gli passa accanto egli pensa:

— Forse è lei! Forse lei è l'altra! Forse è quella che m'ha scritto ieri, o quella che mi scriverà domani. E' lei o non è lei?

E mentre s'avvia verso la colazione, questo problema, più arduo di quello di Amleto, lo tormenta fino a togliergli l'appetito.

Pensa invece Mozzato che è assai più complesso:

— Perchè le donne non scrivono a me? Perchè anch'io non posso far la cura di questo tormento?

Ponte preme il braccio di Filogamo. Così, per consolarlo, gli dice:

— Coraggio, amico mio. La vita è un campo di battaglia!

— E' una carretta attaccata a un asino che tira quando ne ha voglia — corregge Masucci.

— Ah, no! — interloquisce Amerio — è un giardino di speranze, è una fonte di piacere...

— ... Hai ragione... Sì... hai ragione! — sospira Filogamo.

E vanno, i cinque moschettieri imborghesiti, verso la colazione che li attende.

Questa scena si ripete ogni giovedì, dopo la trasmissione delle straordinarie avventure che, nel corso di pochi mesi, hanno interessato grandi e piccini portando i cinque fantasiosi personaggi e i suoi ideatori alla celebrità. Nizza e Morbelli, pionieri di questo genere di spettacolo radiofonico, sono due giovani autori dotati di inesauribile versatilità. Il loro schietto e sano umorismo parodistico è inesauribile. Hanno evocato al microfono, nelle vesti più disparate, in ambienti esotici che sono quelli che più fanno presa nella fantasia dei radioascoltatori, personaggi noti nel campo artistico e sportivo. Le macchiette disegnate con finezza, non sempre hanno avuto degna interpretazione, ma la genialità dei due giovani umoristi non è mai stata offuscata poichè, in tutto questo complesso lavoro della fantasia, è evidente la serietà con cui Nizza e Morbelli proseguono nel loro intento di portare al microfono quello zampillante e sano umorismo che è una delle migliori caratteristiche della nostra razza. E non a caso, accanto ai quattro moschettieri, è stato messo Arlecchino il quale, schivo dei grandi gesti, compie con semplicità imprese eroiche; ed è sempre lui che soccorre, nei momenti più difficili, i quattro uomini di spada.

L'esecuzione è quasi sempre buona. Sarebbe migliore se, qualche volta, gli interpreti curassero e studiassero di più le parti.

Gim

Tre fasi del radio-pirata

Miracoloso salvataggio di una spedizione scientifica

prigioniera dei banditi mongoli

Tokio, 8 notte.

La spedizione Heard era in Mongolia quando scoppiò un moto rivoluzionario fra le truppe gialle. Gli esploratori furono imprigionati. L'unica salvezza era possibile nel comunicare al più prossimo console francese, ad Hong Kong, la drammatica situazione. Mister Heard disse ai suoi guardiani che quel giorno ricorreva il terzo centenario della Repubblica francese ed era necessario festeggiarlo. Così furono innalzati due pali congiunti con del filo di ferro che reggeva tutte le bandierine che si poterono trovare. L'antenna era creata. Furono quindi invitati gli indigeni ad un concerto di dischi e fu così possibile mettere in azione il motore della trasmittente. I prigionieri invitarono infine tutti ad urlare e vociare. Il baccano fu raccolto dal microfono e ad esso si unirono gli opportuni S.O.S. che poterono così giungere al console di Hong Kong.

Celebrità al microfono

Londra, 8 notte.

Un radiocronista inglese pubblica alcune sue osservazioni sui diversi atteggiamenti degli uomini illustri inglesi al microfono. Il Re d'Inghilterra, quando parla alla radio, inforca sempre gli occhiali. La sua voce è debole ma piena di commozione: la dizione semplice e chiara. In conclusione è un eccellente radioparlatore. Il Ministro MacDonald ha una voce radiogenica. Mentre parla, si toglie e si rimette continuamente gli occhiali e si innervosisce perchè, mancandogli l'uditorio visibile, non gli è possibile usare tutte le sue doti di oratore. Snowden, invece, conserva un contegno assente, freddo ed evita di guardare il microfono quasi ne avesse soggezione. Lo scrittore Wells non è a suo agio alla radio. Si gira e rigira preoccupato. Non trova il tono adatto e si agita. G. B. Shaw, invece, è un eccellente radioparlatore. Per lui il microfono non esiste. Socchiude gli occhi e parla come se avesse davanti ascoltatori e contradittori, sfoderando tutta la sua satira e il suo sarcasmo. Si china, carezza il microfono, lo avvicina, lo allontana come se trattasse con un interlocutore. Gandhi, al microfono, diventa un altro. Si avvicina con uno strano sorriso sulle labbra e si liscia continuamente il mento.

Un radiodiscorso dell'on. Benini

sulla soppressione del Bedaux

Ieri sera, nelle «Cronache del Regime» l'on. Zenone Benini ha parlato su un'argomento di grande attualità: «L'accordo di Torino per la sostituzione del sistema Bedaux». L'interessante problema risolto felicemente in queste ultime settimane è stato attentamente seguito alla radio, specialmente dagli operai, nella chiara ed efficace esposizione del radio-oratore.

Un concorso dell'Ente Radio Rurale

Roma, 8 notte.

L'Ente Radio Rurale bandisce tra tutti i RR. Ispettori scolastici, i RR. Direttori didattici e gli Insegnanti elementari, comunque in servizio e a qualunque categoria e grado appartengano, un concorso per n. 50 radioprogrammi da trasmettersi nell'anno scolastico 1935-36 a cura dell'Ente Radio Rurale per le scuole primarie rurali.

I concorrenti dovranno svolgere uno o più dei seguenti temi, nella forma e con la durata stabilita in appresso:

I. *Religione*: 1. Il figliuol prodigo (radioscena); 2. S. Francesco (un episodio); 3. Santa Caterina da Siena (un episodio); 4. Un miracolo di Gesù (a scelta tra i più adatti ad una radioscena); 5. S. Benedetto (un episodio); 6. S. Giovanni Bosco (un episodio).

II. *Storia*: 7. La fondazione di Roma; 8. Clelia; 9. Camillo; 10. Scipione l'Africano; 11. Caio Giulio Cesare; 12. Le conquiste di Roma (viaggio sulla carta geografica al seguito degli eserciti conquistatori); 13. Vittorio Amedeo II alla battaglia di Torino; 14. Il Tricolore; 15. San Martino e Solferino; 16. I Mille; 17. Vittorio Veneto.

III. *I grandi navigatori italiani*: 18. Il viaggio dei fratelli Vivaldi; 19. Giovanni da Varazzano; 20. Antonio Pigafetta; 21. I Caboto; 22. Marco Polo.

IV. *I Genii*: 23. Leonardo da Vinci; 24. Galileo; 25. Michelangelo; 26. Alessandro Volta; 27. Guglielmo Marconi.

V. *Cultura fascista*: 28. E' passato il Re Vittorioso; 29. Il Duce; 30. Lo sciopero dell'agosto 1922; 31. Marcia su Roma; 32. L'apologo di Menenio Agrippa (spunto per un accenno all'organizzazione corporativa); 33. I Balilla di Mussolini (vita ed eroismi); 34. Il ritorno in Patria di un italiano all'estero.

VI. *Geografia*: 35. Dalle sorgenti alle foci del Tevere; 36. Un'ascensione sulle Alpi; 37. I fenomeni atmosferici; 38. Il mare; 39. Un viaggio in fondo al mare; 40. L'Africa Orientale Italiana: Eritrea e Somalia; 41. Visita a una concessione coloniale.

VII. *Nozioni varie e igiene*: 42. I mezzi di trasporto (dalla diligenza all'aeroplano); 43. La storia di un vestito di lana (dal gregge al vestito); 44. I delitti di una mosca; 45. Pronto soccorso; insolazione; 46. «Nel formicaio» o «Nell'alveare» (previdenza e risparmio).

VIII. *In campagna*: 47. Perchè si deve concimare; 48. Una visita alla stalla, al porcile, al pollaio; 49. Colloquio di piante (tra una pianta amorevolmente curata e una pianta trascurata o maltrattata); 50. La trebbiatura.

LIBRI

Gli imprevedibili delle radio-onde

Vivendo quotidianamente fra le meraviglie, non ci si accorge del meraviglioso. Così avviene nel mondo della radio, che soltanto cinquant'anni or sono poteva sembrare una cosa fantastica.

Il libro del Ravalico «Prodigi e misteri delle radio-onde» ci riporta in quel mondo pieno di imprevisti che ancora poco ci è conosciuto. Meraviglie del passato, del presente e dell'avvenire passano sotto ai nostri occhi nell'interessantissima e avvincente esposizione del Ravalico.

Intonato alla raccolta del Bompiani «Avventure del pensiero», è questo un libro che si fa leggere tutto d'un fiato anche dal profano, pure nello svolgimento di una materia tecnica. La precisione dei dettagli sulle scoperte già acquisite ed ancora latenti nei laboratori degli studiosi è sostenuta da uno stile entusiasmante che dà un sapore di poesia alla trattazione.

Dal viaggio del velivolo transatlantico radio-guidato alla televisione; dai comandi a distanza alla febbre artificiale colle onde ultracorte, ogni soggetto lascia nel lettore l'impressione non di fantastiche avventure ma di conquiste che in un prossimo avvenire la tecnica e la scienza daranno ancora all'umanità.

Il Ravalico, autore del «Radio-libro» e che presto darà alle stampe un interessante volume dal titolo «Uno sguardo alla mia radio», dimostra nella pubblicazione in parola quanto ancora vi sia da fare per volgarizzare, nel senso migliore di questa parola, il vastissimo argomento della radio.

D. E. Ravalico: «Prodigi e misteri delle radio-onde», Bompiani, Milano, 1935, L. 12.

CI SCRIVONO...

«Non fiori, ma beneficenza...»

Ricorrono spesso nelle partecipazioni mortuarie frasi come queste: «Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori...»; «Non fiori, ma beneficenza...»; «Non si accettano fiori...», ecc. E' una specie di ostracismo, come è già stato giustamente rilevato dal sig. Escard su La Stampa, alla gentilissima tradizione dell'omaggio floreale, dettato forse, in certi casi, da considerazioni di gretta economia. Ma tant'è, la nuova moda del «senza fiori» tende a radicarsi. Ora, e questa sarebbe la mia idea, perchè non si potrebbe incanalare questo danaro sottratto al commercio dei fiori in effettive opere di beneficenza a mezzo di un'apposita nuova rubrica sul giornale tipo «Carità del sabato»? Perchè è evidente che non tutto il danaro che sarebbe speso in fiori viene poi impiegato in buone opere seguendo l'«espresso desiderio del defunto...»; anzi credo che molti che non esiterebbero di fronte all'omaggio d'una costosa ma ben visibile corona mortuaria, si esimerebbero da un'offerta che prendesse via ignorata dal pubblico senza, cioè, quel tributo alla vanità che in molti casi detta certi grandiosi omaggi floreali.

BIANCO LEONE
Via E. De Sonnaz, 4 - Torino.

I programmi radiofonici

E' doloroso dover constatare come i programmi di trasmissione radiofonici italiani, che dovrebbero primeggiare incontrastatamente su tutti gli altri, ne siano invece inferiori. Fra le conferenze di nessun interesse generale dette molte volte in un italiano che non onora certamente la lingua di Dante, fra le lacrimogene commedie, fra l'interminabile inutile elenco dei richiedenti il programma di una ditta di liquori, fra i prolungati ingiustificati intervalli ed i vari segnali orario... i programmi si riducono a ben poco. Dove sono andate a cacciarsi tutte le nostre opere più belle? Tutte le sinfonie, tutto il patrimonio musicale invidiatoci da tutto il mondo, se su dieci dischi trasmessi alla sono di musica straniera e per di più male scelta? E' tanto penoso, per dover sentire della ottima musica veramente italiana, doverla ricercare nei programmi di Vienna, Praga, Lussemburgo, Berlino... eppure è così. E' possibile che in un momento nel quale la nostra Italia si è imposta imperiosa in tutti i campi, passi inosservato un così importante argomento che ha le sue ripercussioni nel mondo intero? A quando un soffio di vita nuova, geniale, su questi programmi radiofonici che portano la voce della Patria ai figli lontani, che anelanti, davanti ad un apparecchio, desiderano tanto ardentemente la bella musica ed i bei canti del proprio paese?

ANGIOLO PALLADINI
46, Boulevard Lemenc - Chambéry.

I nichelini del '17

Nella situazione della circolazione metallica al 21 gennaio 1935 figurano ancora circolanti per L. 15.472.400 i nichelini misti da 0,20 creati con Decreto 30 dicembre 1917. Non è moneta degna del Regime. Perchè il Ministro delle Finanze non ne cura il ritiro e, se necessario, la sostituzione con nichelini puri? Anche di fronte all'estero, cioè ai turisti esteri, si farebbe miglior figura.

Avv. CARLO PEIRETTI
Via Moretta 96 - Torino.

Contro la pornografia

Approvo pienamente quanto ha scritto il signor Belardetti di Torino contro le pubblicazioni pornografiche che abbondano nelle nostre edicole. Anch'io dico che è ora di finirla con tutte le più o meno eleganti e raffinate porcherie che avidi speculatori somministrano a piene mani alle masse, per eccitarne e sfruttarne gli appetiti brutali, a favore del proprio portafoglio. Le stampe e gli spettacoli sono saturi di certe espressioni artistiche da salottini frivoli, di certe delizie da locali equivoci, che insidiano la chiarezza delle coscienze dei giovani (anch'io sono giovanissimo) e ne infiltrano la mente di un'accozzaglia di idee torbide, primi germi della decadenza morale.

PIERO OLIVERO
Viale Mantova 25 - Parma.

Ancora le case di paglia

A proposito di quanto pubblicato nei numeri del 27 febbraio e 1° marzo circa le case di paglia ed a conferma di quanto ha scritto il sig. dott. Giulio Rolfo, segnalo un numero di Politecnico, la bella Rivista edita dalla Casa Vallardi, nel quale, fin dal 1930, è trattata largamente la questione. Come si vede in Italia da molti anni si è applicata la innovazione che però avrebbe meritato un maggiore interessamento da parte dei costruttori dato anche la ricchezza della materia prima esistente nel nostro paese.

VOLTURNO MAJ
S. Calocero 30 - Milano.

Un tiro meritato

Come ex-combattente, ho letto con molto interesse la cronaca di codesto giornale che porta per titolo: «Due ex-prigionieri di guerra citati dopo 10 anni per il rimborso di un sussidio». Non c'è bisogno di essere stati prigionieri di guerra per aver conosciuto dei «tipi» come il citante. Ma il Fante, che non ha mai mancato di spirito anche nei momenti più tragici, non perdonava: giuocava sempre simili individui. Io, personalmente, avrei giuocato un bel tiro a quel bel tipo se fossi stato nei panni dei due citati. Alla data della prima citazione avrei pagato, o restituito, puntualmente, le 50 corone con abbondante interesse! Corone carta che, come tutti sanno, valevano, dopo la guerra, tre centesimi al cento.

MARIO MUZZOLINI
Vicolo Ristori, 8 - Verona.

Contro i rettili velenosi

Una corrispondenza da Tortona nella quale si dava notizia che in territorio di Villalvernia era stato casualmente trovato un groviglio di serpi e di vipere, composto di quasi duecento individui, mi sprona a sollecitare, come già da tempo ne avevo intenzione, una «Campagna per la distruzione dei rettili velenosi». E' noto a tutti il pericolo che il morso delle vipere rappresenta per le persone ed anche per gli animali, specialmente bovini. Le mamme che vanno in estate a trascorrere coi loro bambini le vacanze estive in campagna od in montagna, tremano al pensiero che le loro creature possano essere morsicate da questi rettili velenosissimi. Ritengo che una campagna in tal senso sarebbe accolta con vivo favore e benedetta da tutti. I Podestà dei paesi dove notoriamente tali rettili sono più numerosi dovrebbero istituire dei premi per ogni individuo distrutto ed in tal modo presto essi scomparirebbero dai nostri paesi, specialmente montani.

LELIO DE BENEDETTI
Via Pio V, 3 - Torino.

Continuano a pervenirci ogni giorno numerose lettere intorno al processo di Flemington, lettere che siamo nella impossibilità di pubblicare per ragioni di spazio. Preghiamo quindi i lettori di non tornare sull'argomento fino a quando non si avranno nuovi elementi di giudizio. Chi scrive accluda sempre nome, cognome e indirizzo.

GLI SPORT

CICLISTI DI SEI NAZIONI A CONFRONTO

La quarta Genova-Nizza celebrerà il riacceso spirito della fraternità latina

A Roma e ad Antibes, alcune settimane fa, fu il calcio a rendersi interprete del rinato spirito di fraternità franco-italiana; a Cannes e a Napoli fu la scherma; domani, da Genova a Nizza, sarà il ciclismo a celebrare sportivamente la festa della latinità ricementata per volere del Capo. Non è una manifestazione nuova questa corsa quasi primaverile, chè venticinque anni or sono il Veloce Club di Genova riusciva a mettere in gara dalla Superba alla perla della Costa azzurra i nostri Ganna, Galetti, Cuniolo, Borgarello, Azzini Luigi, Pavesi, Beni, Micheletto, Aimo Pietro, Rossignoli, Albini, Santhià e i francesi Lignon, Brocco, Beaugendre, Dortignac, per non citare che i migliori. Quell'anno, il 1910, vinse, staccando tutti, Omero Beaugendre.

La prova si ripetè, ad handicap, nel 1914, per aspiranti e juniori, e fu vinta da Vercellino, un italiano residente a Nizza, e nel 1921, quando vide vittorioso Girardengo su Giuseppe Azzini, Pettiva, Sivocci e Enrico Pelissier.

Questa è, quindi, la quarta edizione della gara organizzata dai colleghi dell'Eclaireur de Nice e del Lavoro di Genova, e che, come al solito, precede immediatamente la Milano-Sanremo. Se essa non è riuscita a ottenere l'adesione degli astri nè del firmamento nazionale, nè di quello francese, ha, però, un suo alto significato politico, un'attraentissima fisonomia di percorso, un interessante contenuto sportivo; ha, cioè, molti elementi per essere, se non una grandissima, una bellissima corsa.

Quando si dirà che essa si svolgerà sul nostro, oggi lucido e ben stirato, che serpeggia sull'orlo di tutta la nostra Riviera di ponente e poi s'inoltra su quella francese e s'arrampica su per le ripide coste del Monte des Mules per ritornare e finire a precipizio sul mare nel cuore della città ridente e gaudente, si sarà già sufficientemente dipinto il quadro nel quale domani gareggeranno più di 170 concorrenti. Numero che dimostra, oltre che l'eccezionale generosità e signorilità degli organizzatori, il fascino della manifestazione e il suo successo.

Il percorso non è, per nove decimi, eccessivamente duro, ma è vario e tormentato da curve e ondulazioni, nonchè da alcuni scalini, come i Piani d'Invrea, Capo Mele, Capo Berta e Capo Mortola che, senza essere delle grandi scalate, non sono neppure dislivelli da superare di solo slancio. Questi primi centosettanta chilometri che portano a Beausoleil paiono fatti apposta per ridurre gradualmente e inesorabilmente le risorse dei concorrenti e per offrir loro tanti di quegli spunti di combattività, di quelle occasioni di fuga che, se non risolvono definitivamente la corsa, ne preparano lo sbocco con una netta e profonda selezione. Non si deve dimenticare che le tre precedenti Genova-Nizza furono decise prima del passaggio della frontiera.

Non è molto facile che ciò si ripeta anche questa volta; oggi le strade della Riviera sono tutte un biliardo e i cambi di velocità fan sentire molto meno le asprezze del percorso e consentono maggiore uniformità di sforzo, cioè minor spreco di energie. Questo non toglie che non saran pochi coloro che cercheranno di liberarsi prima della Turbie della minaccia degli arrampicatori e che possa esserci anche chi riesca in quest'intento. La ferma volontà di uomini chiusi in salita e brillanti nello scatto e sul passo, le favorevoli occasioni che può offrire il percorso e la situazione in corsa, anche per il numero eccezionale dei corridori, possono provocare anticipatamente quella soluzione che altrimenti si dovrebbe avere, secondo la logica, sulla Turbie. La speciale combattività della gara, il succedersi degli episodi più o meno a sorpresa sono assicurati dalla mancanza di vere e proprie squadre al comando di assi e che preferiscano il risparmio e la difesa al rischio e all'attacco, e dalla prevalenza dei giovani, che son sempre i più arditi, perchè i meno carichi di responsabilità e i meno pavidi dell'insuccesso.

E', quindi, da prevedere che la corsa non ci lascerà molto tempo per godere il panorama che ci sfilerà sotto gli occhi e ci farà riempir di note il taccuino sin dalla partenza. Ma, alla fine dell'agitato cavalcare lungo la riviera, vi sarà proprio l'uomo che, di sorpresa o di forza, avrà fatto piazza pulita attorno a sè e potrà scalare la Turbie con la vittoria in pugno? Tutto è possibile, ma questo non mi pare probabile. Che a Beausoleil non sian più molti insieme è certo; ma, secondo me, prima di dire chi vincerà questa Genova-Nizza bisognerà aspettare almeno di vedere i primi passaggi sulla Turbie. Perchè, anche se un uomo dovesse iniziarla da solo, il suo crollo, specie dopo una lunga fuga, sarebbe possibile sotto l'incalzare degli inseguitori, lungo i poco più di sei chilometri di salita al 9%.

Di qui a dire che la corsa dovrebbe esser vinta da uno che non tema le erte lunghe e dure neppure dopo i 180 chilometri sbrigliati e veloci ci corre poco. Una certa dose di agilità per non perder contatto in discesa, un'altra di velocità per dire eventualmente l'ultima parola sul traguardo sarebbero numeri in più per porre la propria candidatura al successo. Scorriamo il lungo elenco degli iscritti per tirarne fuori i nomi di questi candidati.

Archambaud, Buttafochi, Pastorelli, Faure, Fayolle, Lesueur, tra i francesi; Stettler fra gli svizzeri, Bula fra gli austriaci, Buse fra i tedeschi, Louyet fra i belgi, paiono i migliori degli stranieri. Il nome più illustre è quello del primo, che, però, non vedo vincitore se non col concorso di una sorpresa che lo abbia liberato dai veri arrampicatori. Pericolosi potranno esser i locali, per quanto di classe inferiore.

Gli uomini di più solida fama che noi mettiamo in campo sono: Camusso, Bovet, Mara M., Cazzulani, Cipriani, Pesenti; ma c'è anche un bel nucleo di più modesti e meno illustri che potrebbero, non foss'altro che per ragioni di forma, far meglio di costoro. Piubellini, fresco dei due primi successi di stagione, Ferrando, Erba e Brambilla, già rivelatisi in ottime condizioni, Molinar, già affermatosi sui monti della Costa Azzurra, Gotti, che dovrebbe essere nel suo anno di grazia, Bailo, Canavesi, Bergamaschi, Scorticati, Meallì, Masarati, Romanatti, mi paiono i più quotati a una bella affermazione in questa corsa.

Scometto che il nome che raccoglie più suffragi e che corre sulla bocca della maggioranza è quello di Camusso; e classe e forma, infatti, stanno a suo favore. Ma in principio di stagione sarebbe più che mai azzardato un pronostico netto. E' già molto dire che il vincitore non dovrebbe essere un uomo che non ho nominato. Del resto, la Genova-Nizza non mi pare debba interessare tanto per il suo risultato quanto per quello che ci dirà nei riguardi di parecchi di coloro che saranno protagonisti o promesse per la Sanremo, di alcuni buoni stranieri che avremo di fronte in altre gare internazionali, e di quello stuolo di giovani nizzardi, miglior frutto della regione, che ci darà modo di fare un confronto fra i prodotti di qua e di là dalle Alpi.

Alla vigilia della piena ripresa dell'attività ciclistica le risultanze sportive e tecniche di questa corsa sono vivamente attese e saranno ampiamente commentate. Lieti del successo della loro manifestazione, ci dobbiamo congratulare coi colleghi di Nizza e di Genova per aver riportato in vita, e molto degnamente, una gara che ha tutti gli elementi per meritarsi il titolo di « classica ».

Giuseppe Ambrosini

La stagione piemontese s'inaugura col G. P. Frejus

Con l'organizzazione della S. C. Vigor ha luogo domani il VII Gran Premio Fréjus su un percorso di 130 km. Una cinquantina di buoni concorrenti hanno aderito alla gara che aprirà la stagione ciclistica piemontese; tra questi ricorderemo Astrua, Orla, Varetto, Vaietti, Faggiano, Migliasso, Bonente, Della Latta, Oggero, Mollo, Introzzi e Bisio. Sarà pure della partita il toscano Pizzi che nel 1934 ha vinto ben ventiquattro corse. La manifestazione vigorina si presenta, quindi, del massimo interesse.

S. E. Renato Ricci a San Martino di Castrozza

I ludi olimpionici e il Congr. della Fisi

S. Martino di Castrozza, 8 notte.

L'on. Renato Ricci, presidente della Federazione Italiana Sport Invernali, giunto in mattinata a Trento, dove è stato accolto dal Prefetto, dall'on. Mendini e da tutte le autorità, ha proseguito subito in automobile per S. Martino, accompagnato dal Cent. Carlevaro, presidente dell'O. N. B. di Trento e dal cav. Caliari, delegato della Fisi.

Domani mattina l'on. Ricci inaugurerà il primo congresso nazionale della F.I.S.I.

Nella mattinata di domani verrà pure inaugurato il ciclo delle manifestazioni nazionali sciatorie con la gara nazionale di fondo.

Domani a Bardonecchia

Coppa La Stampa-F. Bresadola ed i campionati torinesi

All'ultimo momento, quando già si era pensato ad una sospensione definitiva per quest'anno, i campionati torinesi di salto sono stati concretati ed avranno luogo domani a Bardonecchia, in occasione della disputa della Coppa « La Stampa-Federico Bresadola ». La cosa è stata resa possibile grazie all'illimitata sportività dei dirigenti dello Sci Club Bardonecchia. Si trattava di riattare radicalmente la pista « Piemonte » di media portata, che sorge di fianco alla grande pista Smith; lavoro non facile nè breve, che è stato compiuto in pochissimi giorni, di modo che domani il trampolino, che consente salti di 25-30 metri, sarà in perfetta efficenza e potrà ospitare i saltatori torinesi.

Un incontro schermistico a squadre fra il Guf e l'Accademia di Torino

Un interessante incontro schermistico avrà luogo stasera dalle ore 21 in poi e domani dalle 15 in poi nella Sala della Spianata, in via Confienza. Saranno di fronte, per battersi alle tre armi, sei squadre del GUF di Torino e sei della R. Accademia Militare e della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio. Stasera si svolgeranno gli incontri di sciabola e di fioretto; domani spada e ancora fioretto. Il GUF conta sui seguenti tiratori: Picchi, Cardinali, Jacomy, Pinacci II, Rivetti, De Fowenio, Filogamo G., Moncalvi, Cluk e Glay-Menier. Rappresenteranno le Scuole militari: Belvisotti, Sifola, Pinacci I, Rossi, Giannone e Papucci.

Limitazioni dell'esercizio venatorio in Provincia di Torino

Con decreto Ministeriale di S. E. il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, in data 25 febbraio 1935-XIII, è stata riconfermata la chiusura alla libera caccia ed alla uccellagione in territorio di Bricherasio, già in vigore dallo scorso anno. La zona in cui è proibita ogni caccia od ogni forma di uccellagione è delimitata da cartelli del Ministero dell'Agricoltura e Foreste recanti la scritta « Divieto di caccia » ed è segnata dai seguenti confini: Ferrovia Bricherasio-Barge, sino alla stazione di Bricherasio e partendo dall'incrocio di detta ferrovia con la strada Campiglione-Bibiana, quindi ferrovia Bricherasio-Pinerolo sino al torrente Chiamogna, segue il corso del Chiamogna sino all'incrocio con la Provinciale Pinerolo-Cavour, di qui lungo la detta strada provinciale sino al bivio con la strada comunale di Campiglione che segue sino al punto di partenza.

Le finali dei campionati di calcio della Sezione Propaganda

Sul campo del Dopolavoro Ferroviario di corso Parigi si disputeranno domani le prime partite di finale per la aggiudicazione del titolo di campione torinese.

La prima di esse, che si inizierà alle ore 14, porrà di fronte Unica contro Estelle; la seconda Guerin e Cenisia. L'interesse delle gare è assicurato sia per quanto riguarda la partita fra la squadra aziendale della Venchi-Unica ed i grigi estelliani, vincitori del girone C., che nei confronti Guerin-Cenisia squadre nettamente favorito dal pronostico per la conquista definitiva del titolo. Sul campo Gioda si disputerà pure un'altra partita di finale di prima categoria, fra le squadre dello [illegible] e del Francinetti.

Vittorie italiane a Genova

Genova, 8 notte.

Questa mattina si è svolta al Lido d'Albaro la seconda prova per le gare delle serie 8 m., 6 m. e stella. La regata ha avuto luogo con vento mutevole e perciò è stata poco interessante.

Ecco gli ordini di arrivo:

Serie 8 metri: 1. Silphea (Italia); 2. Aria (Italia); 3. Germania (Germania); 4. Oriotta (Italia); 5. Ea (Francia).

Serie 6 metri: 1. Bellatrix (Accademia Navale di Livorno); 2. Qu'importe (Francia); 3. Vicky II (Italia); 4. Dodo (Danimarca); 5. Crisia (Accademia Navale di Livorno); 6. Twinsq (Italia); 7. Davil (Francia); 8. Sabaudia (Italia); 9. Grazia II (Italia).

Serie Stella: 1. Scorpione (Accademia Navale di Livorno); 2. D'Arlin (Francia); 3. Pimm (Germania); 4. Stipper (Germania). Venti partiti.

UNA DOMENICA IMPORTANTE NEL CAMPIONATO DI CALCIO

La trasferta della Fiorentina a Palermo può favorire l'offensiva della Juventus e dell'Ambrosiana

Ecco ancora Juventus ed Ambrosiana attendere che la Fiorentina perda la posizione di comando che occupa sin dalla prima giornata del torneo. La squadra viola, superate le difficoltà che le si pararono davanti quando dovette misurarsi con i campioni e quando, più tardi, andò ad incontrare la Roma, ha ceduto poi sul terreno della Pro Vercelli, suscitando, naturalmente, un mare di commenti. C'è chi pensa che la seconda sconfitta della capolista non ha che un valore episodico e chi è convinto, invece, che quel netto insuccesso ha segnato la fine del periodo di vena che ha permesso alla Fiorentina, partita senza troppe pretese e senza eccessive speranze in questo campionato, di affermarsi nel confronto di quelle unità che non avevano fatto mistero delle loro aspirazioni. Probabilmente la verità, sta, ancora una volta, nel mezzo.

Il calendario offre alla Fiorentina, come prova d'appello della partita di Vercelli, la gara di Palermo. Non è un appello che offra molte speranze. La Juventus non ha vinto sul lontano campo insulare e neppure l'Ambrosiana è riuscita a tanto. Solo il Bologna se ne è tornato con i due punti, ma si sa che non c'è squadra più discontinua della petroniana. Inoltre bisogna tener conto del momento favorevolissimo che i rosanero stanno attraversando. Il Palermo non è stato mai, nel massimo campionato, squadra di primo piano, ma ha sempre saputo battersi bene contro le grandi unità. S'è parlato sempre di « sorprese » quando il Palermo ha colto onorevoli affermazioni di fronte agli squadroni, ma ormai le « sorprese » sono diventate consuetudine, ed è giunta una revisione di giudizi sul conto della compagine che, pur essendo gravata dello svantaggio di trasferte lunghe e faticose, se la cava con bravura anche quando le difficoltà paiono essere superiori alle sue forze. Manca certo qualche cosa al Palermo per essere uno squadrone (forse la continuità di rendimento del suo attacco), ma il reparto difensivo è di una solidità a tutta prova. Sempre il Palermo ha avuto un trio estremo non facilmente superabile, ma nel campionato in corso la forza della sua difesa è ancora aumentata. Sono tre campioni, Provera, Faotto e Ziroli: tre uomini che sanno fronteggiare le più pericolose prime linee anche quando la partita si svolge, per i due terzi della sua durata, nella loro area. Provera non era molto quotato, quando militava nelle file del Casale, solo perchè la sua squadra era troppo frequentemente battuta, ma il valore del giuocatore si è palesato quando egli ha potuto avere davanti compagni efficienti. Ziroli, adattatosi tardi nel ruolo di terzino, non è stato « scoperto » dai tecnici e dai critici che dopo una lunga serie di prove meritorie, e Faotto, importato d'oltre oceano, dovette, come molti compagni suoi, ambientarsi, prima di giocare secondo il massimo delle sue possibilità. Si potrebbe continuare a parlare di altri giuocatori di valore della squadra rosa-nera che, pur essendo assai bravi, non hanno sempre i riconoscimenti che meriterebbero. Eppure Santillo è in forma ora come lo era ai tempi ormai non tanto recenti, in cui si parlò di lui come di una « speranza » per la « nazionale azzurra », allora alla ricerca di un bravo centro mediano. Eppure Castellani era assai quotato quando dalla Triestina passò al Torino, e costò, anzi, alla società « granata » una forte cifra. Lì si svalutò, questi elementi, quando si pensò, a torto, ch'essi avessero dovuto cercare così lontano una sistemazione ed uno stipendio perchè il loro valore non era tale da indurre le grandi squadre ad ospitarli nei loro ranghi. Invece questi giuocatori provenienti quattro dal Piemonte, tre dalla Venezia Giulia, uno dal Lazio, uno dalla Liguria, uno dal Veneto ed uno dall'Uruguay, seppero fondere bene il loro giuoco e conseguire buoni risultati. E pare ora che il Palermo, dopo di essere stato per tanto tempo la squadra che si difende e che non segna che pochissimi goals, stia diventando temibile anche nel reparto offensivo. Il tre a zero ottenuto a Livorno ha stupito ed impressionato, anche se l'unità amaranto è, al presente, in cattive condizioni di forma e di inquadratura. Non si segnano tre goals in campo avversario senza subirne alcuno, se non si è bene attrezzati in tutti i reparti. E' contro questa squadra che ora con tanta sicurezza che la Fiorentina va a battersi in difesa del suo primato. Poichè bisogna riconoscere alla squadra viola una miglior somma di valori, l'incontro risulterà assai equilibrato. Potrebbe anche uscirne una divisione dei punti, e non sarebbe un risultato disprezzabile per i toscani.

La Juventus che, come sapete, è a un punto dai primi, non giocherà sul suo terreno, ma sul campo del Torino. E' la partita della classica rivalità; l'incontro nel quale i « granata », che da molti anni non riescono a spuntarla davanti ai bianco-neri, si prodigheranno alla ricerca di quel successo che per essi è più d'ogni altro ambito. Ma potrà il Torino spuntarla? Con questo interrogativo si entra nel campo delle previsioni difficili. Ricordate l'incontro d'andata? Anche allora il Torino pareva condannato alla sconfitta, ma la... trovata dei tre terzini, forse perchè applicata per la prima volta, diede buon risultato ed i « granata », dopo di essere stati in vantaggio, chiusero alla pari. Pare da escludersi che Carcano consigli i suoi uomini di ripetere domani la tattica che riuscì nell'incontro di andata, ed allora si dovrà vedere cosa saprà fare il Torino accettando di lottare in normali condizioni di battaglia. Come siano in forze le due squadre è risaputo. La Juventus si è appena sollevata da quel periodo di crisi che coincise con l'assenza di alcuni dei suoi elementi migliori. Il suo attacco ha ripreso a segnare domenica contro la Sampierdarenese ed anche nella partita amichevole di Parigi ha marcato ben tre volte. Vuol dire che funziona, anche se il suo giuoco non è forse ancora limpido come lo era un tempo. Il Torino, dal canto suo, ha dovuto subire più di un insuccesso in queste ultime settimane. Sono sette domeniche che non vince e così ha perso molte posizioni in classifica. Ora ha davvero necessità di riprendersi, e, poichè anche negli incontri che si sono risolti a suo svantaggio ha sempre mostrato di saper combattere da forte, non si può escludere che possa trovare la giornata favorevole proprio contro i suoi più irriducibili avversari. Se si vuole un pronostico si può dire che la Juventus è favorita, ma che il Torino ha davvero la possibilità di poter smentire le previsioni.

L'Ambrosiana va così forte che pare assai probabile una sua affermazione sul Bologna. Per l'Alessandria, che va a Roma ad incontrare la Lazio, si inizia una serie di partite difficili. Il Napoli, male in arnese, dovrà vedersela con il Milan che, non riuscendo a vincere in casa, deve per forza cercar punti sui terreni avversari. Non pare facile, per la Roma, la trasferta a Sampierdarena e più difficile ancora è quella della Pro Vercelli a Brescia. Tutti i favori del pronostico sono, poi, per la Triestina che ospita il Livorno.

Luigi Cavallero

La formazione della Juventus per l'incontro con il Torino

Bigatto ha formato ieri sera la squadra che domani dovrà scendere in campo contro il Torino. Ecco lo schieramento stabilito: Valinasso; Rosetta, Foni; Depetrini, Monti, Bertolini; Diena, Cesarini, Borel, Ferrari, Orsi.

La segreteria del Torino, invece non ha annunciato ancora la formazione della squadra granata. Essa dipenderà dalle condizioni di salute di alcuni giocatori colpiti da indisposizione nel corso della settimana.

Il campionato di Serie B

Lotta incerta nei due gironi

La sconfitta subita dal Genova contro i Vigevanesi riapre la questione del primato nel girone A che pareva ormai risolta a favore dell'undici ligure. Ora il Pisa è a tre punti di distacco dalla capolista con il vantaggio, sulla carta, di avere in calendario due partite casalinghe in più del Genova e di dover ospitare le compagine avversarie proprio alle ultime battute del torneo.

Nella giornata imminente il programma è favorevole al Pisa che, ospitando la Pro Patria ha considerevoli probabilità di vittoria, mentre il Genova scende a Tortona e troverà nel Derthona una squadra decisa a sfruttare il contraccolpo morale che il rovescio di domenica scorsa avrà verosimilmente portato nelle file rosso-blu. Che il Genova sia tecnicamente superiore al Derthona non c'è dubbio, ma la questione ora è di vedere se l'undici ligure riuscirà a limitare le conseguenze della battuta d'arresto subita a Marassi ai due punti perduti, oppure se nelle prossime partite risentirà il disagio che le sconfitte inattese portano sempre nel morale della squadra. In altre parole, si tratta di constatare se lo smacco di domenica scorsa è stato soltanto un infortunio oppure l'inizio di un periodo di vita difficile per i rosso-blu. La gara di Tortona ha tutti gli attributi per offrire al Genova la prova di appello.

Nel girone B due partite avranno particolare influenza sul gioco della classifica: Modena-Atalanta e Verona-Bari. Sono quattro unità impegnate nella lotta per la promozione e, mentre Bari e Verona sembrano attualmente in gran forma, il Modena passa attraverso sconcertanti alti e bassi di rendimento e l'Atalanta è il vero e proprio enigma del girone, poichè dà sempre l'impressione di andare contro la logica degli eventi. Il Modena ha il vantaggio di giocare sul proprio terreno ed è un vantaggio notevole, se si considera che sul terreno amico i « canarini » hanno messo assieme quel sudato patrimonio di punti che consente loro di rimanere, con mille sforzi, al comando della graduatoria. Ma l'Atalanta ha dato prova sovente di non temere il campo avversario e nella partita gioca pressochè tutte le sue probabilità. Designare un favorito non è facile, e noi ci limitiamo a mettere in evidenza il fatto che, con questo confronto, l'andamento della battaglia per il primato affronta una svolta decisiva. Anche il Bari gioca la sua carta a Verona. Si pensa che la squadra pugliese sia in questo momento la compagine più in salute della Serie B. Ma anche il Verona dà un senso di freschezza e di giovinezza che convince, oltre che il pubblico scaligero, l'intera critica. Anche qui, dunque, ogni previsione è incerta.

Gli altri incontri interessanti della giornata sono: Seregno-Messina, Novara-Cagliari, Vigevanesi-Viareggio, Legnano-Casale e Aquila-Cremonese.

N. M.

Campbell vuol migliorare il suo fantastico record

New York, 8 notte.

Malcolm Campbell ha ricevuto oggi migliaia di telegrammi. La maggior parte di essi contengono le vive congratulazioni di amici, conoscenti e ignoti ammiratori per il nuovo record di velocità assoluta conquistato da lui nella corsa di ieri sulla spiaggia di Daytona, ma un buon numero di dispacci gli hanno portato soltanto congratulazioni per non essersi rotto l'osso del collo nelle due occasioni che lo hanno messo per alcuni secondi faccia a faccia con la morte.

Coloro che immediatamente dopo la corsa-folle sulla spiaggia hanno esaminato la carreggiata lasciata dai pneumatici dell'« Uccello Azzurro » lungo la pista, rivelano, infatti, che a un certo punto la carreggiata si arresta improvvisamente, per riprendere a circa dodici metri di distanza e non esattamente in linea retta. Campbell in quel punto ha fatto un tremendo salto in seguito all'urto dell'« Uccello Azzurro » contro una gibbosità del terreno e la mastodontica macchina ha volato per quei dodici metri, riprendendo poi la sua corsa verso il traguardo solo per miracolo. Se il guidatore non è stato lanciato fuori del suo seggiolino lo deve soltanto alle cinghie per mezzo delle quali egli si era fatto legare solidamente al suo posto.

Il primo momento critico si è avuto nella corsa di andata verso sud, a circa un chilometro di distanza dal principio del miglio misurato. Gli spettatori più vicini videro l'« Uccello Azzurro » slittare di fianco in maniera davvero allarmante. Qualcuno dichiara che esso per tre secondi procedette a tremenda velocità in direzione delle case che fiancheggiano la spiaggia di Daytona e tra gli spettatori quei pochi istanti di incertezza sono stati sufficienti a provocare quindici svenimenti.

Campbell, parlando dell'incidente dichiara che la macchina aveva abbandonato la linea tracciata sulla spiaggia con l'olio e correva a rotta di collo sulla sabbia umida in vicinanza dell'acqua. « Vidi il pericolo — egli dice, e al momento ebbi la certezza che quella era la fine. Soltanto non sapevo se sarei finito nell'oceano o dentro a qualche casa. Con tutta la forza delle mie braccia ho corretto la marcia dell'« Uccello Azzurro » e sono riuscito a tenerlo sulla pista, sia pure sacrificando una buona parte della velocità propria al momento in cui essa contava di più. Credo di avere urtato un gabbiano e di avere sfiorato un'asta di bandiera ».

Ruggendo come una belva inferocita, avvolta in una nube di sabbia e perfino dalla spuma sollevata dalle onde che s'infrangevano sulla spiaggia, la macchina arrivò al traguardo fra scrosci di applausi dei 30 mila spettatori. La velocità della corsa di andata fu di Km. 438,440 orari, inferiore, perciò, a quella del 1933, che per lo stesso percorso era stata di Km. 440,135 orari, ma Campbell sapeva che l'« Uccello Azzurro » aveva dimostrato di poter superare il record di due anni fa, poichè allora non vi erano stati rallentamenti. Con una disperata risoluzione, contrariamente a quello che tutti si aspettavano dopo i pericoli della prima parte della corsa, Campbell ha voluto ripartire. Il ritorno è stato quello che gli ha dato la vittoria, poichè su questo percorso, grazie al lieve aiuto di un venticello proveniente da sud-ovest, l'« Uccello Azzurro » ha raggiunto la velocità di Km. 452,264 orari, la massima raggiunta da un uomo su terraferma. Grazie ad essa la media fra l'andata e il ritorno è stata superiore a quella del 1933: Km. 445,494 in confronto di chilometri 437,770. Campbell, però, allo scopo di conquistare questa vittoria, ha affrontato con piena coscienza il massimo dei rischi. Egli ha accelerato dove nella corsa di andata era stato costretto a rallentare. Nuovamente gli spettatori, esterrefatti, hanno visto l'« Uccello Azzurro » slittare paurosamente, ma, poi, rapidamente riprendere la direzione giusta del traguardo. Campbell non sa nemmeno lui come sia riuscito a raggiungere il traguardo senza capovolgersi tanto più che i pneumatici, sotto lo sforzo immane che dovevano sostenere, si andavano lacerando come stracci. Quando la macchina si è fermata, i cerchioni delle ruote erano rivestiti da camere d'aria appena appena tenute insieme da copertoni logori come se avessero compiuto diecimila chilometri di strada.

Campbell ha battuto ieri i seguenti record: miglio lanciato alla velocità massima e media che sono state dette sopra; chilometro lanciato alla velocità di Km. 452,273 orarie; cinque chilometri a 432,057 e cinque miglia a chilometri 404,674 orari. Tuttavia non è soddisfatto perchè si riprometteva di fare di più. Egli dichiara di non avere abbandonato la speranza di essere il primo a raggiungere le trecento miglia orarie su terraferma, e dice di volere attendere la luna piena di marzo per compiere un nuovo tentativo. Egli spera che, a quell'epoca, cioè il 20 del mese, la spiaggia di Daytona sarà migliore di ieri e che egli potrà elevare la media di quelle 24 miglia orarie che ancora sono necessarie per arrivare alle trecento, ciò che significherebbe coprire il miglio misurato esattamente in dodici secondi; 81 centesimi di secondo di meno del tempo impiegato ieri. A questo scopo Campbell rimarrà in America.

Gare di domani

— VALSESIA. — *Organizzato dal Comando della 28a Legione « Randaccio », della M.V.S.N. di Vercelli*, si svolgerà domani, domenica, sulle Alpi di Mera, a m. 1500, in Valsesia, una gara sciistica di fondo di km. 15, per la disputa del campionato fra i militi iscritti alla Legione.

Il Bollettino della neve

	cm.		cm.
Aprica	80	Marcesina	150
Abetone	170	Monrealale	90
Alagna Valsesia	90	Mad. Campiglio	110
Asiago	30	Mucrone	140
Bormio	30	Misurina	160
Balme	60	Pian d. Mussa	70
Breuil	100	Pieve Cadore	30
Cascata Toce	180	Pontedilegno	40
Champoluc	60	Schilpario	60
Cansiglio	120	Sauze d'Oulx	60
Clavière	120	Trafoi	150
Cortina Ampezzo	70	Tagliacozzo	25
Cogne	100	Valtournanche	40
Colle Sestrières	100	Capanna Kind	150
Courmayeur	60	Cap. Mautino	150
Crissolo	80	Rif. ai Alpini in Valle Stretta	100
Formazza	230	Rif. d'Entrèves alla Porteja	150
Gressoney La Trinité	100	Rif. Ciao Pais	80
Limone Piem.	45		

CRONACA CITTADINA

L'ardente saluto delle gerarchie e del popolo

ai soldati del Genio che partono per l'Africa

Appassionate acclamazioni al Re e al Duce

Ieri il cuore della vecchia Torino dalle gloriose tradizioni civili e guerriere ha pulsato all'unisono col cuore delle sue nuove generazioni che sotto il segno del Littorio e nel nome del Duce, con sincero e fervido entusiasmo guardano con sicurezza all'avvenire glorioso della Patria.

Tutta Torino ha recato il saluto augurale alle due Compagnie del 6° Genio Ferrovieri che per prime hanno lasciato la nostra città per recare il loro valido contributo nel presidio delle nostre Colonie nell'Africa Orientale. Il saluto entusiastico della città ha accompagnato questi suoi figli, belli di salute, di forza, di giovinezza e di ardimento, mentre in perfetto assetto, con portamento marziale hanno sfilato, musica in testa, fra fitte e plaudenti ali di popolo nelle vie cittadine per recarsi alla Stazione di Porta Nuova, e li segue durante il loro lungo viaggio.

Nella maggior parte avevano rivestito la divisa da poche ore, ma poichè in clima fascista ognuno si sente ed è soldato, era perciò bastato loro lasciare l'abito borghese per ritrovare subito, sotto la gloriosa assisa grigio-verde, il magnifico spirito di Corpo. Sui volti dei giovani soldati, che l'ampio casco coloniale adombrava, si leggeva la gioia e la fierezza di far parte di quell'Esercito che è il primo difensore della civiltà, e si leggeva altresì non l'entusiasmo momentaneo che nei giovani poteva un tempo suscitare la promessa di un'avventura, ma la matura consapevolezza di chi sa misurare l'importanza del compito che gli è affidato e si propone e sa di poterlo assolvere.

La rivista

Già nelle prime ore del pomeriggio, nel poligono, posto all'estremità della nuova Caserma del Genio in corso Brunelleschi, essi avevano avuto l'onore di essere passati in rivista da S. E. il Comandante di Corpo d'Armata gen. Grossi.

Il Comandante di Corpo d'Armata, unitamente al Comandante la Divisione gen. Vercellino, al Comandante il Genio del Corpo d'Armata gen. Bellusci e al Comandante il 6° Reggimento Genio Ferrovieri col. Jacoe, aveva prima tenuto un gran rapporto agli ufficiali ai quali aveva recato il saluto degli ufficiali del Presidio. Poi S. E. il gen. Grossi, coi generali Vercellino e Bellusci, il colonn. Jacoe e tutti gli ufficiali dell'Arma del Genio, si era recato sulla spianata, dove allineate sullo stesso fronte stavano le due compagnie: una di esercizio linee al comando del primo capitano Zecchino, l'altra di lavoro, al comando del primo capitano Mirone. Con essi erano pure i sottotenenti: Di Roberto, Cagno e Biscotti. Al loro fianco era la musica del Reggimento e di fronte era schierata in servizio d'onore una compagnia dello stesso Reggimento.

Uno squillo di tromba annunciava il giungere del gruppo di generali ed ufficiali superiori e chiari e rapidi comandi si elevavano; le truppe scattavano sull'attenti e presentavano le armi. I movimenti erano avvenuti con un sincronismo ammirevole ed il fronte presentava una linea impeccabile. Dietro la selva dei moschetti le file dei soldati sembravano una bella composizione statuaria.

Mentre il Colonnello accompagnava nella rivista S. E. il Comandante il Corpo d'Armata e gli altri generali ed ufficiali, una fiamma si alzava lentamente su di un alto pennone ed infine sventolava stagliandosi sul cielo plumbeo dal quale scendevano lievi bruscoli di neve.

Terminata la rivista il gruppo dei generali si portava al centro del piazzale, e mentre la musica suonava una suggestiva marcia, le due compagnie sfilavano agli ordini dei singoli ufficiali che con esse si recano in Colonia. Lo sfilamento avveniva in perfetta formazione e gli ufficiali non mancavano di rilevare ed elogiare il marziale aspetto dei soldati.

Il saluto de « La Stampa »

In questo momento, una gradita sorpresa recavano gli incaricati del nostro giornale. Essi distribuivano la nostra edizione serale, che recava fotografie dei partenti ed un breve resoconto della cerimonia. Pochi minuti dopo La Stampa della Sera si trovava fra le mani dei generali, alti ufficiali, ed ufficiali presenti, e poco dopo, in caserma, tutti i soldati del Genio ricevevano in omaggio il nostro giornale e con esso il nostro saluto augurale.

La giornata è stata tutta un succedersi di avvenimenti e si può ben dire che i partenti la hanno vissuta in una atmosfera di caldo e vibrante entusiasmo.

Nella vecchia Caserma Cavour, presente il Comandante del Genio generale Bellusci e tutti gli ufficiali, il col. Jacoe salutava in nome del glorioso « 6° Ferrovieri » le due Compagnie schierate nel cortile e rivolgeva ai baldi soldati l'augurio più fervido concludendo le sue alte parole col grido di tutte le battaglie e di tutte le Vittorie: Viva il Re! Viva il Duce!.

Dalle schiere dei partenti si elevava potente il grido inneggiante al Sovrano ed al Capo.

Era giunta l'ora di lasciare la Caserma. Uno squillo di tromba; poi il generale col gruppo di ufficiali seguito da tutti i sottufficiali varcava la soglia e si trovava nella via Arcivescovado dove la folla acclamante si pigiava, lasciando una corsia appena appena sufficiente per il passaggio dei soldati. Subito dopo il gruppo degli ufficiali veniva la musica che intonava una delle più belle marce, poi, per plotoni, avanzavano le due Compagnie precedute dal labaro dei Reduci d'Africa e dal vessillo dell'Associazione del Genio.

Il tempo era inclemente: l'aria era gelida e dal cielo scendevano turbinando bioccoli di neve, ma tutto ciò non aveva impedito alla folla di accorrere a recare il saluto ai valorosi soldati; ed infatti la piazza Solferino era ancor più gremita che la via Arcivescovado e via Pietro Micca, piazza Castello e via Roma non la cedevano in fatto di ressa alle due prime.

Le due Compagnie marciavano fra queste siepi umane dalle quali si dipartivano fragorosi scroscìar di applausi, saluti augurali, grida di viva l'Esercito, via il Duce. E il clamore degli alalà e degli evviva cresceva man mano che esse si inoltravano nel cuore della città. Nonostante l'angustia dello spazio camminavano al loro fianco, regolando il passo su quello dei soldati, fascisti in orbace o in Camicia nera, Giovani fascisti, militari di tutte le armi, e borghesi, uomini e donne ed anche fanciulli.

Di tratto in tratto si udiva gridare un nome poi qualcuno fendendo la calca si lanciava fra le file e abbracciava e baciava uno dei soldati: erano uomini o donne che avevano riconosciuto un parente, erano amici che avevano riconosciuto un amico.

Il fervore dei Giovani Fascisti

La colonna avanzava sempre: sulle canne dei fucili di molti soldati si vedevano ora tralci di mimosa: chi aveva loro regalati quei fiori? Erano gentili mani di fanciulle che avevano accompagnato il fervido saluto ai partenti con quell'omaggio di grazia e di gentilezza.

Anche i balconi e le finestre delle case e dei palazzi erano gremiti e sulla colonna dei soldati piovevano con gli applausi i fiori.

In via Roma stavano schierati in prima fila sul limitare del porticato fascisti in orbace, e i gagliardetti dei Gruppi Rionali e i vessilli delle Associazioni patriottiche sventolavano sul capo della folla. In piazza San Carlo il monumento a Emanuele Filiberto era diventato la tribuna per giovani animosi che si erano issati fin lassù.

In piazza Carlo Felice col grido di « Viva l'Esercito! » i Giovani Fascisti schierati nelle loro belle divise, salutavano i camerati in grigio-verde. Senza una parola d'ordine, dimenticando nel loro bell'entusiasmo le consegne, in un impeto irrefrenabile i Giovani Fascisti lasciavano il loro posto si mescolavano ai soldati che abbracciavano e baciavano fraternamente. Quando dopo l'inevitabile sosta i partenti ripresero la marcia si vide uno spettacolo di indicibile bellezza che assunse un ben più alto significato di quello di un'esplosione di giovanile commozione ed entusiasmo. Si videro sulle divise grigio-verdi dei soldati del Genio spiccare i gloriosi colori di Roma. I Giovani Fascisti avevano fatto dono dei loro fazzoletti ai camerati perchè li portassero nelle lontane colonie dove essi li accompagnavano col cuore e col pensiero.

Per il breve tragitto da via Arcivescovado alla Stazione era occorsa un'ora. L'entrata dal portone di via Sacchi non fu cosa agevole perchè anche qui la ressa era immensa. Le acclamazioni al Duce, che durante tutto il percorso avevano echeggiato unitamente a quelle di « Viva l'Esercito », si facevano qui ancor più intense e calorose. Finalmente varcata la soglia, i plotoni, perfettamente allineati, sfilavano al suono di una bella marcia davanti al folto gruppo delle Autorità, delle personalità, e ad una fitta siepe di ufficiali dell'Esercito e della Milizia, fascisti, Giovani fascisti, ed una folla che si pigiava sulla pensilina fino a perdita d'occhio.

Nel nome del Duce

Il signum dei Giovani Fascisti, i gagliardetti, i labari e le fiamme delle Associazioni si inchinavano al passaggio della colonna di soldati.

In un attimo il treno fu gremito e da tutti i finestrini tre o quattro ed anche cinque teste si sporsero. Una grande bandiera tricolore fu data ad un gruppo di soldati ed essi sventolò trionfalmente sulla folla mentre il grido di Duce! Duce! scandito con ritmo vibrante echeggiava altissimo.

Lampi abbaglianti rivelavano l'attività dei fotografi e gettavano vivida luci su tutto e su tutti.

L'entusiasmo di coloro che partivano e della folla che era venuta a recar loro il saluto augurale raggiungeva il culmine. Gruppoli umani si elevavano lungo le vetture per stringer la mano, abbracciare e baciare qualche soldato. Erano parenti, erano amici, ed erano forse persone che li vedevano per la prima volta, ma che si sentivano egualmente a loro legati da affetto sincero. Alcuni soldati invece del casco coloniale portavano ora qualche berretto della Milizia o qualche berretto goliardico. Gli studenti erano numerosissimi nella stazione e per il loro vibrante entusiasmo si distinguevano fra la massa dove pur tutti acclamavano ad alta voce all'Esercito, al Re e al Duce.

Un ultimo ancora poi il treno lentamente si avviava mentre la musica intonava una marcia. Tutte le braccia erano levate: cappelli, fazzoletti, sciarpe, turbinavano al disopra della folla e il grido potente di «Viva l'Esercito!», « Viva le nostre Colonie! » echeggiava lungamente finchè il tutto si fondeva nelle acclamazioni al Re e al Duce mentre il convoglio che portava il primo nucleo di soldati torinesi si allontanava e scompariva.

Per un istante tutti rimasero a guardare fisso, lontano, in direzione del treno ormai non più visibile poi lentamente ufficiali e borghesi, uomini, donne e fanciulli, tutti si dirigevano verso l'uscita. Ma un alto e significativo episodio suggellava la bella e spontanea dimostrazione che Torino aveva dato ai suoi figli che si avviavano verso l'Africa Orientale. Con una vibrante manifestazione al Duce i Giovani Fascisti attorniavano il Segretario Federale mentre usciva dalla stazione ed a gran voce chiedevano il privilegio di poter essere chiamati anch'essi a dare il loro contributo per la sicurezza delle Colonie italiane.

Il Principe di Piemonte riceve il Podestà

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Reale il Podestà di Torino ing. Ugo Sartirana, il quale ha espresso all'Augusto Principe il proprio devoto omaggio.

S. A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto con il Podestà ed ha desiderato conoscere i principali problemi che l'Amministrazione cittadina sta risolvendo; l'Augusto Principe si è quindi degnato di formulare i migliori auguri per l'avvenire di Torino e per l'opera podestarile.

Un grave lutto di S. E. Giovara

Ieri mattina, nella sua abitazione di via dei Mille, 42, è serenamente spirata la signora Barberina Ghe vedova Giovara, madre di S. E. il Prefetto Giovara.

La signora, che aveva raggiunto la veneranda età di ottantotto anni, ha trascorso gran parte della sua esistenza a Torino, dedicata tutta alla famiglia e alla educazione dei figli secondo i precetti di operosità e di amore di Patria e religione. La pia signora si era ammalata qualche mese fa e aveva, durante il corso della malattia, conservato perfetta lucidità di mente e dimostrato rara forza fisica. Le attenzioni e le cure dei famigliari e dei medici non hanno potuto evitare il doloroso trapasso. I funzionari della Prefettura e della Questura, in omaggio alla memoria della madre di S. E. Giovara, hanno offerto lire mille all'Ente Opere Assistenziali.

I funerali avranno luogo domenica mattina, alle ore 9,30.

A S. E. il Prefetto Giovara, così duramente colpito nel più grande degli affetti, *La Stampa* esprime i sensi di cordoglio vivo e profondo.

Il listino dei prezzi

Il Listino dei prezzi massimi compilato dal Comitato Intersindacale e valevole per il periodo dall'11 al 17 marzo XIII, reca un leggero aumento nei prezzi della farina di granoturco e della pasta secca tipo comune ed una diminuzione nei prezzi delle uova.

LIBRO E MOSCHETTO

Convegno prelittoriale di politica estera. — Questa sera, sabato, alle ore 21, nel Teatro della Casa dello Studente avrà luogo la inaugurazione dei Convegni Prelittoriali della Cultura.

Ispezioni improvvise ai Fasci della Provincia

In seguito a mio ordine, ieri sera i sottonotati camerati membri del Direttori Federali e del Fascio di Torino, hanno improvvisamente ispezionato i seguenti Fasci di Combattimento: Fascio di Andezeno: fascista Voltolina; Fascio di Avigliana: fascista Lolli; Fascio di Bardonecchia: fascista Moreno; Fascio di Bricherasio: fascista Berutti; Fascio di Carmagnola: fascista Glaj; Fascio di Druent: fascista Cavallari-Murat; Fascio di Forno Canavese: fascista Rossi; Fascio di Grugliasco: fascista Flamberti; Fascio di Mezzenile: fascista Ponte di Pino; Fascio di Rivarolo Canavese: fascista De Majo; Fascio di S. Francesco al Campo: fascista Andreoli; Fascio di Santena: fascista Olivo; Fascio di Torrazza Piemonte: fascista Meda; Fascio di Verrua Savoia: fascista Girlodi; Fascio di Vinovo: fascista Brambilla.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

Il Segretario Federale alla nuova sede della Milizia Forestale

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, accompagnato dal Vice Segretario del Fascio di Torino ing. Cavallari Murat, si è recato ieri mattina a visitare la nuova sede del Comando di Legione della Milizia Forestale.

Il Gerarca è stato ricevuto all'ingresso della palazzina di via Valeggio 30, dal comandante la Legione console Candelori. Nella sala del Comando erano radunati gli ufficiali comandanti i distaccamenti di Novara, Aosta, Cuneo, Genova e Parco del Gran Paradiso. Il console Candelori ha porto al Segretario Federale il saluto dei militi della Legione e Piero Gazzotti ha ringraziato esprimendo tutta la sua simpatia per la Milizia « operosa ».

Assemblea generale dell'A. E. M.

Gli impiegati dell'Azienda Elettrica Municipale si sono riuniti ieri sera in assemblea alla Casa dei Sindacati per la nomina del Direttorio Provinciale Regionale Dipendenti Aziende Elettriche municipalizzate.

Il nuovo Direttorio risulta così composto: Ernesto La Jacona, segretario; dott. A. Cecchettani, geom. Aldo Bianchi, Eusebio Vallero, Giuseppe Oselia, Carlo Camerano, dott. E. Varese.

Conferenze

La conferenza del prof. dott. Bruno Rossi è stata rimandata a data da stabilire. — Il prof. T. Sarcelli, direttore della Clinica Chirurgica di Roma, terrà oggi alle 16, alla Società Piemontese di Chirurgia, una comunicazione.

— Nella sala della Pro Coltura Femminile, domenica 17, alle ore 10, la presidentessa prof.ssa Lea Meriggi terrà una conferenza su « Istanbul » (con proiezioni).

Violento incendio in una fabbrica di via Barolo

Oltre 300 mila lire di danni

Un incendio di alquanta gravità è scoppiato nelle prime ore del pomeriggio di ieri nello stabile di via Barolo n. 23, ove ha sede il calzaturificio fratelli Savio. Il sinistro si è manifestato quando da poco le maestranze avevano lasciato i reparti per la sosta meridiana.

Le fiamme si sono sviluppate in un reparto adibito a magazzino e tosto, trovata facile esca nel materiale accumulato il presso, hanno assunto proporzioni inquietanti.

Il custode dello stabile, non appena avvertito di quanto stava accadendo, dava avviso ai pompieri, telefonando alla Caserma Fontana, di dove partivano alla volta di via Barolo tre distaccamenti di militi agli ordini del comandante ing. comm. Viterbi.

Le autopompe, messe tosto in funzione, riuscivano a inondare i locali invasi dal fuoco, mentre i vigili interrompevano la marcia delle fiamme. L'opera di spegnimento è stata assai laboriosa e difficile. I pompieri hanno lavorato per oltre due ore e quasi sempre stando sul tetto pericolante. Quando l'incendio è stato domato si è proceduto all'accertamento dei danni. Il fuoco aveva distrutto 200 metri quadrati di tetto recando un danno di 20 mila lire, e scarpe, cuoio e materiale da lavoro per un valore di 300 mila lire.

STATO CIVILE DI TORINO	
8 Marzo 1935 - XIII	
NATI:	22
MORTI:	24
MATRIMONI:	4

LA VALORIZZAZIONE DELLA CANAPA

La visita del Ministro Rossoni a due stabilimenti tessili

E' stato ieri ospite della nostra città, in forma privata, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Edmondo Rossoni. La sua venuta ha relazione con un importante problema, i cui riflessi agricoli non sono meno notevoli di quelli industriali: cioè la sostituzione, nei tessuti di largo e popolare consumo, del cotone, materia di importazione, con la canapa, prodotto nostrano. La questione interessa profondamente la nostra economia nazionale nei riguardi della bilancia commerciale, e recentemente è stata trattata in seno alla Corporazione. S. E. il Ministro dell'Agricoltura ha voluto ieri rendersi personalmente conto di quanto va in proposito realizzando l'industria torinese, che con la nuova fibra tessile « sodolin » — risultante da una miscela di canapa e cotone — ha già raggiunto vistosi risultati pratici. La visita compiuta in due stabilimenti industriali ha reso edotto S. E. Rossoni delle larghe possibilità di applicazione della nuova fibra, e, in conseguenza, delle possibilità di incremento della coltivazione della canapa.

Il Ministro, giunto alle 8.20 da Roma, accompagnato dal segretario particolare comm. Chieffo, è stato salutato alla stazione di Porta Nuova dalle maggiori autorità cittadine.

Dopo una breve sosta all'albergo, S. E. Rossoni, accompagnato dai dirigenti, si è recato allo Stabilimento Dora, in via Ferrara.

Il compito essenziale dello Stabilimento Dora è quello di trasformare la canapa in « fiocco » mediante un procedimento speciale, che è il risultato di un brevetto acquistato, e via via migliorato dal comm. Werner Abegg, uno dei massimi esponenti dell'Azienda. La disintegrazione della fibra della canapa avviene chimicamente, e S. E. Rossoni si è vivamente interessato alle successive lavorazioni, che iniziandosi con una macerazione artificiale ed intensiva, portano all'asciugamento per ventilazione, dando un « fiocco » morbido e bianco che agli occhi di un profano risulta simile a quello del cotone.

Più lunga ed anche più interessante è stata la visita allo stabilimento di Rivarolo, di proprietà della stessa Azienda, dove il Ministro e il seguito si sono velocemente portati in automobile. Quivi il Ministro ha assistito ai processi di filatura e di tessitura.

Il « fiocco » di canapa viene mescolato col « fiocco » di cotone — e la « mischia » si aggira sul 55-60 per cento di canapa e 45-40 per cento di cotone — dando luogo alla fibra denominata dai produttori «sodolin» per indicare ch'essa conserva la morbidezza del cotone ed acquista la resistenza del lino. La fibra viene filata coi comuni procedimenti.

Di salone in salone, S. E. Rossoni ha seguito questo lavoro, dalla cardatura, dall'abbinatura fino alla lavorazione ai banchi di grosso e di fino, con gli imponenti schieramenti dei fusi in moto vertiginoso. A lui davano le opportune informazioni il comm. Freschi e il signor Kindemon. Poi è la volta di far far conoscenza con la tintoria, ove le matasse prendono tutti i colori dell'iride. Ed infine l'illustre visitatore è passato nel reparto tessitura, dove si concretano le stoffe, con la loro varietà di tinte e di disegni. Ultima, e in certo modo riassuntiva sosta, nei magazzini ove si innalzano le pile delle pezze, pronte per la spedizione.

Il Ministro ammira tanto gli articoli di uso domestico — lenzuola, federe, tovagliati, asciugamani, tendaggi, stoffe di arredamento, ecc. — come le stoffe per abiti da signora e da uomo, nella loro varietà ed eleganza. Il Ministro apprende che l'Azienda produce già annualmente parecchie decine di migliaia di pezze di questo tessuto. Già è stato sorpassato il milione di chilogrammi di fibra in lavorazione, e ci si avvia verso i due milioni. S. E. Rossoni esprime il proprio vivo compiacimento per le cose viste, ed ha parole di lode per la coraggiosa iniziativa dell'Azienda.

Nel pomeriggio S. E. Rossoni, accompagnato dal dottor Signoretti, direttore del nostro giornale, e dai propri segretario particolare commendatore Chieffo, si è recato alla Casa Littoria, dove ha reso omaggio alla memoria dei Martiri Fascisti visitandone devotamente il Sacrario. Egli è partito alle 19,12 per Finale Ligure, dove inaugura oggi importanti manifestazioni promosse da quei floricoltori.

Assemblea dei lavoratori gommai

E' indetta per domenica alle ore 10,30 l'assemblea generale delle maestranze occupate nelle Aziende industriali della gomma e delle lavorazioni affini.

Istituto fascista di coltura

Conversazioni per gli operai

L'Istituto Fascista di Coltura, con l'autorizzazione del Segretario Federale, organizza per questa sera, sabato 9 marzo, ore 21, quattro conversazioni sul tema: *Giustizia sociale*. Le conversazioni avranno luogo nei Gruppi Rionali « Filippo Corridoni », « Mario Sonzini », « Cesare Odone » e « Amos Maramotti ». Oratori designati sono i camerati operai Giulio Geri, Bindo Pesaresi, Serafino Vigna e Amedeo De Paoli. Sono invitati esclusivamente i camerati operai e le loro famiglie. Dopo le conversazioni i presenti potranno, al solito, interloquire.

L'eccellente iniziativa non ha bisogno di essere commentata. E' questa un'altra testimonianza del riguardo che nel Regime di Mussolini occupano i fedeli, probi e provetti operai nostri.

Marzo: neve

Chi avrebbe detto che, dopo tante belle giornate primaverili, avremmo avuto la neve? Il sole tepido degli scorsi giorni aveva fatto spuntare le gemme sulle piante. Ma ecco, improvvisamente, ieri mattina prima, poi più intensa nel pomeriggio, facendosi precedere da una temperatura inequivocabilmente invernale, ha fatto la sua apparizione la neve. Siamo a pochi giorni dalla primavera. I pessimisti affermano che avremo una brutta primavera, ma noi, che siamo ottimisti, non crediamo a questi pronostici. Speriamo che il nostro ottimismo porti fortuna.

MILIZIA

1.a Legione Universitaria « Principe di Piemonte ». — Allievi ufficiali quest'oggi alle 14,30 alle rispettive caserme, tenendo presente che gli allievi dell'Arma di fanteria, alpini e bersaglieri, faranno adunata al 91.o Regg. fanteria in corso Stupinigi, anzichè al 90. Regg. . Domani alle 7,30 al Castello del Valentino, eccetto gli allievi di cavalleria (1.o e 2.o corso) e artiglieria (2.o corso) che si troveranno alla stessa ora alla caserma Nizza Cavalleria.

1.o Corso Premilitari 1.a Legione « Sabauda ». — Domani alle 9: 1.o, 3.o, 4.o, 6.o batt. solita località; 5.o batt. ore 9,30 piazzale del Martinetto per tiri. Non sono ammesso in borghese. 7.o batt. solita località. 2.o batt. 1.o corso (tutti), lunedì 11 corr. alle ore 8,30 Stadium di corso Vinzaglio.

1.o Batt. CC. NN. — Ore 8,30, Stadium.

1.o Batt. CC. NN. 3.a Comp. Complementi. — Domani adunata alle 8 in caserma.

14.a Legione Milizia DICAT. — 12.a batteria c. a. questa sera alle 18, alla caserma Cascino. Tutti gli allievi telemetristi alle 9,15 in corso Stupinigi di fronte alla piscina Mussolini. Tutti i premilitari del 1.o corso domani ore 8 alla caserma Cascino.

383.a Legione Marinara. - Ore 10, in sede.

1100.a Legione Avanguardia. Centuria alpina. — Domani ore 6 in piazza Carducci per gita al Colle del Sestrières.

1105.a Legione Avanguardia. — Domani La Courte alle 7.30 presso scuola Rignon; senza mantellina, guanti bianchi, divisa regolamentare, militare.

392.a Legione Avanguardia - 3.a Coorte: domani alle 7.30 alla palestra D'Azeglio in via Parini (guanti bianchi). La sede del Comando è trasferita in via Pr. Amedeo 19.

Note spicciole

Oratorio Salesiano S. Paolo. — Questa sera, alle 21, assemblea mensile dell'Unione padri di famiglia.

Corso postmilitare del Genio. — Domani alle 9,30 al nuovo Poligono militare del Genio, corso Brunelleschi.

Fanti della Brigata Cuneo e Friuli. — Tutti i fanti che hanno appartenuto ai Reggimenti 7.o ed 8.o (Brigata Cuneo), 87.o e 88.o (Brigata Friuli), soci e non dell'Associazione Naz. del Fante, sono convocati per le ore 21 di stasera, alla sede provinciale, via Po 3, per importanti comunicazioni.

Federaz. Naz. Arditi d'Italia. — Domani in sede, alle 9,15, in divisa.

STATO CIVILE

8 Marzo 1935-XIII.

Fassino Teresa di Vincenzo, d'anni 34, di Vezza d'Alba, religiosa, v. S. Donato 31.
Giliberti Francesca Ines di Francesco, di mesi 11, di Torino, via Savigliano, 7.
Martelli Maria v. Marzari, d'anni 84, di Castelbolognese, casalinga, v. Villafranca 102.
Piazza Francesca m. Destefanis, d'anni 51, di Torino, casal., via Cellini, 7.
Ravera Maddalena m. Smeraldo, d'anni 34, di Nizza Monf., casal., via Sobrero, 16.
Bonasso Silla v. Craglia, d'anni 80, di Mamorito d'Asti, pens., v. Massena, 91.
Trapanese Gaetano di Francesco, d'anni 42, di Cava dei Tirreni, tabloista, v. Canova 41.
Quirico Emma m. Ferrero, d'anni 46, di Torino, casal., v. Moncalieri 385.
Mollura Teresa v. Clerico, d'anni 66, di Scalenghe, nessa., c. Francia, 87.
Gattini Carolina m. Cardona, d'anni 70, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 33.
Manzani Erminia m. Giaccardi, d'anni 74, di Castelnuovo Monti, ac., v. Tasconi, 14.
Ghe Barberina v. Giovara, d'anni 88, di Torino, pelnta, via dei Mille 42.
Conella Carlotta v. Bosio, d'anni 83, di Belmonte, pensionata, via Leyni, 16.
Elia Francesco fu Giuseppe, d'anni 38, di Torino, falegname.
Coletto Pietro fu Battista, d'anni 78, di Alonese, contadino.
Carlevero dott. **Costanzo** fu Pier Angelo, di anni 49, di Vercelli, farmacista.
Baiardo Luigia v. Piccinini, d'anni 63, di Altavese, casalinga.
Citterio Umberto di Mario, d'anni 7, di Savigliano, scolaro.
Crosetto Caterina v. Pagliano, d'anni 83, di Lombardore, cuoca.
Fioravanti Margherita suor Edmonda, d'anni 80, di Quero, religiosa.
Bruno Carlo fu Giuseppe, d'anni 70, di Chiavari, tagliatore lime.
Longo Caterina v. Carnero, d'anni [illegible], di Orsara, casalinga.
Cocchini Elsa di Adolfo, d'anni 22, di Piemonte, casalinga.
Caiati Lorenzo di Marco, di giorni 3, di Torino.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente-Viarisio-Baeeni). — Ore 21,15: « Tovarisch » di Deval.
CHIARELLA. — Ore 21,15: Balletti russi Epstein.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Pericolo pubblico N. 100 », di Baroi e Mengoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Ali-Babà ».
FARO: Mostra del pittore Pierotto Bianchi Ore 10-12 e 15-19. Ingresso libero.
VITTORIO EMANUELE: Ore 21: Circo Kola.
BALBO: Orch. Latilla con French. Successo.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà (prezzi réclame diurni 1-3-4; serali 2-4-6).

Spettacoli di domani

REGIO: Riposo. — **ALFIERI:** Ore 15.15 e 21.15: « Tovarisch ». — **CHIARELLA:** Ore 15.15 e 21.15: Balletti russi Epstein. — **ROSSINI:** Ore 15 e 21: « Pericolo pubblico N. 100 ». — **GIANDUJA:** Ore 15 e 21: « Ali-Babà ». **VITTORIO EMAN:** Ore 15 e 21: Circo Kola.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Campo di Maggio di Giovacchino Forzano, con C. Racca. Biglietti, Marcacci.
AMBROSIO: « Gli amori di una spia » con Myrna Loy e Loy Brent (Metro). Successo.
VITTORIA: « Studio » con Luigi Rossi e Compagnia di Rivista Macario.
STATUTO: « Catturato » e Cartone a colori.
IDEAL: « Albergo della felicità » e Varietà.
ALPI: Benvenuto Cellini. Friedrich March.
NAZIONALE: «Viva Villa!». Prezzi normali.
BALBO: Orchestra Latilla con French. Film: « Aquila delle aquile ». Grande successo.
MAFFEI: « Giotto » (F. Bertini) e Varietà.
SPLENDOR: La Casa dei Rothschild. L. 1,05
MASSIMO: Guerra di valzer e Cartone colori
BORSA: Carovana. Loretta Young, C. Boyer.
PRINCIPE: Wonder Bar e Patino-Negri-Lissy
SAVOIA: «Le due strade» Crawford e Gable.
SOCIALE: « Jeanne » e « La sceriffo sono io ».
VINZAGLIO: Casa Rothschild e Top. colori.
S. PAOLO: « Regina Cristina ». Greta Garbo.
SALAZZURRA: Una notte a Venezia e Tav.
CORSO: La primula rossa e Cart. a colori Enrico VIII e la torta di sapone. Première. Prezzi: Platea L. 5; Distinti 6; Galleria 7.
REX: « Il velo dipinto ». Greta Garbo.

I divertimenti

La tragedia di via Ricasoli

La morte della Macco

E' deceduta, dopo lungo agonia, la signora Maddalena Macco in Conti, che era rimasta l'altro giorno gravemente ferita nella propria abitazione di via Ricasoli dal genero Sisto Riccio. La donna, che aveva ricevuto una pallottola nell'addome, era stata sottoposta ad operazione di laparatomia, ma ogni cura prodigatale dai medici dell'Ospedale San Giovanni, ove subito era stata ricoverata, non ha valso a salvarla.

La fine è giunta nelle primissime ore della notte, dopo che da qualche tempo la donna era entrata in stato comatoso.

La Maddalena Macco era conosciutissima specialmente fra quanti si dilettano di canottaggio, in quanto ella per molto tempo aveva esercito un posteggio di barche sul Po. Aveva pure avuto occasione di compiere numerosi salvataggi, tanto da meritarsi una decorazione al valore civile. I funerali della di lei figlia Amelia, pure vittima della stessa tragedia, che dovevano aver luogo ieri, sono stati rimandati.

Associazione Nazionale Bersaglieri. — Tutti i Bersaglieri debbono trovarsi in sede via del Carmine 13, in divisa, domani, alle 9,30, per recarsi al Teatro Regio. La Fanfara al completo.

Anno 69 - Num. 59 TORINO - Sabato 9 Marzo 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Le apprensioni ginevrine per la situazione in Oriente

Ginevra, 8 notte.

Il memoriale della Bulgaria alla Società delle Nazioni, conosciuto oggi nel testo integrale, conferma punto per punto il sunto trasmessovi ieri sera. Benchè non risulti dal testo in parola che il Governo di Sofia denunzi una violazione del Patto societario facendo appello a un preciso articolo del Covenant, nè che esso richieda una convocazione del Consiglio, il tono della Nota di per sè stesso appare generalmente assai grave, così da giustificare le più vive apprensioni.

Secondo le precisazioni ufficiali fornite dal Segretariato ginevrino questo documento sarà trasmesso senz'altro a titolo informativo a tutti gli Stati membri del Consiglio, accompagnato naturalmente, come è consuetudine, dalle eventuali osservazioni che saranno formulate da parte del Governo turco. E' da notare, a proposito di quest'ultimo Governo, che per il momento non si è ancora compiuto nessun atto ufficiale presso la Società delle Nazioni che possa essere interpretato come una risposta al reclamo della Bulgaria: le dichiarazioni fatte ieri sera dal delegato permanente della Turchia Cemal Husnu, pur apparendo di grande interesse per il collegamento fatto fra il passo della Bulgaria e gli avvenimenti della Grecia, non possono infatti che rivestire un carattere giornalistico.

Si rileva invece che la Grecia, benchè non nominata nel memoriale bulgaro, ha creduto opportuno entrare senz'altro in contatto, a proposito di questo passo, col Segretariato della Lega. Si precisa infatti stasera che il delegato permanente del Governo di Atene, Raphael, ha fatto visita al signor Avenol Segretario generale della Lega per essere informato del contenuto e della portata del passo compiuto dalla Bulgaria.

G. T.

L'atteggiamento delle Potenze di fronte agli avvenimenti

Parigi, 8 notte.

La notizia che il Ministro d'Inghilterra ad Atene si è recato a presentare a Cialdaris l'espressione delle simpatie del Governo di Londra ha prodotto oggi qui un senso di sorpresa. Il Quai d'Orsay ha fatto subito chiedere informazioni alle fonti competenti, dopo di che l'agenzia *Havas* ha diramato un dispaccio da Londra, a tenore del quale il Ministro britannico, durante il colloquio avuto col Presidente del Consiglio ellenico, gli avrebbe semplicemente manifestato il proprio rincrescimento personale per lo spargimento di sangue provocato dagli avvenimenti in corso, astenendosi da qualsiasi apprezzamento sulle cause dell'insurrezione.

Il *Temps*, accennando all'incidente nel proprio editoriale, lascia intendere fra le righe che ogni altro atteggiamento da parte del Governo di Londra, gli sarebbe parso inopportuno e contrario alle usanze. L'organo ufficioso in termini piuttosto secchi nota che dal punto di vista internazionale, la situazione creata dagli eventi greci è estremamente semplice: si tratta cioè di un conflitto interno nel quale «nessuna Potenza estera deve intervenire».

La svalutazione in Cecoslovacchia e l'aumento della disoccupazione

Praga, 8 notte.

Il numero dei disoccupati nella Cecoslovacchia è aumentato, alla fine di febbraio, di 16,572 persone in confronto alla fine di gennaio, raggiungendo la cifra di 834.577 unità.

Due anni or sono la Cecoslovacchia svalutò improvvisamente la corona del 16 %. Il Governo giustificò il grave provvedimento affermando che si voleva fare rivivere il commercio interno ed estero e particolarmente la vita industriale del Paese.

L'odierno comunicato ufficiale, che segnala un nuovo aumento nel numero dei disoccupati, prova, ancora una volta, come siano illusori gli espedienti monetari per risolvere la crisi economica. La Cecoslovacchia con una popolazione di 14,5 milioni di abitanti ha 835 mila disoccupati e la situazione tende a peggiorare.

Fenomeno affine a quello inglese. Proprio in questi giorni la Gran Bretagna si vede costretta a ridurre ancora una volta il valore della sua moneta di fronte al peggioramento della crisi sociale; ma fra pochi mesi il vantaggio transitorio scomparirà ed il giuoco non potrà continuare all'infinito.

A mano a mano che il tempo passa appare chiaramente da quale parte sia la saggezza e da quale la follia.

Il processo di Memel

Cinque condanne a morte e 1400 anni richiesti dal Pubblico Ministero

Berlino, 8 notte.

Si apprende da Kowno che nel processo di Memel, che si svolge da qualche mese in quella capitale, si è avuta oggi la fine dell'arringa del rappresentante della pubblica accusa. Il P. M. ha chiesto per cinque dei 122 accusati, la pena di morte. Questi cinque sarebbero i maggiori colpevoli e, secondo l'accusa, sono implicati nell'asserito «assassinio di Verna» che fa parte della mastodontica accusa. Contro gli altri il rappresentante della legge ha chiesto pene di 6, 9, 10, 12 e 15 anni di carcere, in tutto complessivamente 1400 anni di prigione.

L'arcivescovo di Città del Messico misteriosamente scomparso

Messico, 8 notte.

L'arcivescovo di Città di Messico, monsignor Pascual Diaz, è scomparso misteriosamente da Cuautitlan, sobborgo della capitale.

Corre voce che sia stato arrestato da agenti federali e trasportato per via aerea negli Stati Uniti. Il Ministro dell'interno dichiara tuttavia di non avere ordinato affatto l'arresto del prelato.

La guerra al Chaco

I paraguayani combattono in territorio boliviano

Buenos Aires, 8 notte.

(S.I.A.) - Dal distaccamento militare argentino alla frontiera del Chaco viene inviato il seguente dispaccio:

«Nel settore di Villa Montes da due giorni infuria una battaglia accanita, preceduta da un intenso fuoco di artiglieria. All'azione partecipa l'aviazione dei due eserciti nemici. I paraguayani, con un assalto notturno ad arma bianca, si sono impadroniti del forte Yuquis, facendo numerosi prigionieri e conquistando un bottino considerevole. I paraguayani combattono ora al di là della deserta regione contestata, in pieno territorio boliviano, su un terreno ondulato, del tutto diverso da quello pianeggiante del Chaco. L'esercito paraguayano punta con tutte le sue forze su Villa Montes, la cittadina di una importanza strategica decisiva».

Ottanta giavanesi morti per avvelenamento

Keeboenen (Giava), 8 notte.

Ottanta indigeni sono morti nella città per avere mangiato pasticceria avvelenata.

Il numero dei morti, secondo l'opinione delle autorità sanitarie del distretto, è purtroppo destinato ad aumentare. I primi casi di avvelenamento fra gli indigeni furono rilevati dieci giorni or sono ed i primi morti soltanto quattro giorni fa.

La pasticceria che ha causato tante vittime è quella tipicamente locale, preparata con frutta in avanzata maturazione, la quale talvolta sviluppa dei fermenti di alta tossicità, e con altri ingredienti di produzione indigena.

Le autorità da tempo hanno fatto e fanno un'intensa propaganda per impedirne la fabbricazione e lo smercio, ma ogni sforzo si infrange contro la tradizione dei nativi.

Vapore che s'incendia ed affonda

Santiago del Cile, 8 notte.

A dieci miglia dalla costa, all'altezza del porto cileno di Antofagasta, il vapore misto «Bio-Bio» di 1200 tonnellate della Compagnia Sud-Americana des Vapores, in rotta per New York, ha avuto, per cause ancora ignote, incendiato nelle stive un forte carico di zolfo.

Falliti i tentativi di spegnere l'incendio, la nave ha lanciato i segnali di soccorso. Un vapore svedese s'è celermente accostato alla nave pericolante, che ha potuto essere abbandonata dai 162 passeggeri e dai 150 uomini di equipaggio. Il fuoco ha poi divampato, e il vapore è affondato.

Per 15 ore aggrappato al treno ad oltre quattordici gradi sotto zero

Ginevra, 8 notte.

Con oltre 14 gradi sotto zero, un giovane operaio polacco, il ventitreenne Ladislao Mrzigiod, mosso dal desiderio di recarsi clandestinamente in Francia, ha compiuto ieri il viaggio da Vienna a Zurigo aggrappato sotto un vagone dell'Oriente-espresso.

Esaurito di forze e completamente intirizzito, il disgraziato si è lasciato cadere all'arrivo nella stazione di Enge, alle porte di Zurigo, dopo 15 ore di viaggio. Ricoverato all'ospedale, il Mrzigiod si rimetteva rapidamente, tanto che si è già annunciato che domani sarà respinto alla frontiera austriaca.

Buttano una bimba dal treno parchè viaggia senza biglietto

Berlino, 8 notte.

A Rostow sul Don, come telegrafano da Mosca, si è svolto or ora un processo contro due ferrovieri, i quali recentemente, sulla linea ferroviaria locale, procedendo a un controllo, scoprivano una bambina accompagnata da un uomo, l'uno e l'altro senza biglietto; e venuti a diverbio con l'uomo, afferrarono a un tratto la piccola e la lanciarono fuori dal finestrino del treno in corsa. La povera innocente perì.

Il Pubblico Ministero ha richiesto per i due accusati la pena di morte.

«ECCE HOMO». Jacob Epstein, lo scultore londinese tanto discusso ha ora presentato alle Leicester Galleries di Londra, una Crocefissione di Cristo che ha sollevato consensi e dissensi ancora più acuti della «Genesi» la statua che, nel 1930, lo rivelò. Per verità si deve aggiungere che i dissenzienti sono molto più numerosi dei consenzienti: d'altra parte quanti dei nostri lettori oserebbero schierarsi dietro a quest'arte?

IL VARO nei cantieri di Monfalcone della motocisterna «Auris» che batte bandiera inglese e ha un dislocamento di oltre ventimila tonnellate.

Come andò che un principe etiopico non potè sposare una giapponesina

Londra, 8 notte.

Sono sempre state misteriose le vicende che condussero al fidanzamento del nipote di Hailè Selassiè, Imperatore di Abissinia, con la figlia di uno dei più alti membri dell'aristocrazia nipponica. Le vie della diplomazia abissina sono tortuose, ma altrettanto tortuose se non più, sono quelle della diplomazia nipponica. Ciò spiega perchè questo strano episodio sia rimasto finora avvolto da fondo mistero.

Ora infine un giornalista, che è anche uno scrittore di merito, Macin, narra che l'idea del matrimonio sorse nella mente di Ras Tafari al momento in cui saliva sul trono abissino. Egli decise di iniziare una campagna per rafforzare la posizione del suo impero. Aderì alla Lega delle Nazioni, inviò il Principe ereditario a Londra, spedì la Imperatrice in Palestina e il nipote, il principe Araia Araba, in Giappone. Il principe, giovane d'anni, tornò ad Addis Abeba non tanto ammirato del Giappone quanto entusiasta delle sue donne. Un mese dopo il suo ritorno in patria, egli inviava una lettera a un notissimo avvocato di Tokio, nella quale esprimeva il suo vivo desiderio di sposare un'autentica giapponesina.

A questo punto entra in azione la diplomazia. L'avvocato si recò immediatamente al dicastero degli Esteri, il quale, senza star molto a pensare, comunicò il testo della lettera del principe ai giornali. Le offerte di matrimonio giunsero all'avvocato in tal numero che si dovette, alla svelta, nominare un Comitato di scelta. Il Ministero degli Esteri di Tokio si tenne in disparte. Quando vide dal numero di lettere ricevute dall'avvocato che la idea di andare a nozze con un principe di pelle nera non era respinta con orrore dalle giapponesi, decise di intervenire.

Una corrispondenza si stabilì fra l'Imperatore del Giappone e l'Imperatore d'Abissinia, il cui testo fu comunicato ai giornali. L'Imperatore di Abissinia, entusiasta del modo col quale il passo imprudente di suo nipote era stato accolto dalla Corte di Tokio, offrì al Giappone, per il caso in cui il matrimonio si facesse, 6500 chilometri quadrati del più fertile territorio abissino, un terreno, si affrettava ad aggiungere l'Imperatore di Abissinia, eminentemente adatto per la cultura su vasta scala del cotone. Tokio, però, fece osservare all'Imperatore africano che, oltre al cotone, pensava all'oppio.

E l'imperatore si affrettò a rispondere dicendo che al Giappone sarebbe stato concesso, a esclusione di qualsiasi altro paese, il diritto di coltivare oppio in Abissinia.

Infine, a conclusione di altri scambi di lettere, il Giappone otteneva il diritto di inviare in Africa vapori carichi di emigranti destinati a lavorare sul proprio territorio. Così, col pretesto di un matrimonio il Giappone organizzava la sua pacifica penetrazione in Abissinia.

Tokio però aveva chiesto troppo e troppo facilmente ottenuto. Se non si fosse affrettato a inviare tecnici in numero alquanto eccessivo, per giudicare sul posto della munificenza del doni del discendente della Regina di Saba, il mondo forse non si sarebbe allarmato. La notizia dei progetti matrimoniali del principe Araia Araba si diffuse nelle varie capitali europee e in quelle dei Dominion della Corona britannica, e i doni offerti dall'Imperatore Hailè Selassiè fecero sorgere inquietudini più che giustificate. Tokio capì che aveva avuto troppo fretta, e per calmare l'Europa annunciò che il matrimonio non avrebbe avuto luogo. Il principe Araia rimase deluso e pianse; ma i giapponesi che erano in Abissinia ad esaminare i 6500 chilometri quadrati di terreno offerto quale prezzo delle nozze, rimasero sul posto a piantare cotone.

Curato sgozzato dalla fantesca improvvisamente impazzita

Parigi, 8 notte.

Questa mattina, alle sette, i fedeli di Maincy, presso Melun, non avendo visto il curato, l'abate Giuseppe Cortin, di 64 anni, in chiesa per la Messa, si recavano a cercarlo nella canonica. Nella camera da letto dell'abate, trovarono il sacerdote disteso sul letto, sgozzato.

Gli accorsi, spaventati, cercarono allora la fantesca, ma la trovarono appiccata in una sala.

Dall'inchiesta esperita dalla gendarmeria è risultato che fu appunto la domestica, certa Chetelat, pensionata delle ferrovie, ad uccidere il povero abate. Sembra che la Chetelat abbia agito in una crisi di pazzia.

Deposito di carburante esploso

Un morto ed otto feriti gravi

Alcanena (Portogallo), 8 notte.

Un'esplosione ha completamente distrutto il locale deposito di benzina, petrolio e oli minerali. Si hanno a deplorare un morto e otto feriti gravi.

Una tragedia di venti anni fa

Come perì nella steppa mongola l'addetto militare tedesco a Pechino

Berlino, 8 notte.

Solo ora è stato chiarito — e i giornali ne fanno larghe pubblicazioni — il mistero che avvolgeva da venti anni la fine dell'addetto militare dell'Ambasciata tedesca a Pechino al principio della guerra, Rabe von Pappenheim, discendente di una illustre famiglia bavarese, dato negli elenchi dell'esercito tedesco come disperso.

Di von Pappenheim si sapeva solo che, nel 1915, era partito da Pechino con alcuni compagni per una avventurosa spedizione ai danni della Russia e non aveva fatto più ritorno. Della spedizione non si era più avuta, per venti anni, la minima notizia, e von Pappenheim era diventato il protagonista di una favolosa leggenda, di cui il nucleo era costituito da una non meno misteriosa spada mongola, esistente fin dalla fine della guerra al museo ex-russo di Kharbin, la quale si affermava essere stata l'arma con cui von Pappenheim sarebbe stato decapitato.

E' appunto ora l'attuale rappresentante tedesco a Kharbin che, dopo lungo e paziente e accurato lavoro di indagine, è riuscito a svelare il mistero. Si è accertato che von Pappenheim, allo scoppio della guerra, decise di servire il suo paese e di avanzare con una spedizione di volontari tedeschi da Pechino attraverso la Mongolia e il deserto di Gobi fino alla ferrovia russo-siberiana per far saltare colà una grande galleria ferroviaria e vari ponti di quella linea che serviva al trasporto di armi e munizioni giapponesi per la Russia. Infatti la spedizione, composta di sei tedeschi, partì da Pechino con una carovana di 50 cammelli che trasportavano gli esplosivi necessari alla impresa, oltre ad argento in barre per un valore di due milioni di dollari e ad armi e munizioni, il tutto per comprare l'amicizia delle varie tribù nomadi, dei vari capi e principi di cui si potesse avere bisogno per il felice compimento dell'impresa.

A metà viaggio nella steppa mongola, la spedizione si imbattè nell'accampamento del principe mongolo Babusdab, da cui fu ospitata affabilmente e che ascoltò i piani e le proposte del von Pappenheim fingendo di aderirvi. Il principe, alla fine, offerse ai tedeschi una scorta di cinquanta uomini che avrebbero dovuto accompagnare la spedizione nel suo viaggio verso il nord.

Il principe Babusdab, però, era già stato assoldato dalla Russia fin dalla partenza del von Pappenheim da Pechino. Già fin d'allora, gli agenti russi avevano messo il governo di Pietrogrado al corrente della cosa e von Pappenheim era stato seguito passo per passo, cosicchè il principe mongolo era stato lanciato sulla sua via. Il principe avvertì a mezzo di corriere le autorità russe dell'incontro fatto, e il corriere ritornò con l'ordine di massacrare la spedizione, di sequestrare tutto quello che le apparteneva, consegnando soltanto ciò che fosse stato trovato di scritto.

Il principe Babusdab incaricò la scorta di eseguire l'ordine. Ciò avvenne un giorno dopo che la spedizione era ripartita, durante una sosta in accampamento, mentre i tedeschi consumavano il pasto del mezzogiorno sotto la tenda. La scorta, a un tratto, circondò la tenda e finì a fucilate tutti i membri della spedizione. Von Pappenheim riuscì ad uscire dalla tenda, ad estrarre la rivoltella e a spararne un paio di colpi, ferendo qualcuno dei suoi assalitori. I cadaveri dei tedeschi furono spogliati e bruciati su cataste di legna. Gli scritti vennero spediti dal principe mongolo al primo posto russo.

La spada, che è nel museo di Kharbin, non ebbe col dramma la parte che le si attribuisce.

Di Babusdab si sa che perì più tardi, ucciso dagli abitanti di una città che stava saccheggiando.

La protezione delle invenzioni della prossima Mostra di Torino

Roma, 8 notte.

Con Regio decreto 4 febbraio 1935-XIII, pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», si stabilisce che le invenzioni industriali, i modelli e i disegni di fabbrica relativi a oggetti che figureranno nella I Mostra nazionale delle invenzioni, che si terrà a Torino dal 1.o al 31 maggio 1935-XIII, godranno della protezione temporanea stabilita dalla legge 1.o luglio 1905, numero 423.

Due Comitati permanenti dei Combattenti dei due Paesi

Roma, 8 notte.

Le maggiori Associazioni dei reduci d'Italia e di Francia hanno deliberato di costituire a Roma e a Parigi due Comitati permanenti, allo scopo di mantenere e sviluppare i rapporti fra i Combattenti, i quali, nel ricordo della guerra e della Vittoria comune, possono svolgere l'azione più efficace ai fini di una sempre più intima e feconda amicizia fra i due popoli.

Nel Comitato di Roma, cui hanno aderito le Associazioni Medaglie d'oro, Mutilati, Nastro Azzurro, Volontari, Combattenti, Garibaldini, Arditi, Ufficiali in congedo e reduci francesi, saranno rappresentati dai capi dell'Union Fédéral d'Italie, che raggruppa i Mutilati e i Combattenti residenti del nostro Paese.

Nel Comitato di Parigi, cui hanno aderito l'Union Fédéral des Associations des Anciens Combattants, l'Union Nationale des Combattants, l'Association Générale des Mutilés de la Guerre, la Semaine du Combattant, l'Union Nationale des Mutilés et formes, l'Association Nationale aveugles de guerre, l'Association Nationale des écrivains combattants, l'Association nationale des prisonniers de guerre, l'Association nationale des Gueules cassées, l'Union nationale des officiers de reserve, l'Association nationale des Médailles militaires, gli italiani saranno rappresentati dai presidenti delle Sezioni delle citate Associazioni nazionali esistenti nella capitale della Francia.

Detti Comitati, che si propongono di coordinare e unificare tutte le iniziative tendenti a riaffermare il cameratismo di guerra, nell'anno in corso si dedicheranno particolarmente all'organizzazione delle grandi manifestazioni, che si effettueranno in occasione del pellegrinaggio dei reduci francesi a Roma nel prossimo aprile e del pellegrinaggio dei reduci italiani ai campi di battaglia di Francia nel successivo settembre.

Il nuovo Consiglio Generale del Banco di Napoli

Roma, 8 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 5 marzo 1935-XIII concernente la costituzione del Consiglio generale del Banco di Napoli.

Il Consiglio generale del Banco di Napoli è così costituito: duca Luigi Tosti di Valminuta, presidente, il capo del Comune di Napoli, il capo del Comune di Bari, il capo dell'Amministrazione provinciale di Napoli e di quella di Bari; dai seguenti rappresentanti della provincia di Napoli: comm. avv. Caporaso per gli agricoltori, comm. ing. Pesce per gli industriali, comm. De Salvi per i commercianti; dagli altri membri in rappresentanza delle varie provincie, fra i quali, per le provincie piemontesi, gr. uff. Luigi Vaccari (Alessandria) e cav. dott. Metello Rossi di Montelera (Torino); dal direttore generale, dal prof. Musco e dal cav. uff. Lerario, consiglieri d'amministrazione.

Firenze saluta la bandiera dell'84.o Fanteria

Firenze, 8 notte.

La dimostrazione che il popolo fiorentino ha tributato stasera alla bandiera dell'84ª Fanteria, decorata della medaglia d'oro conquistatasi in Libia e della medaglia d'argento guadagnata sulla Bainsizza, partente alla volta dell'Africa Orientale, ha chiuso degnamente una giornata vibrante di altissima tensione ideale.

Il vessillo è passato fra due ali di popolo plaudente e dinanzi alle due compagnie di fanteria in casco coloniale.

Quando è giunto in stazione, e la colonna si è disposta sotto le pensiline, la folla ha rotto ogni resistenza ed ha invaso l'interno della stazione. La bandiera è stata portata nella saletta reale, ove si trovavano le autorità e fra queste il Prefetto. Le truppe intanto prendevano posto nel treno, fra continue manifestazioni di affetto della folla assiepantesi. Quindi la bandiera è stata trasportata su di un vagone di prima classe, mentre risuonavano le note della Marcia Reale. Il treno in fine lentamente si è mosso fra l'acclamare incessante della folla.

Il generale Maravigna lascierà domani mattina la nostra città. Partirà successivamente dalla stazione del Campo di Marte il battaglione complementi dell'84ª Fanteria.

Il bel gesto volontaristico di una vecchia Camicia Nera

Roma, 8 notte.

Al comandante della 79.a Legione M.V.S.N. è giunta una vibrante e patriottica lettera di un milite, il geometra Raffaele Davoli, impiegato del Comune di San Polo d'Enza (Reggio Emilia), che, memore di essere stato interventista, combattente e poi fascista della prima ora, chiede di partire come volontario per l'Africa Orientale.

Scrive il Davoli:

«I nostri gagliardetti, arrossati del sangue degli eroi, abbrunati per le lagrime delle mamme e delle spose, solo per merito dei fedelissimi camerati rimasti, domani dovranno sventolare in quelle lontane contrade, segno intangibile della potenza di questa nobile terra, resa ancora più nobile dalle sagge leggi del Duce. Ho moglie e due figlie, ho un impiego e un domani assicurati; ma a tutto rinunzio. Questo è il mio dovere.

«La mia fede nacque nel sacrificio della guerra, trovò consistenza nella gloria della Rivoluzione ed essa mi suggerisce che, prima della famiglia, degli agi dell'oggi e del domani, c'è la Patria. Oggi il dovere di ogni Camicia Nera è quello di saper adattarsi alle rinunzie della vita comoda e pacifica. Sono milite e un milite deve chiedere di partire.

«Comandante, se la fatalità non mi permetterà di ritornare ai miei figli lascio in eredità la mia fede, grande fede, e nel sacrificio per la Patria troverò il conforto di tale rinunzia, la gioia di morire. Viva il Duce! Viva l'Italia, Viva il Fascismo! Viva la Milizia!».

Una significativa prova dell'alto senso del dovere e dello spirito che anima nell'Italia fascista la nuova giovinezza, è stata data dal reparto del Genio Ferrovieri che presta servizio alla stazione di Aosta. Seguendo l'esempio del loro comandante, sottufficiali e soldati del reparto hanno inoltrato in blocco la domanda per essere arruolati volontari e inviati in Africa orientale. Il gesto di questi soldati ha trovato l'elogio delle superiori gerarchie.

Veliero colato a picco al largo delle Isole Eolie

Tutto l'equipaggio salvo

Messina, 8 notte.

Ieri notte al largo delle isole Eolie, per cause non ancora bene accertate, avveniva una collisione fra il piroscafo *Etiopia*, del compartimento marittimo di Catania, ed il veliero *Regina delle vittorie*, di Reggio Calabria. Il veliero, con carico di ferro, diretto a Palermo, in pochi minuti è affondato. Per fortuna tutto l'equipaggio del veliero è stato salvato dal piroscafo investitore, il quale nelle prime ore di oggi ha fatto rotta per il porto di Milazzo. A Milazzo i naufraghi son stati fatti sbarcare ed il piroscafo si è ancorato in quel porto. E' in corso un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Collisione fra due burchi a Venezia

Naufrago strozzato dalla corda di salvataggio

Venezia, 8 notte.

Alle ore 9 di stamane, per il forte vento, venivano a collisione presso l'isola di S. Spirito i burchi *Spalla* e *Norma*; quest'ultimo, con a bordo sei uomini di equipaggio, affondava. Cinque naufraghi furono tratti in salvo, mentre il sesto, certo Angelo Nordio, da Chioggia, di 58 anni, miseramente annegava. Una corda lanciatagli per il salvataggio sembra si sia attorcigliata al collo del disgraziato, impedendogli qualsiasi movimento. Il cadavere, sul tardi, veniva ricuperato.

Bimbo ucciso in una frana

Venezia, 8 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Cornino, frazione del comune di Forgaria, sulla linea Spilimbergo-Gemona, si è verificata una grave disgrazia nella quale ha trovato misera fine un bambino. Da alcuni giorni la popolazione di Cormino aveva iniziato per suo conto, non potendo la spesa essere sostenuta dal comune, il riatto delle strade che le recenti piogge avevano danneggiato, ostacolando il normale traffico con il capoluogo e con la stazione ferroviaria che dista circa un chilometro dal paese. Gli abitanti della frazione si provvedevano di ghiaia in una cava sita nei pressi di Cormino, di proprietà comunale.

Oggi alcuni operai erano ivi intenti a staccare un grosso sperone di ghiaia frammista ad argilla, quando ad un tratto il masso precipitava investendo tre bambini che si trovavano nell'interno della cava. Uno di essi, certo Giovanni Venier, di 6 anni, rimaneva ucciso sul colpo, mentre altri due, Primo Franceschini e Giovanni Battista Franceschini, riportavano varie ferite e contusioni non gravi.

La cattedrale di S. Marco Argentano crollata per le forti pioggie

Cosenza, 8 notte.

A causa delle piogge torrenziali di questi giorni, si è avuto nel Comune di San Marco Argentano il crollo delle mura esterne di quella cattedrale normanna, importantissimo monumento che si stava restaurando. Il crollo, dovuto ad infiltrazione di acqua nel sottosuolo della chiesa, si è verificato a tarda notte, con un fragore assordante che ha fatto accorrere sul luogo il Vescovo e tutte le autorità cittadine, nonchè molta folla. I danni ascendono a oltre 100 mila lire.

Abbandona due teneri bimbi

Bologna, 8 notte.

I carabinieri, in seguito a denunzie loro pervenute e a deposizioni raccolte fra i vicini di casa, ieri avevano trasmesso alla Procura del Re una denuncia per abbandono di prole a carico di certa Wanda Gollini maritata Giorgi, di 31 anni.

Stamani i militi arrestavano la madre snaturata, che, dopo avere abbandonato i suoi piccini il 1.o marzo scorso, ritornava di nascosto alla stamberga senza interessarsi di loro. I due bimbi, un maschietto di 5 anni e una bimba di 4, vivevano ultimamente in una catapecchia, e un uomo, in rapporto con la madre ma presentemente infermo e costretto a vivere di elemosina, divideva con i due abbandonati il pane raccattato. Ultimamente, il Podestà, S. E. Manaresi, aveva fatto ricoverare in un luogo di cura il bimbo malato e alla bimba aveva pensato una munifica benefattrice.

SPORT

Cattaneo privato della vittoria contro lo svizzero Dubois a Ginevra

Ginevra, 8 notte.

Un indegno verdetto arbitrale ha privato stasera il campione italiano dei pesi gallo Gino Cattaneo di una meritatissima vittoria nel suo incontro col campione elvetico Dubois. Il pubblico, che ha visto all'opera l'italiano, il quale è stato in netta superiorità in tutti i tempi, ha contestato vivacemente la decisione che dava la vittoria allo svizzero. Il campione elvetico è stato, infatti, toccato duramente in diverse riprese e particolarmente nella quinta e nell'ottava, nel corso della quale ha riportato, anzi, la frattura dell'arcata sopraccigliare. Nella stessa serata si sono svolti gli incontri, nei pesi medi, dell'italiano Toscani vincitore ai punti dello svizzero Delez, e nei pesi leggeri, dell'italiano Roma perdente ai punti contro lo svizzero Maring.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 8 — Anche oggi Wall Street ha avuto una giornata di grande fiacchezza. Si sono contrattate complessivamente 440 mila azioni. Alla chiusura la tendenza era del tutto incerta. Solo il comparto minerario mostrava qualche miglioramento. La sterlina ha chiuso a 4,785. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7 %	— —	90 1/8
Lav. Pubbl. 7 % 1947	85 ½	86 —
Id id 1951	97 7/8	100 —
Pr. Milano 6,50 % 1952	90 —	90 ½
Id Roma id. id.	80 ½	83 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	95 —	94 —
Sip 6,50 %	66 —	66 —

AZIONI	7	8
Italian Superpower	0 7/8	¾-1 1/8
American Can	116 ½	116 ½
American [illegible]	11 7/8	13 —
American Tel Tel	105 7/8	106 ½
Consolidated Gas	17 —	17 3/8
Eastman Kodak C. of N.Y.	118 ½	121 —
General Electric	22 ¼	22 5/8
General Motors	29 ½	29 5/8
North American Co	10 ½	10 3/8 ex
Radio Corporation	4 ½	4 ½
Stand. Oil of N. Jersey	36 ½	37 ½
United Corporation	1 ¾	1 ¾
United States Steel	31 1/8	30 7/8

CAMBI

Roma	8 4160	Vienna	19 09
Londra	4 7850	Praga	4 2325
Berlino	40 73	Budapest	30 10
Madrid	13 85	Bucarest	102 —
Amsterdam	68 62	Atene	96 —
Parigi	6 67	Belgrado	2 3150
Bruxelles	23 39	B. Aires c.	31 90
Berna	32 83	Rio Janeiro	8 06
Stoccolma	24 65	Londra b. bill	4 7760
Oslo	24 0250	Id. comm. bill	4 7742
Copenaghen	21 35	Montreal	4 82

Mercati esteri

GOMMA

Londra: (Pence per lb.)	7	8
Tendenza sostenuta.		
Plantation crêpe, Standard N. 1 disponibile	— —	— —
Standard crêpe, Standard disponibile	6 —	6 1/8
» Aprile-Giugno	6 1/8	6 1/4
» Luglio-Settembre	6 5/16	6 3/8
» Ottobre-Dicembre	6 3/8	6 1/2
» Gennaio-Marzo (1936)	6 9/16	6 11/16

ZUCCHERI

New York (Cent. di dollaro per lb.).

Futuro: tend. sost.		7	8
Nuovo contratto	Marzo	2 05	2 07
	Maggio	2 09	2 11
	Luglio	2 15	2 17
	Settembre	2 21	2 22
	Dicembre	2 27	2 28
	Gennaio ('36)	2 18	2 20
	Marzo	2 17	2 18
Vecchio contratto	Marzo	2 [illegible]	2 07
	Maggio	2 10	2 12
	Luglio	2 16	2 17
	Settembre	2 21	2 22
	Ottobre	— —	— —
	Dicembre	2 27	2 28
	Gennaio ('36)	2 30	2 30
Vendite (migliaia di ton.)		2000	4.000
Disponibile (Cubano centrifugato)		2 94	3 —

CEREALI D'AMERICA

Chicago, 8. — (Cents di doll. per bl.).

	7	8
Maggio	96 1/8-96	96 3/8-96 1/4
Luglio	90 3/4-90 7/8	90 1/8-90 3/4
Settembre	89 7/8-90	90 3/8-90 1/4

Winnipeg, 8. — (Cents di doll. per bl.).

	7	8
Maggio	83 1/2	84 1/8
Luglio	83 3/8	84 1/8

Buenos Aires, 8. — (Pesos carta per q.le).

	7	8
Marzo	6 14	6 20
Aprile	6 23	6 28
Maggio	6 34	6 38

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA